



# L'Unità *due*



DOMENICA 19 APRILE 1998

Il Nobel annuncia: me ne vado, non ci sono soldi. Il ministro replica: non è vero, i fondi ci sono

ROMA Era il maggio del '97. Il Nobel Renato Dulbecco, capo del mitico «Progetto Genoma», ebbe un momento di sconforto. I soldi per inseguire, ritagliare e riprodurre quelle buffe farfalle che costituiscono il Dna dell'uomo, non arrivavano. Dichiarò alla stampa che se ne sarebbe andato in America, da dove si era scomodato per tornare in Italia e dirigere la nostra parte del progetto. Ieri Dulbecco ha detto: «Il Progetto Genoma, per quel che ne so, è morto». Il progetto finalizzato del Cnr ad esso intitolato non è stato coperto finanziariamente. Da parte sua, replica il ministro per la ricerca scientifica, Berlinguer, che i soldi ci sono, tanti, 40 miliardi, e che al Progetto Genoma arriveranno da un capitolo di spesa dedicato alla ricerca nel Mezzogiorno.

A luglio scade l'impegno dello scienziato con il Cnr, il grande patrocinatore. Dulbecco ieri in un'intervista al giornale radio ha detto che un suo eventuale rientro in America non è improbabile. Storie di soldi promessi e mai arrivati. Storie vecchie. Storie che Dulbecco, nell'intervista, ha raccontato formulando una sorta di minaccia. Aggiungendo: «La mancanza di fondi ha ucciso in Italia il Progetto Genoma».

Progetto che ha perfino cominciato a sfornare i suoi primi risultati in campo medico. All'Italia era stata assegnata, di questa gigantesca mappa genetica, la porzione di territorio più intrigante e prestigiosa, il cromosoma X. I ricercatori italiani il cromosoma X se lo sono guadagnato: hanno costituito negli ultimi anni una sorta di miracolosa avanguardia genetica.

Il Progetto è stato ideato da un gruppo di ricercatori, tra i quali Dulbecco, negli anni Ottanta, ed è partito nel '90. Deve sequenziare il patrimonio genetico umano (tre miliardi di sequenze base). Non ci si spaventi: la mappa è a metà dell'opera anche se l'«inchiesta» non finisce qui.

Fra i risultati principali ottenuti in Italia, la scoperta dei geni responsabili di una forma di distrofia muscolare e di quelli dell'albinismo. Con statunitensi e francesi, i ricercatori italiani hanno inoltre ricostruito la mappa completa del «braccio lungo» del cromosoma 21, il più piccolo del genoma umano e responsabile della sindrome di Down, di alcune forme di demenza e di epilessia.

Davvero a questo punto Dulbecco se ne andrà perché il Cnr non riesce a trovare la copertura finanziaria per questo (e altri) progetti?

Il ministro della Pubblica Istruzione e della ricerca scientifica è contrariato dalle dichiarazioni del premio Nobel e non vede i motivi della rinnovata minaccia di abbandonare il paese: «Sono sorpreso di ciò che ha detto Dulbecco - ci dice - Il ministero, nell'ambito della ricerca nel Mezzo-



Qui sopra, il premio Nobel per la medicina Renato Dulbecco. A fianco, la catena del DNA

È polemica tra Dulbecco e Berlinguer

## «Il progetto genoma è morto»

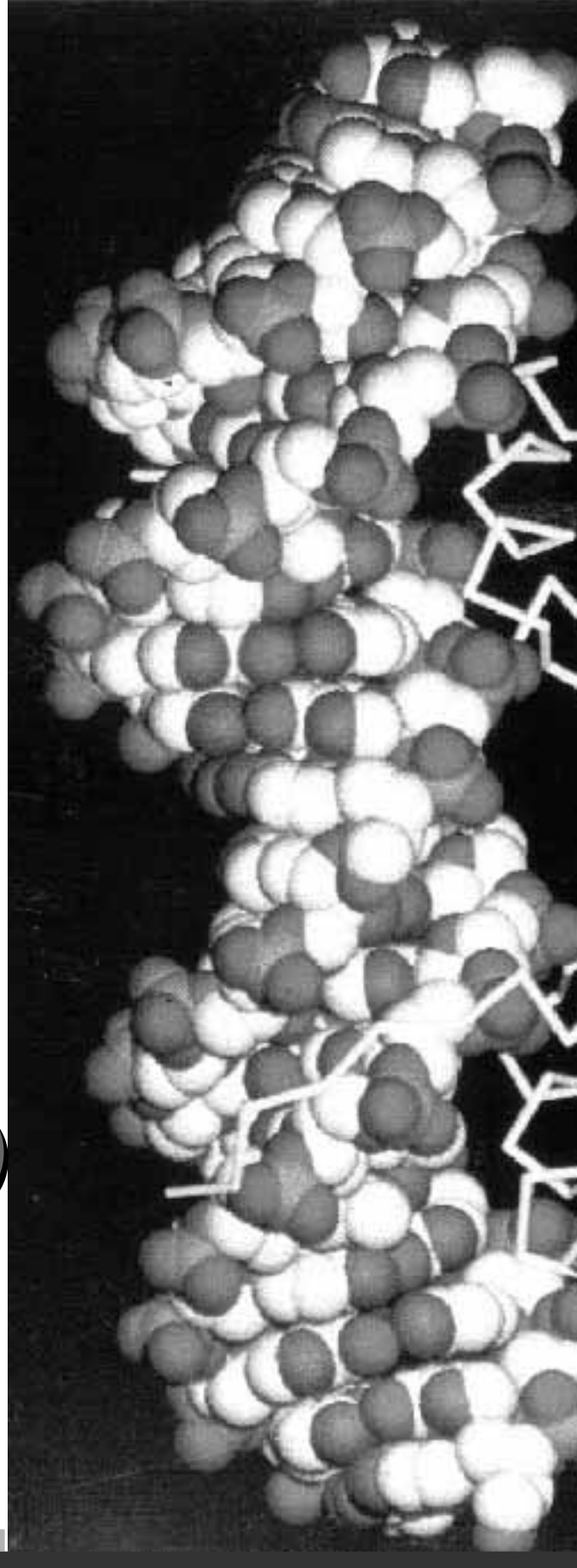
giorno, ha approvato da poco una spesa di quaranta miliardi che coinvolgono il progetto Genoma in una importante sede meridionale (Napoli? n. d. r.) presentata da Dulbecco e da altri scienziati. Quaranta miliardi che saranno disponibili in tempi brevi e che consentiranno a Dulbecco di proseguire senza problemi. Perciò la sua preoccupazione è infondata. Forse lui non sa di que-

sto ulteriore finanziamento ed è preoccupato rispetto a quello del Cnr. Se non lo sa posso capirlo: è vero che per alcuni progetti finalizzati, alcuni dei quali importantissimi, non c'è copertura finanziaria».

Ma non è così che stanno le cose. Dulbecco sa di questi soldi e il suo assistente, Paolo Vezzoni, ha dichiarato che, pur essendo contento per i colleghi meridionali, il

fatto che il progetto non sia nazionale è assurdo. «Io lavoro a Milano - ha detto - e quindi qui non si vedranno soldi per il Progetto Genoma».

Il ministro dal canto suo è realmente perplesso: «Quando ci siamo incontrati con Dulbecco, qualche mese fa, gli ho detto di continuare le ricerche perché c'era già la possibilità, allora, di anticipare qualcosa di quei quaran-



PROGETTO INTERNAZIONALE

## La mappa del Dna umano

Renato Dulbecco è considerato dalla comunità scientifica internazionale un pioniere della ricerca sui tumori di origine virale. Ha 84 anni, più di cinquanta dei quali trascorsi nei laboratori statunitensi. Tra i suoi maestri, il celebre Salvador Luria, tra i suoi «compagni» quel Watson della coppia Watson e Crick che scoprì la doppia elica del Dna. Dulbecco all'inizio della sua carriera modificò le tecniche usate dai ricercatori sui batteriofagi e le applicò ai virus animali, con positive ricadute terapeutiche per l'uomo. Il ricercatore è stato un pioniere in questo tipo di ricerca negli anni Sessanta e Settanta. Per questo campo di studio ha diviso il Nobel nel '75 con David Baltimore e Howard Temin, due ricercatori che isolarono, indipendentemente, il paradigma della trascrittasi inversa degli enzimi. Prima di trasferirsi in Italia per dirigere il Progetto Genoma lavorava al Salk Institute di La Jolla, in California. L'idea di «mappare» il genoma umano risale all'86 e Dulbecco fu uno dei primi proponenti del progetto. Lo scontro tra scienziati, allora, uno scontro dai toni a volte molto aspri (Dulbecco è stato anche accusato di cercare una facile pubblicità) verteva sul fatto che il Progetto Genoma non dava alcuna garanzia di una possibile ricaduta terapeutica. Ma qualcosa è stato già raggiunto dal punto di vista diagnostico. Tra i risultati principali, c'è l'individuazione del gene che provoca la distrofia muscolare e quello dell'albinismo. Intanto l'opera di pura e semplice mappatura è arrivata oltre la metà dei circa ottanta geni sotto tiro e questo risultato è stato ottenuto in meno di dieci anni.

«Ci vorrà molto tempo, invece - ha detto ancora Dulbecco - per capire bene cosa facciamo tutti questi geni. I geni, infatti, hanno funzioni diverse in cellule diverse, vi sono interazioni nel loro funzionamento, comportamenti, scopi. Decifrare tutto ciò costituisce l'impegno più lungo e anche quello più significativo».

Il risvolto di questa impresa del Genoma Umano, che probabilmente più interessa Dulbecco è quello delle ricadute sulla ricerca contro il cancro: sono stati fatti in questo campo, anche indipendentemente dal Progetto, molti passi avanti.

cento del prodotto interno lordo. E stiamo potenziando la ricerca universitaria. Lo ripeto, quaranta miliardi sono stati stanziati per quest'unico progetto. Un progetto ambizioso ed importante, come dimostra il nostro impegno finanziario».

Dunque i soldi ci sono (speriamo!) ma non sono destinati a far lavorare i laboratori del nord e del centro Italia.

È questo il problema di Dulbecco?

Nanni Riccobono

N. R.

cinema  
**l'U**  
**AMLETO**  
di Laurence Olivier  
  
IN EDICOLA  
A 9.000 LIRE

## Da domani chiusa per disinfestazione la cattedrale mèta da 800 anni di pellegrinaggi Le termiti divorano Santiago di Compostela

MARIA SERENA PALIERI

NARRA LA LEGGENDA che il corpo dell'apostolo Giacomo, dopo il martirio, fu messo in una barca e affidato all'Oceano finché - miracolosamente - approdò alle coste della Galizia: lì sarebbe nata la città a lui dedicata, Santiago de Compostela, con l'immensa cattedrale che custodisce le sue spoglie, mèta per secoli di uno dei pellegrinaggi più chilometrici, estenuanti e appassionati dei cristiani. Perché San Giacomo è considerato l'importatore del cristianesimo in quella che allora era terra romana, diventata poi la cattolicissima Spagna. Da un po' di tempo la cattedrale, dichiarata dall'Unesco

patrimonio dell'umanità, è diventata mèta di un altro pellegrinaggio: milioni di termiti, affamate non - come i «romei» - della visione taumaturgica delle reliquie di un santo uomo morto, ma di legno morto, il loro cibo preferito. Le microscopiche termiti stanno divorando tutto ciò che è di legno, dentro la cattedrale sopravvissuta a ottocento anni di guerre e calamità naturali. L'allarme è delle scorse settimane e ora si corre ai ripari. Da domani, la chiesa resterà chiusa, fino a maggio, per una disinfestazione d'urgenza. Solo dopo la riapertura, poi, cominceranno i restauri veri e propri alle opere intaccate, in vista del Giubi-

leo. C'è qualcosa di surreale, come si dice di «bunueliano» in questa storia? Nella «Via latte» il regista sessantottenne - «ateo per grazia di Dio» diceva di se stesso - raccontava in effetti a modo suo il pellegrinaggio a Compostela, con frati che camminando discutevano di Grazia e Predestinazione, vescovi che polemizzavano sul dogma della Trinità, il marchese De Sade e un Cristo che pronunciava parabole incomprensibili e, rinunciando a tagliarsi la barba per ubbidire alla Madonna, falliva i miracoli.

L'immenso complesso, costruito tra il Mille e il Milleduecento, con le

sue volte aguzze coperte da altorilievi, in effetti è di per sé surreale. Ha un magnifico e strano aspetto: i pellegrini sono entrati per secoli dal portico della Gloria, situato a occidente, chinando la testa sotto le ventiquattro statue che circondano la figura centrale, in un'allegoria della seconda venuta del Cristo. La cattedrale, nel suo complesso, sembra che simbolizzi la nuova Gerusalemme. Ma, a guardarla a occhi socchiusi e magari con l'occhio, viene in mente che i milioni di insetti potrebbero averla scambiata davvero per casa loro: in una visione un po' allucinatória può - sì - far venire in mente un termitaio.

arte  
**l'U**  
**IL GRANDI LOUVRE**  
La sua architettura i suoi capolavori  
**VIAGGIO IN FRANCIA**  
Allez, si parte. Scoprite i capolavori del museo più importante del mondo e i segreti del paese che lo ospita.  
In edicola 2 CD Rom a sole 30.000 lire

Domenica 19 aprile 1998

6 l'Unità

## IL DISASTRO DELLE FERROVIE



«Far pagare ai contribuenti il costo del lavoro? Idea sbagliata»

## Cofferati bocchia la ricetta Demattè

«Pensi alla qualità delle Ferrovie Non a scaricare i costi sullo Stato»

ROMA. Ha passato una mattinata insolita, Sergio Cofferati. E si è divertito. Lo si capisce dai larghi sorrisi che distribuisce in giro. Circonda da centinaia di bambini delle scuole elementari e medie, che poi ha premiato, ha partecipato ad Ostia ad una manifestazione contro lo sfruttamento dei bambini e del lavoro minorile e per ricordare l'omicidio di Iqbal Masih, il ragazzino pakistano di 13 anni ucciso perché simbolo del riscatto contro la schiavitù. È contento, il segretario della Cgil, perché si sono mossi in tanti per testimoniare che anche nel nostro paese questa piaga va sconfitta. Un sorriso che prende una piega amara non appena gli si nomina il presidente delle Fs: l'intervista di Claudio Demattè al nostro giornale non gli è piaciuta. Per niente. E, come suo solito, non usa mezzi termini.

Allora Cofferati, le ferrovie italiane costano troppo o no al contribuente?

«Sì, costano molto e gli offrono un servizio inadeguato, anzi da qualche tempo, non sicuro. Per questo penso che il problema centrale delle nostre ferrovie sia la loro efficienza, ovvero la qualità del servizio e l'equilibrio nei costi di gestione. Ecco perché sorprende negativamente, crea addirittura una sensazione sgradevole, che il professor Demattè nelle sue prime uscite pubbliche non spenda una parola sullo stato dell'azienda, sulle sue condizioni. E immagino che ne avrebbe, di cose da dire. Invece, sceglie la strada, quasi banale, della polemica sulle retribuzioni e il costo del lavoro. Non sui costi di produzione, sul costo del lavoro».

La ricetta Demattè per le Fs è sbagliata?

«Al professor Demattè non dovrebbe sfuggire, anche se ne parla solo a proposito del tema che ha scelto di lanciare, ma sarà utile affrontare pure gli altri, che l'ultimo contratto di lavoro approvato con una maggioranza risicatissima, introduce forti elementi di novità. Rallenta sensibilmente le dinamiche retributive e definisce criteri e strumenti per la riorganizzazione dell'impresa. La sfida per tutti è questa. Quelle indicate da Demattè sono scorciatoie impercipienti, che eludono il cuore del problema».

Non le piace l'idea di trasferire sul bilancio dello Stato la quota di costo del lavoro considerata «ec-

cedente», per rendere competitiva l'azienda in Europa?

«Sul bilancio dello Stato? Gestire un'azienda così non è difficile. Ma saremmo di fronte a un caso clamoroso di alterazione della concorrenza. Che venga proprio da Demattè sorprende e sconcerta. Per i lavoratori attuali si prefigura un intervento assistenziale dello Stato, che si farebbe carico della differenza di costi. Davvero una bella idea di libero mercato. Per i lavoratori futuri si ipotizza una decurtazione, non delle condizioni retributive, ma dei diritti, visto che gli stipendi degli eventuali assunti, eventuali perché stando alle dichiarazioni delle ferrovie sulle dimensioni dell'organico mi sembrano di là da venire, sarebbero comunque, fin da ora, contratto alla mano, sensibilmente inferiori. In ogni caso sarà la Ue a impedirci di percorrere la scorciatoia dello spostamento sul bilancio pubblico, che provoca solo danni. Si va fuori mercato non solo se i costi sono troppo alti, ma anche se la qualità del prodotto è scarsa. Demattè non può avere attenzione ai costi e mostrare olimpico disinteresse per la qualità».

Qual è la ricetta Cofferati?

«Il professor Demattè si deve convincere che interventi sulle dinamiche di costo separati da interventi sull'organizzazione delle ferrovie non danno risultati e creano problemi. Basta leggere la storia degli ultimi anni: ripensi, Demattè, a ciò che hanno fatto i suoi predecessori e ne tragga elementi di valutazione serena. Le Fs hanno ridotto in misura rilevante gli organici, alleggerendo così i loro costi e scaricandoli sulla collettività. Ma non avendo agito sull'organizzazione interna non hanno recuperato né efficienza, né qualità. E noi italiani abbiamo sopportato fin qui questi errori di gestione. Ora è necessario un cambiamento profondo, che non

Si può andare fuori mercato anche perché il servizio è scadente

può prescindere da una modifica dell'attuale assetto delle Fs e delle sue società, con un aumento dell'autonomia gestionale e delle re-

Il segretario della Cgil Sergio Cofferati

## LE REAZIONI

## La Cisl fuori dal coro «Proposta accettabile come per i tranvieri»

ROMA. Sono stati i sindacati a replicare per primi ieri, alla ricetta proposta dal presidente Claudio Demattè per risanare le ferrovie italiane. Se Uil, Sma e Comu dicono di no più o meno fermi, è la Cisl ad accogliere favorevolmente le idee di Demattè. «Le proposte del presidente - ha dichiarato il segretario confederale della Cisl, Natale Forlani - sono accettabili», perché ricalcano la strada intrapresa con gli autoferotranvieri. «L'esigenza di diminuire il costo del lavoro - ha spiegato Forlani - è stata affrontata con l'aumento della produttività, la calmierizzazione del trend generale ed i salari differenziati. La sommatoria di questi tre percorsi può dare nel tempo dei buoni risultati. Demattè ha fatto anche un'altra proposta interessante, vedere come poter fare dei

risparmi contrattuali. Il problema è solo sedersi ed esaminare le varie idee per vedere se sono valide». Ma c'è una premessa: la credibilità dei piani di risanamento erilanciano.

Contrario invece Pietro Larizza, segretario generale della Uil. «Demattè - ha commentato Larizza - ripete sistematicamente le scorciatoie che si cercano in tutte le situazioni difficili. Quelli che ci riescono, nei momenti critici, cercano di recuperare i costi in una sola logica: espandersi sul mercato, allargare il campo d'attività. Altri, che non vogliono o non possono, cercano altre soluzioni: ridurre i costi del lavoro». Per Larizza la comparazione con le medie europee «è un po' comica». Se devono esserci stipendi uguali per le stesse categorie in tutta Europa, allora gli stipendi

dei metalmeccanici italiani devono aumentare del 50% e magari quelli dei ferrovieri diminuire del 20%». Il leader della Uil ha concluso sottolineando che «la competizione avviene su tutto: ma nelle ferrovie non è competizione, è comparazione».

Ai macchinisti del Comu e dello Sma, che non vedono in un patto sul costo del lavoro la soluzione dei problemi aziendali, le parole di Demattè suonano un po' stonate. «Prima di fare nuove proposte - ha detto Diego Giordano dello Sma - il presidente rispetti intanto il nuovo contratto, che se venisse applicato darebbe benefici ai costi. Per il resto, compreso i salari ridotti, se ne parlerà col prossimo contratto, nel 2000. Non sono gli stipendi ad aumentare i costi ma gli sprechi, le forniture e gli appalti». Per Savio Galvani del Comu «Demattè scopre l'acqua calda quando dice che c'è un divario tra costi e ricavi e che le tariffe sono basse. Da lui mi aspetto analisi più approfondite». Il patto va fatto prima tra azienda e governo: «Scarica sul governo le responsabilità. Vediamoci invece tre e capiamo a fondo i problemi delle Fs. Un patto lo vogliamo fare sulla pietra, non sulla sabbia».

Recuperare questo consenso è indispensabile non solo per noi, ma anche per l'azienda. La riorganizzazione presuppone anche che Demattè costruisca un modello di relazioni e di rapporti contrattuali con noi assai diverso, nel quale la contrattazione decentrata acquisti un peso e un valore che nel sistema delle ferrovie non ha mai avuto. Dopo di che, penso anch'io che le dinamiche dei costi futuri vadano assolutamente ridotte, compresa quella del costo del lavoro unitario. Non come pensa Demattè: collegando, come si è fatto in tanti settori privati, quote consistenti della retribuzione alla produttività e al raggiungimento di obiettivi comuni».

Lei dunque è disponibile a cambiare la struttura degli stipendi.

«Certo, penso che vada cambiata e che vada aumentata la produttività. Demattè propone un patto neocorporativo. Dice, in soldoni, ai ferrovieri attuali: non preoccupatevi, nulla vi sarà tolto, pagheranno i nuovi; poi si rivolge al governo: l'eccesso di costo è vostro. Per quel che mi riguarda la risposta è: no, grazie. Se a pagare il conto devono essere altri, non ci stiamo. Se invece vuole davvero innovare troverà la Cgil pronta, anzi siamo noi a chiederlo».

Cosa pensa dell'insistenza di Demattè sull'aumento delle tariffe?

«La riorganizzazione del sistema tariffario delle Fs e l'aumento dei biglietti non va misurato solo sui valori della concorrenza europea. Serve un equilibrio con l'esigenza di governare le dinamiche inflattive in Italia: i vincoli della politica dei redditi non possono valere per gli altri e non per le Fs. E tenga anche conto il presidente che aumenti consistenti delle tariffe con l'attuale qualità del servizio non sarebbero straordinariamente popolari».

Morena Pivetti

Gli italiani hanno già pagato troppo. Bisogna rompere col passato

hanno segnato una rottura importante: non a caso si sono prodotte tante contrarietà, visto che le novità ipotizzate non sono piaciute a tutti.

sponsabilità di ciascuna e della qualificazione e selezione degli investimenti per l'innovazione».

Lei ripropone di ribaltare il modello organizzativo delle Fs.

«Con l'utilizzo indiscriminato dei prepensionamenti l'azienda ha perso quote di professionalità che vanno rapidamente ricostruite. Non esiste oggi un problema astratto di organico o di costo generico dei dipendenti. Esistono tanti problemi diversi, di efficacia, di qualità, di motivazione. Il che necessita, ad esempio, un decentramento forte di responsabilità. L'efficacia del servizio si ottiene solo introducendo modelli organizzativi che vanno di-

scussi e concordati non a Villa Patrizi, ma nei singoli territori. Questo vuol dire cambiare profondamente la struttura di gestione. E mi piacerebbe sapere perché il presidente non ne parla. Capisco che si tratta di un tema difficile, che aprirà tensioni forti con i dirigenti che hanno posizioni di rendita consolidata. Questa però, è una delle novità che questo gruppo dirigente deve produrre».

Lei chiede una rottura col passato, che per ora non vede.

«L'obiettivo comune è l'efficienza delle ferrovie e l'efficacia del servizio. Presuppone una cesura vera. Con il nuovo contratto i sindacati

## SCIOPERO COMU

## Il 5 maggio i macchinisti si fermano per sette ore



to ai futuri investimenti. Quando non si vuole prendere in esame un problema come la flessibilità di orario del personale di macchina è evidente che non si vuole affrontare il tema della sicurezza». Molto polemico, da subito, le reazioni della Filc-Cgil. «Il piano non convince nemmeno noi - dichiara il segretario generale Guido Abbadessa - ma la motivazione dello sciopero del Comu non ci pare sufficiente. Basta con le strumentalizzazioni. Lo sciopero nasconde la voglia di riaprire il contratto che invece non può essere rimesso in discussione. Quello che serve, ora, è un confronto serio, tutti insieme».

## INCIDENTI &amp; RITARDI

## Arezzo, Intercity in panne Auto sui binari a Brescia



do sui binari, è stata investita da un treno «Intercity». L'incidente è avvenuto verso le 22.30 e non ha causato feriti tra i passeggeri e il personale in servizio sul treno, mentre il conducente della vettura era stato estratto da alcune persone prima dell'impatto con il convoglio. La linea ferroviaria è rimasta bloccata per circa un'ora per consentire la rimozione dell'auto. Con ogni probabilità l'automobilista era stato colto da un malore ed era per questo finito sui binari. Il convoglio non ha potuto evitare l'urto, e si è fermato poco più avanti. L'uomo coinvolto, è stato medicato per alcune contusioni riportate sfondando le barriere.

## FORMAZIONE LAVORO

## E Burlando rassicura i contrattisti: sarete assunti



cui il contratto è scaduto e non è stato rinnovato». «Per quelli in scadenza a maggio - ha precisato il ministro - mi risulta che le Ferrovie abbiano già garantito il posto di lavoro». Secondo Burlando è necessaria una ristrutturazione delle Fs: «Non è possibile che venga assunta gente dove non ce n'è bisogno e non siano rinforzati gli organici nelle aree in cui si registra una carenza, come in Liguria. E non è possibile che dipendenti con 37 anni di anzianità non se ne vadano. In ferrovia ci sono 3.700 persone in area esubero e 3000 giovani appesi al posto». I precari, che sono costituiti in coordinamento, hanno denunciato «difficili» condizioni di lavoro.

## Cambio ai vertici di Roma 2000 e Grandi Stazioni

ROMA. Cesare Ferrero è il nuovo presidente di Metropolis, la società delle Ferrovie incaricata di gestire gli immobili non strumentali delle Fs. Ferrero è un docente dell'Università Bocconi come il presidente delle Fs, Claudio Demattè. Amministratore delegato resta per il momento Daniel Buaron, un manager dell'era Necci, ma circola insistentemente la voce che dovrebbe lasciare l'incarico nelle prossime settimane. Dal consiglio di amministrazione escono Fulvio Conti (passato da Fs a Telecom), sostituito appunto da Ferrero, e Massimo Caputi, com'era nelle attese della vigilia. Novità anche per il consiglio di Grandi Stazioni, la società costituita per gestire le undici maggiori stazioni italiane sull'esempio di Termini spa, (si tratta delle stazioni di Torino, Genova, Milano, Venezia, Verona, Firenze, Bologna, Roma, Napoli, Bari e Palermo): entrano Francesco Mengozzi (che ha sostituito Conti come direttore generale per la finanza), e Mauro Moretti (direttore dell'Asa Rete); escono Daniel Buaron e Fulvio Conti.

Cambia infine anche il consiglio d'amministrazione di Roma 2000, la società mista Fs-Comune di Roma e costruttori, incaricata di gestire parte del Giubileo. Alfio Marchini lascia la carica di amministratore delegato ed escono Conti e Marcello Foschini; il nuovo presidente è Enzo Proietti (ex consigliere comunale del Pds), il nuovo amministratore delegato Giovanni Caprio; come consiglieri entrano anche Francesco Mengozzi e Paolo Ripa. Marchini si era già dimesso dopo la recente nomina al consiglio d'amministrazione della Banca di Roma. Con queste nomine si dà un nuovo assetto a tutto il patrimonio immobiliare delle Ferrovie dello Stato suddividendolo tra immobili non da vendere, immobili che si possono invece collocare sul mercato e grandi stazioni, la cui gestione prevede un'attività mista, sia per l'uso tipicamente ferroviario che per altri usi (per esempio quello commerciale).

Domenica 19 aprile 1998

12 l'Unità

NEL MONDO



Intervista con l'oppositore del regime di Pechino: bisogna sostenere l'ala riformatrice del partito comunista

## Il dissidente Wei s'appella all'Occidente «Premete sulla Cina per i diritti umani»

Alcuni leader europei parlano soltanto di contratti commerciali

ROMA. Chiede ai paesi occidentali di non mollare, di continuare a premere su Pechino affinché prenda misure concrete per garantire i diritti umani civili e politici in Cina. Pensa che anziché provocare rischi d'instabilità, tale pressione eviterebbe al grande paese asiatico di finire dentro in pieno, al caos ed al disordine sociale. Si chiama Wei Jingsheng, ha 48 anni, è sta girando l'Europa per convincere delle sue idee l'opinione pubblica e i governi. Ieri, in margine ad un incontro con la stampa presso la sede del Partito radicale a Roma, ha risposto ad alcune domande dell'Unità.

Wei nel 1989 sulla Tiananmen non c'era. Stava in prigione. Undici anni prima aveva guidato un altro movimento di contestazione, affiggendo dazibao a Pechino sul cosiddetto Muro della democrazia. Chiedeva la «quinta modernizzazione», cioè il pluralismo politico. Ottenne una condanna a quindici anni di reclusione. Fu liberato e riarrestato. Nel 1996 il Parlamento europeo gli conferì il premio Sakharov, ed è da quattro anni fra i candidati al Nobel per la pace. Qualche mese fa è stato scarcerato ed espulso dalla Cina.

Signor Wei, all'estero il nuovo primo ministro cinese Zhu Rongji viene definito talvolta il Gorbaciov cinese. Un paragone sgradito all'interessato, forse in riferimento all'epilogo della carriera politica di Gorbaciov. Lei pensa che Zhu ed il suo gruppo abbiano l'intenzione ed eventualmente la forza per portare le riforme dal terreno economico a quello politico?

Il primo paese in cui crollò il comunismo fu la Polonia. Avvenne pacificamente attraverso un dia-

logo fra l'opposizione ed il potere. In Cina non esiste un'opposizione così capillarmente organizzata come Solidarnosc. E tuttavia, in prospettiva, lei pensa che il processo di cambiamento possa svolgersi in maniera simile?

«Ogni realtà va esaminata secondo le sue caratteristiche specifiche. Noi possiamo imparare molto, comunque, dall'esperienza dei lavoratori polacchi. Ma dobbiamo ancora fare molto per creare le condizioni affinché in Cina maturi un processo di quel tipo. Solidarnosc si sviluppò progressivamente. E progressivamente dobbiamo organizzarci in Cina».

Esiste una tendenza democratica nel Partito comunista cinese?

«Sì, esiste. È favorevole alla democrazia la maggioranza dei membri, oltre ad una minoranza consistente dei dirigenti. Sfortunatamente il loro peso è tanto più lieve quanto meno si fa sentire la pressione esterna per il cambiamento. Se tale spinta riprenderà, i riformatori avranno più argomenti per convincere gli avversari. Ho sentito dire che alcune personalità del partito comunista hanno reagito con incomprensione e stupore di fronte ai recenti cedimenti da parte di alcuni governi occidentali».

Negli ultimi tempi la pressione sembra dunque essersi allentata. L'Unione europea non presenterà alla commissione per i diritti umani dell'Onu una mozione di condanna verso Pechino. A giugno Clinton andrà in Cina. In queste condizioni come pensate di continuare la vostra battaglia?

«Si è creata una strana situazione. Nota che in Occidente i cittadini ed

i Parlamenti manifestano appoggio agli sforzi del popolo cinese per arrivare alla democrazia. Sono i governi invece che, violando la volontà popolare, vanno in direzione diversa. Scopo della mia visita in Italia come negli altri paesi è provare a convincere i governanti a sostenerci di più. Invece so che alcuni uomini politici europei parlano ai leader cinesi soltanto di contratti commerciali. Poi tornano e fingono di avere discusso anche i diritti umani. Penso che la scelta dei colloqui a porte chiuse non sia adeguata, perché mette le autorità cinesi al riparo dalla pressione dell'opinione pubblica internazionale. Non conosco ancora il contenuto della visita del segretario del Pds D'Alema in Cina e non posso esprimere un giudizio. Posso solo dire che questo tipo di contatti può anche essere produttivo, a patto che non si dimentichi di insistere fortemente per il rispetto dei diritti umani».

Oltre che da preoccupazioni di tipo commerciale, la cautela dell'Occidente può derivare dal timore di alimentare l'instabilità in un'area del mondo così delicata. Cosa ne pensa?

Non dubito che certi governi abbiano a cuore la stabilità in Cina e in Asia. L'obiettivo è buono, ma il ragionamento è errato. La vera causa di eventuali disordini negli anni prossimi in Cina sarà proprio nella conservazione e oltranza di un forte potere comunista. Finché si sentiranno saldi al comando, continueranno a negare le riforme. L'esperienza di altri paesi del terzo mondo insegna che più un regime è totalitario, più cresce il rischio di sommovimenti violenti. Un'osservazione



Il dissidente cinese Wei Jingsheng

curiosa: proprio nei paesi a democrazia avanzata talvolta tornano in auge teorie vecchie di secoli. Si confonde la democrazia con l'instabilità e si giustifica la dittatura in nome della stabilità».

Quando si parla di diritti violati in Cina, per lo più ci si riferisce alle esecuzioni capitali, o alle condizioni di vita nelle carceri. Si parla

del mondo del lavoro, dove la negazione dei diritti è sicuramente più visibile, agli occhi degli stessi cittadini cinesi. Mi riferisco ad aziende in cui si lavora senza limiti di orario, garanzie di sicurezza, tutele sindacali. Perché questo relativo silenzio anche da parte dei dissidenti?

«Direi che in buona parte sono

proprio i media occidentali a privilegiare un aspetto sull'altro. Ma devo aggiungere che anche i sindacati occidentali sono piuttosto propensi a privilegiare rapporti paritari con i sindacati ufficiali cinesi. Per ragioni analoghe a quelle dei governi. Pensano insomma che se si esagera con la critica si può provocare delle reazioni ostili».

Un altro dissidente esule come lei, Harry Wu, venuto di recente a Roma, ritiene che la generazione della Tiananmen, universitari e intellettuali, abbia rinunciato alla lotta e pensi piuttosto ad affermare le opportunità offerte dal nuovo corso economico cinese. Lei è d'accordo?

«Assolutamente no. Quell'impressione può essere vera se si concentra l'attenzione sul comportamento di singoli individui. Naturalmente ogni movimento avanza a piccoli passi, e lungo il cammino alcuni cadono e si tirano da parte. Ma il clima è più favorevole al cambiamento ora che non nel 1989. Ci vorranno degli anni. Ma i nuovi protagonisti della protesta sapranno fare tesoro degli errori commessi dai loro predecessori. Ho già avuto occasione di dire a Wu che non c'è alcun motivo di essere pessimisti».

Nei prossimi giorni Wei Jingsheng sarà ricevuto dai presidenti delle Commissioni Esteri della Camera e del Senato, Achille Occhetto e Gian Giacomo Migone, e dal sindaco di Roma Francesco Rutelli. Sono stati chiesti incontri con le massime cariche dello Stato e con i leader dei maggiori partiti, da Massimo D'Alema a Silvio Berlusconi.

Gabriel Bertinotto

### Prodi agli Usa «Il caso Baraldini non è chiuso»

La vicenda di Silvia Baraldini non è chiusa. Il quinto e definitivo «no» del ministro della Giustizia americano al suo trasferimento in un carcere italiano non è stato accolto con rassegnazione da parte del governo. Tutt'altro. A ribadirlo è lo stesso presidente del Consiglio. Intervenedo alle assise dei Verdi, a Fiuggi, Romano Prodi ha sottolineato come i casi di Silvia Baraldini e, per altri versi, di Dino Frisulio, il pacifista barese detenuto nelle carceri turche, «non sono solo casi personali ma investono anche una diversità di cultura politica dell'Italia con gli Usa e la Turchia». Dello stesso tenore è la presa di posizione del vice premier Walter Veltroni. Da Bologna, Veltroni, che si è dichiarato «costernato» per la decisione americana, ha rivendicato l'impegno del governo negli ultimi mesi: «Abbiamo fatto tutto quello che potevamo fare e ci sentiamo ancora impegnati a fare tutto il possibile», ha sottolineato Veltroni. «Il presidente del Consiglio - ha ricordato ancora il vice premier - ne ha parlato con il presidente Usa Clinton ed io stesso ne ho parlato con il vice presidente Gore e con il ministro della Giustizia». «Per quanto ci riguarda - ha concluso Veltroni - la partita non è finita». Dello stesso avviso è il ministro degli Esteri Lamberto Dini. «Sono fiducioso - ha sottolineato Dini - la convenzione di Strasburgo ci lascia una speranza, anche se non vi è alcuna certezza».

## Usa: «Le sanzioni contro l'Irak restano»

Migliaia di «volontari» in armi sfilano a Baghdad per il compleanno di Saddam

ROMA. Potrebbe trattarsi dei primi segnali di una nuova crisi, ma per ora si assiste solo a qualche schermaglia. Tra Irak e Usa ricomincia dunque la baruffa, per la verità mai finita. I fatti: l'australiano Richard Butler, capo degli ispettori dell'Onu, al termine del primo giro di visite nei famosi otto palazzi presidenziali di Saddam, ha scritto un rapporto che da un lato riconosce che gli iracheni «collaborano», ma dall'altro sostiene che «nessun progresso è stato fatto nelle verifiche del disarmo».

I palazzi sono stati dunque visitati, ma le armi non sono state trovate e, secondo Butler, sono state portate da qualche altra parte e, in ogni caso, non ne è stata certificata la distruzione. Intervistato da un giornale di Sidney Butler ha in sostanza detto che gli iracheni hanno ormai perso la storica occasione che gli ve-

niva offerta di collaborare con l'Onu.

Il capo del gruppo di esperti e diplomatici che hanno effettuato le visite nei palazzi presidenziali hanno tuttavia usato toni più morbidi rispetto a quelli di Butler. Il capo del gruppo di diplomatici, Jayantha Danapala, ha definito «un successo» le ispezioni. E a ben guardare tuttavia il capo degli ispettori Butler non si è spinto ad affermare che gli iracheni hanno impedito le visite. In tal caso la macchina da guerra americana nel Golfo è pronta a colpire. Butler a tuttavia detto quanto basta per innescare nuove polemiche. Il segretario alla Difesa Usa William Cohen, in visita a Inckil in Turchia, da dove partono i caccia statunitensi impegnati nel far rispettare la «no fly zone» nel nord dell'Irak, ha detto che Baghdad «non otterrà alcun alleggerimento dell'em-

bargo». E ha aggiunto: «L'Irak ha l'obbligo di mostrare le prove su dove, quando e in che circostanza sono state distrutte le sue armi chimiche e biologiche». Nel braccio di ferro tra Irak e Usa è dunque cambiato l'ordine del giorno. Ora l'Irak deve dimostrare che le armi sono state distrutte o indicare dove le nasconde. Ma i dirigenti iracheni non sembrano intenzionati a rispondere su questo punto. Ieri a Baghdad sono cominciate le manifestazioni per il sessantunesimo compleanno di Saddam che cade il 28 aprile. Migliaia di «volontari» (secondo le fonti ufficiali tre milioni) sono sfilati per le vie di Baghdad e nelle città irachene esibendo fucili e lanciara-

zzi e urlando slogan contro gli Stati Uniti e Clinton. I «volontari» sono stati chiamati alle armi da Saddam due mesi fa ai tempi della crisi con gli americani e da allora hanno pro-

seguito l'addestramento militare.

La stampa ha esaltato la «resistenza» della popolazione irachena e ripetuto che l'Irak non può sopportare ancora le sanzioni imposte dall'Onu. Alcuni giornali hanno ventilato la possibilità che il regime intendeva scatenare «una nuova crisi» con le Nazioni Unite. Ma le fonti ufficiali non hanno approfondito questo argomento. E neppure Saddam, presente alla sfilata militare, ha pronunciato discorsi bellicosi. I dirigenti iracheni sono in realtà impegnati nell'ennesima campagna per porre fine alle sanzioni e tocca ancora una volta al ministro degli Esteri Saïd al-Sahaf guidare l'offensiva. Il capo della diplomazia irachena era ieri al Cairo dove ha incontrato il presidente Mubarak al quale ha consegnato un messaggio di Saddam. Al-Sahaf che ha definito «erroneo e infondato» il rapporto

presentato da Butler sarà oggi a New York dove intende perorare la causa irachena al consiglio di sicurezza e chiedere la fine dell'embargo. Gli americani, per bocca di Cohen, hanno ribadito la loro netta opposizione ad una revoca delle sanzioni, ma all'Onu il dirigente iracheno potrebbe trovare ascolto alle missioni diplomatiche di Francia, Russia e Cina. Lo speciale comitato dell'Onu, incaricato di valutare se l'Irak ha effettivamente distrutto il suo arsenale (come impone la risoluzione 687) e se è quindi possibile porre fine alle sanzioni, si riunirà il 27 aprile e la discussione si annuncia accesa. Ieri ad esempio fonti del Foreign Office hanno accusato Saddam di aver «dirottato» 40 milioni di dollari dall'emergenza umanitaria ai lussi di palazzo.

Toni Fontana

La cerimonia si è svolta senza onori in una remota località della giungla cambogiana. Assenti anche i parenti

## Cremato il corpo di Pol Pot. Ma era lui?

Il governo cambogiano non ha ancora diffuso la notizia perché non verificata. Inascoltata la richiesta americana di un'autopsia.



La bara con le spoglie di Pol Pot viene portata verso il luogo della cremazione nella foto a lato

PHNOM PENH. È stato cremato ieri, con rito buddista, su una catasta di legna e vecchi pneumatici. Un funerale senza onori, frettolosa cerimonia di quindici minuti disertata dagli ex compagni e dagli stessi familiari. È questa la definitiva uscita di scena che la storia ha riservato all'ex capo dei khmer rossi Pol Pot, il sanguinario responsabile del genocidio di due milioni di cambogiani, morto a Sa-hook, uno sperduto villaggio presso il confine con la Thailandia, assediato dalle truppe governative e tenuto sotto il tiro dei loro cannoni.

Dunque, mentre gli americani chiedevano l'autopsia per fugare ogni dubbio sull'identità del cadavere mostrato a un gruppo di giornalisti stranieri, il corpo veniva distrutto, e con lui l'assoluta certezza della morte dell'ex dittatore.

Anche il governo cambogiano, mentre la notizia della morte di Pol Pot ha fatto il giro del mondo, continua ad esprimere dubbi, sostenendo che finché non avrà modi di verificare la notizia, non la diffonderà. Il mo-

tivo di tale silenzio potrebbe essere anche politico, dal momento che a luglio si terranno le elezioni ed il governo potrebbe trovare utile agitare ancora il fantasma del terrore dei khmer rossi di Pol Pot.

Alla cerimonia della cremazione hanno assistito non più di una ventina di persone. Non erano presenti né Ta Mok né Khieu Samphan, due dei principali collaboratori di Pol Pot durante il suo regno del terrore negli anni Settanta ed in seguito rivoltati contro di lui. Assenti anche la seconda moglie Mea Som e la figlia quattordicenne Mea Set le quali, secondo Nou Nou, custode di Pol Pot negli ultimi tempi e portavoce in questi giorni dei khmer rossi, «erano troppo sconvolte dal dolore per assistere». «Nessuno ha pianto e non c'era tristezza - ha detto ancora Nou Nou, parlando ai giornalisti incontrati al confine con la Thailandia -. C'era piuttosto un senso di sollievo. Con la morte di Pol Pot la nostra immagine agli occhi della comunità internazionale migliorerà».

Russia

### I comunisti contro Eltsin

Il deputato comunista radicale Viktor Iliukhin ha rinviato ieri l'ipotesi di una raccolta di firme alla Duma per chiedere l'«impeachment» del presidente Eltsin, precisando essa potrebbe cominciare solo dopo un eventuale voto favorevole del parlamento al premier incaricato Sergei Kirienko, previsto per il 24 aprile.

Intanto nel corso di colloqui a Mosca il presidente russo ha invitato ieri il primo ministro giapponese Ryutaro Hashimoto a recarsi in visita ufficiale in Russia in autunno.

Albania

### Ai ferri corti Nano e il presidente

Il ministro albanese degli Interni Ceka, è stato destituito ieri. Il suo incarico verrà assunto dall'ex sottosegretario alla Difesa Teta. Il presidente Rexhep Meidani non ha però accettato tutte le richieste di Fatos Nano, che voleva anche la destituzione del ministro della Difesa Saiti Brokaj e di una serie di alti funzionari del governo.

È dunque scontro istituzionale tra il primo ministro socialista Fatos Nano e il presidente Rexhep Meidani sulla nomina dei nuovi ministri. Nella notte, dopo che il capo dello Stato aveva deciso di assegnare l'incarico a solo due dei 17 nuovi ministri proposti dal premier, il gabinetto di Nano ha risposto con un comunicato durissimo nel quale Meidani è stato accusato di travalicare le sue prerogative.

Stati Uniti

### Pena di morte per i minorenni?

Sedia elettrica per i bambini di 11 anni? L'idea è di un deputato del parlamento statale del Texas, lo stato che detiene il record delle esecuzioni in Usa, per il quale si tratta di un «passo drastico ma necessario». Jim Pitts, repubblicano, ritiene che «alcuni di questi ragazzi di oggi non sono come i ragazzini innocenti con cui sono cresciuto io. Il Texas deve mandare un messaggio ai nostri ragazzi: non possiamo compiere questo tipo di crimini. I giudici devono avere più libertà nel trattare con i criminali minorenni». Pitts, padre di un bambino di 11 anni, ha detto che la sua proposta è nata dall'orrore della strage a scuola in Arkansas in marzo, compiuta da due ragazzini di 11 e 13 anni. Da quando ha lanciato la proposta, i telefoni delle radio della zona di Austin sono impazziti: molti ascoltatori (il 65 per cento, dice Pitts) sono favorevoli al boia per gli undicenni.

Toni Fontana

Ma non basterà certo per fermare la caccia agli altri leader responsabili del genocidio, guidata dagli Stati Uniti decisi a processarli per crimini contro l'umanità.

I khmer rossi continueranno a combattere, ha continuato Nou Nou, con aria poco convinta. Ed ha aggiunto che saranno guidati dal famigerato Ta Mok, che durante gli anni del terrore fu soprannominato «il macellaio». I guerriglieri hanno cambiato nome, oggi si chiamano Partito della Solidarietà Nazionale, ha aggiunto Nou Nou, e l'obiettivo è di unirsi alla coalizione governativa che si potrebbe formare dopo il voto di luglio.

Ma sulla sorte dei guerriglieri khmer i pareri sono contrastanti. C'è chi pensa ad un'accelerazione delle defezioni che hanno ridotto il gruppo combattente a poche centinaia di uomini, mentre altri ritengono che gli irriducibili di Ta Mok, in possesso di ingenti quantità di armi, potrebbero ampi margini per resistere ancora molto a lungo.

Domenica 19 aprile 1998

10 l'Unità

LE CRONACHE

R

Mille persone hanno ascoltato l'omelia del cardinal Saldarini. Da oggi tutti potranno vederla

## «La Sindone non è una reliquia» E il vescovo apre l'Ostensione

Alla messa i Savoia. Maria Gabriella: «Finalmente l'ho vista»

TORINO. Oltre mille persone, fuori e sul sagrato del Duomo di Torino per l'omelia del cardinal Giovanni Saldarini che ha inaugurato l'Ostensione della Sindone. Diffusa da altoparlanti, la voce dell'arcivescovo di Torino ha raggiunto centinaia di fedeli o semplici curiosi che a partire dalle prime ore del pomeriggio si sono riversate tra piazza Castello e via XX Settembre. Prima dell'inizio alla funzione, davanti alla Sindone, custodita nella teca di vetro issata su una sorta di baldacchino con i paramenti di colore viola come il resto dell'altare, il cardinale, i vescovi del Piemonte, diaconi e sacerdoti, si sono soffermati per alcuni minuti mentre la Confraternita del Santissimo Sudario deponeva di fronte al Telo un'immenso mazzo di rose bianche, rosa e gladioli. Un cardinale visibilmente affaticato, provato, ma intimamente felice di poter comunicare ai suoi fedeli qualcosa che travalica la comunione delle parole e che simbolicamente segna forse il punto d'arrivo del suo magistero a Torino. «La Sindone è un'icona», ha detto il presule, ribadendo la sua opinione in «dissenso» con Giovanni Paolo II che l'aveva definita una reliquia. Ma reliquia o icona della cristianità che sia, il Sacro Lino che da ieri è nel Duomo rientra con il suo

fascino di mistero in un mistero ancor più grande, quello cosmico.

A parte l'isolato grido di contestazione del «partigiano del condominato di protagonismo, al secolo Gabriele Paolini, l'Ostensione della Sindone si è aperta nella più assoluta serenità. Così la cronaca virtuale della vigilia ha preso le forme della realtà nello scenario di una chiesa cinquecentesca illuminata a giorno, con la processione dei vescovi del Piemonte lungo la navata centrale della chiesa che ha come ripartito l'orologio indietro di qualche secolo. Il mosaico in movimento della funzione ha come preso vita quando le parole dell'Arcivescovo si sono sovrapposte all'eco di un coro religioso in dissolvenza.

Una messa per tutti. Per la Torino che premeva all'esterno e per quella che, ai lati delle due file di banchi che portano al presbitero, cercava la posizione migliore per strappare sensazioni primitive della Sindone vista da lontano. E per la Torino delle istituzioni: dal sindaco Valentino Castellani al Questore, dal sottosegretario agli Esteri Piero Fassino, in rappresentanza del governo alle alte gerarchie militari e al comandante della legione Piemonte dei carabinieri Franco Romano. Insieme a loro, anche



attesa di entrare, in basso la manifestazione degli squatter

Amedeo d'Aosta, già presente nella mattinata. Una mattinata scandita dalla visita in Duomo di Maria Gabriella di Savoia, figlia dell'ultimo re d'Italia, Umberto II, cui si deve la donazione della Sindone alla Santa Sede. Una visita collettiva per il Palazzo che ha fornito ai taccuini molte frasi

di circostanza che forse, per una volta, un pudore sincero dei proprio visuti non ad uso di facili esternazioni. Dal sindaco Castellani, ad effetto-gruppo dileguato, è arrivata infine un'ammissione che vale un inciso: «Sono uno dei fortunati che ha visto venerdì sera srotolare il sacro lino...»



Un'emozione indescrivibile.

Nel primo giorno della Sindone le temute preoccupazioni per la viabilità nel centro cittadino sono progressivamente sfumate. Ovviamente la giornata di sabato ha avuto il ruolo decisivo nel rendere tutto più fluido e più tollerabile, e di permettere ai torinesi di prendere confidenza con le nuove geometrie di piazza Castello, in parte trasformata in area pedonale. Ed è dai portici dell'Armeria Reale e della Prefettura, sul lato nord di piazza Castello, che si arriva all'ingresso dei giardini reali da cui si imbuca il tunnel prefabbricato che porta all'interno del Duomo.

Intanto, sono cominciati ad affluire in città i primi gruppi di pellegrini. In maniera ordinata. Il Comune ha infatti allestito un'area parcheggio alle spalle di palazzo Reale.

Michele Ruggiero

IL CASO

## Interruzione di gravidanza polemica sulle indulgenze Rame: «Occasione sprecata»

Polemiche. Dure polemiche. Leggete. «Che la Chiesa consideri l'aborto uno dei peccati più gravi non è una novità. Che la Chiesa, per assolvere da questo stesso peccato, adoperi invece una reliquia che non è nemmeno sicuro che sia tale, è un vero e proprio scandalo». L'antropologa Ida Magli non riesce proprio a mandar giù l'idea che «basti» un viaggio andata e ritorno a Torino per salvare dalla

comunicazione le anime delle donne che hanno abortito volontariamente. «Ritengo gravissimo - spiega - che nel Duemila la Chiesa dia tanto valore ad un gesto sostanzialmente magico, come andare a rendere omaggio ad una tela di lino della cui autenticità fino a qualche tempo fa credo non fosse sicuro nemmeno lo stesso vescovo di Torino».

Ora sentite Franca Rame. «L'unico guaio è che a restare incinte sono soltanto le donne. Se toccasse anche agli uomini, l'aborto non sarebbe più peccato da un pezzo...». Un paradosso polemico. Con un rammarico: «A me - confessa l'attrice - resta un grande rammarico: che un Papa come questo, capace di esprimere idee straordinarie su moltissimi problemi della società contemporanea, non riesca a fare altrettanto sull'aborto». «In ogni caso - conclude - non mi scandalizzerei più di tanto per questa forma di indulgenza legata all'ostensione della Sindone».

Infine il cardinal Giovanni Saldarini, arcivescovo di Torino e custode pontificio della Sindone: «L'Ostensione della Sindone che ci rimanda alla Passione di Cristo, di questo Dio che è fatto uomo ed ha dato la vita per la nostra salvezza, mi è parsa un'occasione giusta per concedere l'autorizzazione a tutti i confessori della Diocesi di Torino di assolvere anche il peccato dell'aborto... Penso che in queste occasioni tante persone si confessano più del solito... E poiché non tutti i confessori hanno il permesso di assolvere dal peccato dell'aborto, occorre l'autorizzazione da parte del vescovo...».

## Aborto, con tre Ave Maria l'assoluzione

Monsignor Oreste Bunino descrive la laboriosa procedura per ottenerla

DALL'INVIATO

TORINO. I marmi lucidi, le candele votive, otto confessionali. La luce rossa accesa vuol dire che lì c'è un prete pronto a ricevere la confessione. «È il santuario più importante di Torino, qui vengono in tanti a chiedere grazie ed il perdono per i loro peccati». La Madonna Consolata, nel cuore di Porta Palazzo, è uno dei luoghi dove è sempre possibile ricevere l'assoluzione anche per l'aborto volontario. Lo stesso «permesso», in questi giorni di ostensione, è stato concesso a tutti i preti torinesi, ed anche ai sacerdoti che vengono qui per accompagnare i loro pellegrini.

«Sia chiaro, non è che ci sia la fila...», dice monsignor Oreste Bunino, 74 anni, uno dei confessori del santuario, ed anche direttore dell'opera diocesana pellegrinaggi. «Gli

aborti sono tanti, ma le donne che vengono a confessarsi non sono certo così numerose. E poi, in questi giorni sono state scritte cose sbagliate. Non è vero che tutte le donne che fanno l'aborto siano scomunicate».

È paziente, il monsignore, e spiega come se facesse catechismo. «Per essere scomunicate, bisogna che conoscano il codice di diritto canonico. Insomma, debbono sapere che per tale peccato c'è la scomunica. In gran parte, quasi la totalità, non lo sanno. Hanno coscienza di peccare, ed è per questo che vengono a chiedere perdono. In questo caso, qualsiasi confessore può assolvere».

Senza l'autorizzazione del cardinale, cosa succede? «Bisogna distinguere. Qui a Torino ci sono tre chiese o santuari - il nostro, Santa Rita e Santa Maria Ausiliatrice - dove è sempre possibile ottenere l'assolu-

zione e l'annullamento della scomunica. Nelle altre chiese, il discorso è diverso. Se una donna va dal suo confessore «normale» e gli confessa questo peccato, come ho detto riceve l'assoluzione se dice di non sapere che il codice canonico prevede la scomunica. Se invece era a conoscenza di questa norma, il parroco comunque l'assolve dai suoi peccati, perché l'anima torna in grazia di Dio. Ma non può comminare la pena. È il confessore che deve andare dal vescovo, o dal penitenziere diocesano, a chiedere quale pena debba elargire. Di persona, deve andare. Con il segreto del confessionale, sono proibite sia le lettere che le telefonate. Al ritorno, il confessore chiama la donna e le annuncia la penitenza. Le posso dire che non sono mai pesanti. Che so, una novena da seguire, una messa in più al mese per sei mesi... Sono

passati i tempi quando per penitenza si andava in Terra Santa. Ecco, tutto qui. L'autorizzazione data a Torino è permanente in tutti i grandi luoghi di pellegrinaggio del mondo, come Lourdes, Fatima... Solo per certi peccati, bisogna ricorrere alla Penitenzieria del Vaticano».

Monsignore un po' si meraviglia che «si vogliono scrivere queste cose su un giornale». «I peccati che richiedono l'intervento di Roma sono la profanazione dell'Eucarestia e la violazione del segreto confessionale, e quest'ultimo riguarda solo noi sacerdoti. In questi casi si deve sempre chiedere, da parte di chi riceve la confessione, l'intervento romano. Si fa per lettera, perché Roma è lontana, ed ovviamente non viene mai scritto il nome di chi ha confessato il peccato».

Quattro luci rosse accese, nei confessionali, anche subito dopo il

pranzo.

«La nostra chiesa - spiega monsignor Franco Peradotto - è l'unica di Torino aperta dal mattino alla sera. È la chiesa del popolo, che quando ha paure e problemi viene qui a chiedere una grazia. Ed in questi giorni di pellegrinaggio, le confessioni aumentano ancora. Si vuole essere belli dentro, prima di andare davanti alla Sindone».

Centinaia di ex voto, appesi ai muri di corridoio e sagrestie. La prima e la seconda guerra mondiale. Gli incidenti stradali di una volta, con il cavallo imbrozzito che travolgeva il bambino o il padre di famiglia. Poi le prime auto, con la Seicento che finisce contro un albero il 26 settembre 1953. «Se li guarda tutti, impara un pezzo di storia».

J.M.

### In chiesa il profeta del condom

TORINO. Non si è fermato nemmeno davanti all'apertura della cerimonia per l'ostensione della Sindone Gabriele Paolini, il giovane autoproclamatosi «testimonial del condom» che da mesi si infila in ogni iniziativa per sostenere una propria, particolare campagna a favore dell'uso del preservativo. «Si al preservativo, si alla vita», ha urlato il giovane a pochi minuti dall'inizio della Santa Messa in apertura dell'ostensione. Immediata la reazione di due fedeli che lo hanno subito bloccato urlandogli «impiccati».

## Un oggetto impossibile strega suore e pellegrini

Intanto gli squatter corrono nudi sulle mura

DALL'INVIATO

TORINO. Il vecchio cardinale ha la faccia serena di chi sta concludendo una buona vita. La sua seggiola è traballante, nella ghiaia del cortile dell'ex seminario. Davanti, decine di telecamere arrivate anche dal Giappone e dagli Stati Uniti. Il vecchio cardinale Giovanni Saldarini deve parlare della Sindone al mondo. Non ha certezze, e non finge di averle. «È un oggetto impossibile», dice. Racconta che la definizione non è sua, ma di tecnici della Nasa arrivati a Torino, che per ore e giorni hanno studiato il lenzuolo arrivato dal passato, e non ci hanno capito nulla. «Oggetto impossibile», come se fosse arrivato dalle stelle. «È un'immagine unica, ha effetti tridimensionali, nessuno ha saputo spiegare come si sia formata, nessuno ha potuto riprodurla, nemmeno quel professore dell'università di Bari».

Da ieri, per mostrare l'oggetto impossibile, «Torino accoglie il mondo», come titola il settimanale della Curia, La voce del Popolo. Eccolo, nella grande teca di cristallo, illuminato da una luce che non deve ferire. Tutto il resto è buio, nel piccolo duomo. La teca chiara sembra davvero arrivata da un altro mondo. Piano piano si vedono i segni delle ferite, il sangue, l'ombra di un volto. Ma non è il

giorno giusto, questo, per cogliere un'emozione. Trecento giornalisti che si accalcano, telecamere che si rubano gli spazi.

È fatto bene, il «percorso» che da stamane, finalmente, sarà calpestato anche dai pellegrini. Da il tempo di respirare e di pensare, prima di arrivare davanti alla Sindone. Si entra da piazza Castello, e ci si trova fra gli alberi ed i prati dei Giardini reali. Un po' di mostra anche qui, con carabinieri a cavallo, crocerossine, tenda della Protezione civile. Colori del Vaticano, il giallo ed il blu, per i paletti che cingono il percorso e gli corrimano. Profumo di legno nuovo.

Accanto al Duomo, cartelli luminosi, come in un parcheggio. Rosso: attendere. Verde: avanti. Due grandi capannoni, bui, per mostrare un video di pochi minuti, «Tutti gli uomini vedranno la tua salvezza». Sindone a grandezza naturale, Sindone ingrandita, frontale e dorsale, ferita da lancia, frattura setto nasale, colpi di flagello... Diapositive che scorrono nella musica di organo. «La sindone come tu la vedrai», spiega la didascalia.

Ancora cento metri, il buio del Duomo, la luce sulla teca. Subito dopo, contenitori che sembrano casseforti, per raccogliere «Offerte, offerings, offrandes». Banconote nella fessura di destra, monete in quella di

sinistra. A fissare l'«oggetto impossibile» c'è un uomo che qui a Torino tutti conoscono, Mario Trematore, 45 anni, il pompiere che quando l'undici aprile dell'anno scorso diavampò l'incendio nella cappella del Guarini riuscì a spaccare l'urna che conteneva la Sindone ed a portarla in salvo.

Tiene per mano i figli piccoli, è tutto emozionato. «Vogliatemi bene - si raccomanda subito - e non massacrarmi con la penna». È preoccupato, perché in testa ha un pensiero che vuole raccontare, ma teme non sia capito. «Ecco, io penso che il miracolo sia stato l'incendio dell'anno scorso, è un anno che ci penso e ne sono convinto. Perché siete qui voi, perché milioni di persone sono pronte a venire a Torino? Perché con l'incendio la Sindone si è mostrata al mondo, e questo è il miracolo. La nuova teca è inattaccabile, dicono, da qualsiasi evento... Io non ci credo. Se Cristo decide di dare un altro segno... Anche l'anno scorso, dicevano che la teca con la Sindone era una forza inespugnabile. Abbiamo provato a romperla con una pressa che spaccava 12 tonnellate, e non ci siamo riusciti. Poi ci sono riuscito io, con una mazza di ferro di cinque chili. È un anno che penso a quei minuti. Io parlavo con gli altri vigili del fuoco. Dicevo: ci sono due miliardi di persone,



nel mondo, che credono a questo lenzuolo. Non facciamo la figura dei cioccolati. Dobbiamo salvarlo. La forza ci è arrivata da quei due miliardi di persone, abbiamo capito che bisognava rischiare la pelle. E poi, la paura... Mentre infrangevo l'urna, pensavo: se adesso rovino il volto della Sindone, altro che eroe, divento il secondo Giuda di questa terra. Sì, adesso sono più credente di allora, perché con la Sindone ho scoperto il dolore, quello degli altri uomini. I miracoli sono questi, non il cieco che torna a vedere».

Non c'è ressa, alle quattro del pomeriggio, quando il duomo si apre per la messa in eurovisione. È possibile vedere la Sindone senza la prenotazione, ma i quattrocento posti nelle

tre navate sono quasi sufficienti. Un centinaio di persone sul sagrato, in tutto. «O capo insanguinato di Cristo mio Signor / di spine coronato, colpito per amor...», canta il coro della cattedrale. Donne, uomini, suore e ragazzi che scavalcano catene e panche per entrare nella navata centrale, sotto le telecamere della diretta Rai. I mille uomini in divisa che - è stato annunciato - vigilano sull'Ostensione, non bastano ad evitare che cinque squatter cinque facciano il loro «spettacolo» a cento metri dal duomo. Due ragazzi, con passamontagna in testa, espongono sui ruderi di mura romane, espongono una striscione con scritto «Assassini, Silvano, Sole, Luca liberi», poi con calma si spogliano nudi, fanno cenni di danza, si rive-

stono e scendono, accolti da altre due ragazze ed un ragazzo. Accorrere di poliziotti, che altro non possono fare che fermare i cinque, e portarli con due furgoni in questura.

Le Laudi alle 6,30 del mattino, oggi in cattedrale, poi inizierà il vero pellegrinaggio. Il primo gruppo da Marsiglia, il secondo da Milano... Non verranno a vedere l'«oggetto impossibile», ma il volto del Cristo. Si inginocchieranno senza chiedersi se questa sia «icona» o «reliquia». Dopo, in tutte le strade di Torino, in decine di bancarelle sotto gazebo bianchi, potranno acquistare le monete della Sindone, i «foulard del Santo Volto», le cartoline da mandare a casa.

Jenner Meletti

### Sinodo sull'Asia senza vescovi dalla Cina

CITTA' DEL VATICANO. Non ci sarà nessun vescovo proveniente dalla Cina al Sinodo sull'Asia, che si apre oggi solennemente in Vaticano, con una messa celebrata da Giovanni Paolo II. «Non li abbiamo potuti invitare, perché esistono in quel Paese due conferenze episcopali, e nessuna delle due è riconosciuta dalla Santa Sede», ha spiegato il card. Jan Schotte, segretario generale del Sinodo. Il porporato si è riferito al fatto che nella Cina continentale esiste una Chiesa cattolica clandestina (circa 5 milioni di persone), fedele a Roma, e una Chiesa patriottica (altri 5 milioni di cattolici), legata al governo di Pechino. Anche se la questione cinese sarà certamente uno dei temi caldi dell'assemblea sinodale, è evidente che i dirigenti vaticani hanno preferito evitare qualsiasi motivo di frizione o polemica con le autorità comuniste. L'assemblea sinodale si concluderà il 14 maggio.

**FARMACIE**  
**NOTTURNE (ore 21-8.30)**  
 Via Canonica 32..... 3360923  
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria  
 22..... 33101176  
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio  
 Pellico..... 878668  
 Stazione centrale: ..... 6690735.  
 C.so Magenta, 96: .....  
 Via Boccaccio, 26..... 4695281  
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681  
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052  
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433  
 P.zza Argentina..... 29526966  
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320  
 Viale Lucania, 10..... 57404805  
 P.zza 5 Giornate, 6..... 55194867.

**TAXI**  
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353  
 Radiotaxi, via Sabaudia ..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5  
 ..... 8353  
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4  
 ..... 8383

**EMERGENZE**  
 Polizia..... 113  
 Questura..... 22.261  
 Carabinieri..... 112-62.761  
 Vigili del fuoco..... 115-34.999  
 Vigili Urbani..... 77.271  
 Polizia Stradale..... 326.781  
 Ambulanze..... 118  
 Croce Rossa..... 3883  
 Centro Antiveleeni..... 6610.1029  
 Centro Ustioni..... 6444.2625  
 Guardia Medica..... 34567  
 Guardia Ostetrica  
 Mangiagalli..... 57991  
 Melloni..... 75231  
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32  
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico  
 a domicilio 24 ore su 24:  
 ..... 3319233/3319845  
 Telefono azzurro..... 19696  
 Telefono amico..... 6366  
 Caf bimbi maltrattati..... 8265051

**SOSANIMALI**  
 Lega Nazionale per la difesa del  
 cane..... 2610198  
 Enpa..... 39267064  
 (ambulatorio)..... 39267245  
 Canile Municipale..... 55011961  
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

**Taxi per animali**  
 Oscar..... 8910133

**ADDOMICILIO**  
 Comune di Milano..... 8598  
 Ag. Certificati 6031109 -  
 6888504 (via Confalonieri, 3)  
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

**TRASPORTI**  
**AEROPORTI**  
 Linate..... 28106306  
 Malpensa..... 26800613  
 Orio al Serio..... 035/326111

**ALITALIA**  
 informazioni..... 26853  
 inf. nebbia..... 70125959  
 voli nazionali..... 26851  
 voli internazionali..... 26852  
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

**TRENI**  
 Ferrovie Stato..... 14788088  
 Stazione Centrale..... 675001  
 Ferrovie Nord..... 166/105050

**STRADE**  
 Viabilità in Lombardia..... 194  
 Autosoccorso-Aci..... 11677451  
 ATM..... 1478/67067

# Da Milano 2 a Milano 1998

Passato il congresso, Milano ha assistito anche alla prima festa del «nuovo» partito di Berlusconi. Una festa, è innegabile, riuscita con migliaia (centomila, gli organizzatori dicono trecentomila) di manifestanti provenienti da tutte le regioni d'Italia, che, concluso il corteo avviatosi intorno alle sedi da piazza Oberdan, hanno assistito in piazza del Duomo allo spettacolo conclusivo, animato prima da Ombretta Colli, da Ettore Andenna, da alcuni cori e da alcuni cantanti (pezzi forti, con l'Inno di Mameli, «Oh mia bela Madunina», «Azzurro», ma anche molto repertorio napoletano, come «O' surdate 'nammurato») e infine da Silvio Berlusconi, che ha a sua volta partecipato al coro di «Forza Italia», mentre l'ex ministro Biondi ballava con Tiziana Maiolo, e ha tenuto infine il suo comizio. La manifestazione si è conclusa con una «ola» calcistica, protagonisti sul palco tutti personaggi importanti di Forza Italia, al centro, commosso e senza freni, lo stesso presidente Berlusconi, che ha trascinato accanto a sé anche l'intimidito Albertini. Nessun incidente, qualche intralcio per il traffico. Forza Italia ha pagato un obolo di venti milioni al Comune, per compensare l'impiego straordinario dei vigili.

## In centomila alla manifestazione di Forza Italia



Dopo l'inno di Mameli e quello di Forza Italia, suonato come fosse la colonna sonora del Titanic con il presidente a poppa che sfida a petto gonfio i venti dell'Oceano, ai marciatori di Berlusconi è toccato di ascoltare sotto le guglie del Duomo anche «O mia bela Madunina», la vecchia e popolare canzoncina del maestro Giovanni D'Anzi, deceduto tra l'unanime compianto una decina di anni fa, presa sempre a commento rappresentazione del buon cuore milanese che tutti accoglie e tutti ripaga. Berlusconi deve molto a Milano, la città che gli ha dato i natali, le aree e i mattoni (rossi) di Milano 2, le antenne televisive, gli scudetti e le coppe rossonere, l'amicizia influente di Craxi (tornato grazie alla Casazione «il signor Craxi») e i buoni consigli di molti democristiani (ricordate Rivolta, Gianstefano Frigerio, De Carolis?), i primi voti, i successi più consistenti e il sindaco più importante benché taciturno. Berlusconi, malgrado il dispendio di energie e di fans, malgrado il 513, deve continuare però a temere molto da Milano, anche se la fonte dei rischi si circoscrive per lui al perimetro non troppo vasto del Palazzo di giustizia. Non è un caso che ormai l'asse maniacale di ogni suo di-

## IL COMMENTO Un erede senza valori

scorso sia l'attacco alla giustizia (spalleggiato da un'altra milanese di rango, Tiziana Maiolo, ex Manifesto), attacchi non vanti, perché, passo dopo passo, i risultati si cominciano a vedere. Chiudendo un occhio sulle amarezze che gli sono giunte o gli giungeranno dalla guardia di finanza e da Mani pulite, Berlusconi ha scelto Milano per il suo congresso, congresso fondativo di un nuovo partito, di cui il Cavaliere si è nominato presidente, speaker, corista e direttore del coro, non solo riconoscendo il debito che ha con la città (valutabile in alcune migliaia di miliardi), ma soprattutto considerandosi un erede della sua cultura imprenditoriale e della sua tradizione liberale. Così al comizio finale, dopo aver ringraziato tutti con aggraziate parole (ha scoperto tra l'altro che «nessuno è più simpatico di un napoletano simpatico») ha orgogliosamente brandito l'ar-

ma della milanesità per colpire Prodi e Ciampi, annunciando che «noi non abbiamo aspettato Maastricht, in Europa ci siamo con il nostro lavoro... un esempio di efficienza, un esempio di onestà». Qualsiasi terrone in piazza (compreso il simpatico napoletano) si sarebbe dovuto offendere, qualsiasi milanese si sarebbe dovuto ricordare dei lunghi elenchi di Mani pulite e dell'offesa che ne ha ricevute, cominciando da Mario Chiesa e dal Pio Albergo Trivulzio per finire con lo stesso Berlusconi passando attraverso il signor Craxi, e avrebbe potuto rivolgere un caro pensiero ad Albertini, la cui esistenza sarebbe difficile certificare se non in virtù delle liti con le maestre d'asilo e con i vigili urbani... Ciascuno può vantarsi di essere erede di chiunque e ciascuno può costruirsi gli alberi genealogici che vuole. In questo campo, se non c'è di mezzo un testamento sotto-

scritto dal notaio, non c'è prova di reato. Però la tradizione milanese è quella di un socialismo pragmatico, ma onesto, e di un'imprenditoria che non ha rubato ma ha lavorato, producendo ricchezza, rinnovando nelle sue strutture produttive il paese, come capitò con i Pirelli o i Falck. Oppure è la tradizione di Verri, Beccaria e Cattaneo, che avevano molto rispetto delle leggi e della giustizia. Il filo che dovrebbe legare tutto questo con Berlusconi è invisibile. Mentre è molto più grosso il filo che lega Berlusconi a un'altra Italia, sicuramente più contemporanea, un'Italia affarista, cialtrona, demagogica, parassitaria, liberista con i soldi dello stato, a condizione che non si paghino le tasse, senza valori, tranne quelli calcolati in banca. Berlusconi esiste. Come politico esiste grazie alla crisi della politica, ai suoi amici, alle sue televisioni e ai suoi nemici, che sempre lo ringraziano di esistere. Esiste per rappresentare, e di questo gli va dato pieno merito, quel blob affaristico, familistico, clientelare e mafioso, vero e diffuso ben oltre le bandiere del suo nuovo partito e ben oltre la colpevole Milano.

Oreste Pivetta

## Le associazioni sotto sfratto danno vita ad un Comitato «No alla Galleria dei finanzieri» È battaglia con il Comune

Sono ventuno le associazioni che hanno aderito all'appello dell'Osservatorio di Milano e venerdì sera si sono costituite nel «Comitato per lo sviluppo della cultura e della socialità in Galleria». Obiettivo: contrastare la giunta comunale nell'intento di cambiare volto al salotto di Milano, aumentando gli affitti degli stabili demaniali e di fatto estromettendo le associazioni non-profit dal centro. Secondo il neo comitato «questo sarebbe il primo passo verso una privatizzazione della Galleria, che si vuole dare in mano a grosse aziende finanziarie, immobiliari e del mondo della moda, ottenendo il risultato della sua mortificazione culturale».

Tra le associazioni che hanno aderito all'iniziativa, Italia nostra, gli Amici del loggione del Teatro alla Scala, il Centro studi ebraico Beth Shlomo, Italia Cuba, la Società escursionisti milanesi, il Centro italiano

per la pace in Medio Oriente, l'Università verde, l'Unione famiglie regionali. «Non solo non se ne andranno» dice Massimo Todisco, responsabile dell'Osservatorio - ma promuoveranno iniziative per far conoscere la loro attività, iniziative in cui Todisco spera di coinvolgere anche personaggi della cultura milanese, Dario Fo in primis. «Già un duro colpo - riprende Todisco - era stato inferto con il Mc Donald's e il nuovo drug-store dell'Autogrill. Ora l'altro colpo lo vuole assestare la giunta Albertini. L'assessore Vero (al Demanio, ndr) sostiene che lasciare spazio ai privati significa riscuotere nuovi introiti e ristrutturare la Galleria. In realtà i nuovi inquilini si limiterebbero ad imbiancare gli appartamenti e sistemare gli impianti della luce; per una ristrutturazione vera ci vogliono decine di miliardi, e poi quella sarebbe di competenza

del proprietario, cioè il Comune». Il regolamento sui criteri di assegnazione degli stabili del centro alle associazioni, comunque, deve essere ancora approvato dal Consiglio comunale, che ne discuterà di nuovo lunedì 27 (domani si parla solo di Malpensa 2000). Sulla delibera proposta da Vero è polemica non solo da parte delle opposizioni, ma anche all'interno della stessa maggioranza. «La presenza delle associazioni deve essere salvaguardata - dice Valter Molinaro, capogruppo Pds - Il Comune deve trovare altri modi per recuperare denaro; ad esempio, può pensare a delle sponsorizzazioni, ad un mix tra pubblico e privato che comunque riuscirebbe a garantire una presenza articolata nell'ottagono del centro».

La.Ma.

## La protesta degli incentivi. Il Pds: basta con l'accreditamento selvaggio delle strutture Largo ai privati, cresce la spesa pubblica Da domani le assemblee negli ospedali

Un'altra settimana calda per la sanità lombarda. Domani è in programma l'assemblea dei medici del Niguarda, martedì sarà la volta del Policlinico. Dopodiché seguiranno gli altri ospedali, e non solo quelli milanesi. Per il 28 è stato fissato un incontro tra le segreterie delle organizzazioni sindacali e l'assessore regionale alla Sanità, Carlo Borsani. E, nel frattempo, continua a oltrezzare l'occupazione (iniziata giovedì scorso) dei dipendenti del Fatebenefratelli, che hanno deciso di aderire all'assemblea generale dei lavoratori della sanità indetta in via Stresa, di fronte agli uffici dell'assessorato regionale, per il prossimo 29 aprile.

La protesta contro il Pirellone dilaga in tutta Lombardia. Partita dal mancato pagamento degli incentivi al personale, promessi dalla Regione in un accordo sindacale e mai corrisposti, in realtà sta portando a galla

molti dei motivi di disagio delle aziende ospedaliere lombarde. «Non si tratta solo di una questione economica - dice Sergio Cambria delle Rappresentanze di base del Fatebenefratelli, ieri di turno nella sala bianca dell'ospedale, dove si ritrovano gli occupanti - Noi denunciavamo uno stato di profondo disagio, anche se almeno per ora non intendiamo mollare rispetto all'erogazione dei servizi ai pazienti». «Formigoni - sottolinea Marielena Adamo, consigliera regionale del Pds - ha voluto equiparare le strutture pubbliche a quelle private, e adesso si ritrova con un deficit che non sa più come risanare. Per tempore la folla vuole usare anche i soldi degli incentivi al personale. Lo stesso personale a cui poco più di un anno fa è stato chiesto un aumento della produttività, in base ad un accordo specifico». Il problema, insomma, è quello denunciato ormai da tempo dall'op-

posizione regionale: con la liberalizzazione voluta dalla giunta Formigoni i ricoveri nelle strutture private convenzionate sono aumentati vertiginosamente, così da causare un proporzionale incremento della spesa pubblica.

Le rivendicazioni economiche degli ospedali alla Regione sono ingenti: si va dai 7 miliardi del Niguarda ai 4 miliardi del Fatebenefratelli, dai 3 miliardi e 800 milioni del San Paolo agli oltre 2 miliardi dell'Istituto dei tumori, del Pini e del Sacco. «Ma lo stesso problema riguarda il San Gerardo di Monza (dove le assemblee si susseguono, e non si escludono scioperi a breve, ndr) così come tante altre strutture - intervengono Stefano Morfino, segretario della Cgil Sanità per la Brianza - Questo significa innanzitutto un danno per l'utenza, perché porterà inevitabilmente alla riduzione delle prestazioni; inoltre compor-

ta un danno per gli operatori, che si trovano di fronte al blocco delle assunzioni e ad un aumento spropositato del proprio carico di lavoro, mentre la qualità non è che risentire». «Insomma - chiude Morfino - la Regione sta cambiando le regole del gioco in corso d'opera. Non può sperare che questo passi sotto silenzio».

Ieri, inoltre, si è concluso alle ex Stelline il convegno nazionale organizzato dal Pds proprio in tema Sanità, cui è intervenuta anche Gloria Buffo, responsabile della Quercia per la partita: «Basta con l'accreditamento selvaggio delle strutture - dice - Ci vogliono controlli più rigorosi. Il sistema Formigoni ha già mostrato i suoi limiti. Le risorse disponibili vanno aumentate, e di certo vanno usate meglio».

Laura Matteucci

## Un mosaico in onore del latte

Una singolare quanto gigantesca opera d'arte ha trovato spazio alla Centrale del Latte: il lungo muro di cinta dello stabilimento fra via Toscana e via Castelbarco, è stato decorato con oltre 220 metri quadrati di mosaico, eseguito da 28 giovani artisti. L'opera è stata inaugurata ieri durante una festa popolare. Il muro è diviso in una serie di riquadri, delle dimensioni di m.3,50x2,20 ciascuno. Per questi riquadri gli artisti impegnati hanno eseguito bozzetti, elaborati tramite computer grafica e tradotti ognuno in 17.325 tessere di mosaico di vetro. Gli artisti si sono espressi liberamente. Fonti prevalenti di ispirazione sono stati la natura, il mondo del cartoon e, naturalmente, il latte. I cittadini saranno poi invitati ad esprimere le loro preferenze, nella prospettiva anche di sostituire ogni anno alcuni mosaici con nuove immagini.



## SORRIDERE Rapina in banca per l'enalotto

Che il gioco sia un furto legalizzato è una vecchia verità. Ma che per il gioco - anzi per il Super enalotto e il Totogol - si faccia una addirittura una rapina in banca, è una novità assoluta che va segnalata ai nostri lettori come una nuova tendenza di un settore sempre in grande fermento.

La conferma viene dai carabinieri di Milano che, dopo aver arrestato gli autori di una rapina alla banca Cari Verona di via Losanna (avvenuta il 4 aprile), si sono sentite dire dagli interessati una cosa sorprendente. «I 28 milioni della rapina? Spiacenti, ma quindici li abbiamo già spesi. Per fare cosa? Che domande, li abbiamo giocati al Super enalotto e al Totogol. «Cercate di capire, vincendo potevamo diventare miliardari. Come è finita? No, purtroppo abbiamo perso. Ci è andata male».

Quello che è rimasto comunque lo possiamo restituire. Pazienza, è andata così, speriamo di essere più fortunati la prossima volta.»

Già, il Paradiso può attendere. Ora la strana coppia di aspiranti miliardari, che già durante la rapina aveva dimostrato di essere piuttosto imbranata (il filmino della telecamera li ha immortalati mentre s'inzucavano contro la porta magnetica come nelle commedie di Stanlio e Olio), andrà a San Vittore a meditare sulle proprie disgrazie, sul suo prossimo futuro, e ovviamente anche sul destino cinico e baro che li perseguita.

I carabinieri, in possesso delle loro foto, li ha arrestati davanti all'albergo in cui risiedeva Mirko Dossena, 33 anni, già conosciuto per piccoli precedenti penali. Roba da poco, comunque. L'altro, Giorgio Vargiolu, 34 an-

ni, è della stessa pasta: qualche furtarello e, ovviamente, una spiccatissima propensione per qualsiasi tipo gioco.

Non per infierire, ma per pura cronaca va anche segnalato come i carabinieri sono riusciti ad intercettarli. A Mirko Dossena, il «capo», durante la rapina gli era caduta la denuncia di smarrimento della patente presentata qualche mese prima in questura. Il Dossena infatti, entrato come un normale cliente, si era seduto a compilare una ricevuta e probabilmente, cercando la penna per scrivere, aveva fatto cadere da una tasca la denuncia della patente.

Subito dopo era intervenuto Vargiolu, il «braccio», e insieme, chiusi nel bagno a sette impieghi, se la sono filati con il bottino. Peccato che bloccati dalla porta (insistevano a spingere senza aspettare il normale okay) abbiano poi dovuto farsi aiutare dal direttore. Già che c'erano, vista la loro propensione all'azzardo, avrebbero potuto chiedergli qualche consiglio finanziario per giocarlo in borsa. Che è sicuramente meno rischioso.

Dario Ceccarelli

Domenica 19 aprile 1998

2 l'Unità

## IL CONGRESSO DEL CAVALIERE



Nell'ultimo giorno delle assise di Forza Italia polemiche sull'elezione dei dirigenti. Approvata all'unanimità la mozione politica

## I primi bocciati del «nuovo» partito

Esclusi dal comitato di presidenza Mancuso, Grillo e Maiolo, che protesta: «Ci sono le lobby»  
Il più votato a sorpresa è risultato Gianni Pilo, il secondo è stato l'ex ministro Franco Frattini

MILANO. Largo a trentenni e quarantenni. I giovani leoni Berlusconi, quelli cresciuti con il partito che non c'era e che ora tentano di organizzarlo con il motto: ora Silvio sarà il leader e non il padrone del partito, vanno in testa alla classifica. E battono anche nomi cari al Cavaliere, come quello di Filippo Mancuso, che ora probabilmente verrà ripescato con una cooptazione. Dicono che Berlusconi si sia dispiaciuto per la sua mancata elezione nel comitato di presidenza di Forza Italia. Ma ora il successo è tutto per loro: Gianni Pilo, primo degli eletti (grazie ai voti dei delegati emiliani e lombardi), Franco Frattini, secondo, e l'outsider Filippo Cingolani, trentacinquenne, vicespionabile umbrò, arrivato a sorpresa in terza posizione e che vanta un nonno e uno zio, come ministro e come capo di gabinetto dei governi De Gasperi. Protesta Tiziana Maiolo rimasta esclusa nella corsa degli undici candidati per i sei posti del comitato di presidenza sui quali doveva decidere il congresso: «C'è il virus del partito delle tessere, delle lobbies, dei gruppi di interesse». Di più:

«La mancata elezione di Mancuso e mia dimostra che questo partito non vuol seguire il suo leader nella battaglia per la giustizia e per lo Stato di diritto». Sono in tutto una ventina i componenti del comitato di presidenza. Oltre ai sei eletti dal congresso, gli altri saranno cooptati da Berlusconi (tra questi sono già certi i nomi di Urbani, Martino, Marzano, Tremonti) e poi ci saranno i membri di diritto: capigruppo di Camera e Senato, del Parlamento europeo oltre che i tre Presidenti delle Regioni, iscritti a Forza Italia. Anche l'ex dc, Luigi Grillo, tra gli esclusi più noti nella elezione fatta da duemilasettecento delegati con un sofisticato congegno elettronico, tipo scedina del Totocalcio (merito sui nomi e le due schede per il comitato di presidenza e per i cinquanta eletti del consiglio nazionale infilate subito per la «lettura ottica» nel computer), un congegno che però ad un certo punto si è messo a fare le bizze. Con Berlusconi che rischiava di arrivare in piazza Duomo senza neppure conoscere da chi era composto il vertice del neopartito. «Un partito nuovo, chiamiamolo così» - dice Gianni

Pilo, non più l'esclusivo sondagista del cavaliere. Berlusconi ora sarà contento? «Certo - risponde Pilo - lui sa che io sono nato con lui, e comunque cosa sono i miei quattrocento voti di fronte alla manifestazione di piazza Duomo? E poi io sono più un Domenighini che un Maradona...». Narano che nei giorni scorsi Berlusconi a Pilo abbia detto: va bene, fatti eleggere dal congresso, così ti metti a fare il politico e la smetteranno di dire che ci sei perché sei un cocco del cavaliere. Il secondo degli eletti è Franco Frattini, presidente del comitato dei servizi segreti, che ambiva, dicono i maligni, a diventare una sorta di delitto di Berlusconi, «ma i numeri due rischiano sempre di diventare ingombranti» - dicono dentro Forza Italia. Se Mancuso non viene eletto, ce la fa, anche se in ultima posizione come numero di voti, Donato Bruno, il responsabile del dipartimento organizzativo della giustizia di Fi che dicono fosse un candidato di Previti. Non passa, invece, il candidato di Micciché, il senatore siciliano Dali. Dicono che avesse sulla carta tutti i voti della Sicilia e invece pare che sia rimasto vit-

tima della guerra fattagli da La Loggia che aveva un altro candidato. Risultato: non c'è l'ha fatta nessuno dei due. Passano invece la deputata quarantenne, Maria Teresa Armosino, si dice sostenuta dal responsabile organizzativo Scajola. E l'assessore lombardo, Bernardo. Guerra delle tessere dentro Forza Italia che tenta di diventare partito? C'è chi dice che con l'esclusione di Grillo il cosiddetto gruppo «doroteo» abbia ricevuto un colpo. Intanto, dal congresso oltre agli eletti del comitato di presidenza esce anche il «decalogo» di Forza Italia, risultato delle commissioni di lavoro. Opposizione durissima al governo Prodi e al «regime delle sinistre»; riforme: si va avanti ma necessari «vero federalismo», «una giustizia che «alcuni milioni di elettori» che hanno seguito Berlusconi siano «sterilizzati» ai fini del gioco democratico, e che questo modo di essere della destra porti al centro-sinistra «voti che in realtà sarebbero del centro». Cossiga ha confessato il suo «turbamento» dopo il congresso milanese. «Non videro una detta fra l'altro - i caratteri di un congresso di partito», sembrava una raccolta «di invitati più che di delegati». «Se nulla dovesse mutare rispetto a quello che ho visto - ha



Silvio Berlusconi al termine del comizio in piazza del Duomo Ferraro/Ansa

Martinazzoli  
«È un congresso osceno»

Il primo congresso di Forza Italia? «Non credo possa essere definito diversamente che osceno. L'unico auspicio che si può fare è che sia anche l'ultimo. Ma purtroppo non credo sarà così». Il commento viene dal sindaco di Brescia Mino Martinazzoli, a margine del suo intervento a un convegno dell'Ulivo nella sua città. Martinazzoli ha spiegato che il consenso di Forza Italia va sommato a quello della Lega, anche se le due formazioni hanno difficoltà ad unirsi. Questa somma, sempre secondo Martinazzoli, va fatta per notare come «al nord l'Ulivo non morde», mentre ricevono consensi «movimenti che tendono a farsi riconoscere sulla pulsione irrazionale contro la politica».

## Mastella

## «Il dissenso è vietato»

«Chi è fuori dal coro è fuori dal congresso e dalle sue celebrazioni. È semplicemente assente, il dissenso è vietato». Il segretario del Cdr Clemente Mastella, di ritorno dal congresso di Forza Italia dove è stato il più fischiato, ha così commentato la convention al forum di Assago. Mastella si è anche detto stupito di come Berlusconi abbia tenuto il congresso, invitando i delegati a stare «attenti alle parole che dicevano, perché il nemico ascoltava».

## Lettere

## A ruba «Libro nero sul comunismo»

Dopo la pubblicità che gli ha fatto lo stesso Berlusconi, il «Libro nero sul comunismo» è in testa alla hit parade della vendita di libri allo stand Mondadori allestito al congresso nazionale di Forza Italia. In tre giorni di lavoro ne sono state vendute circa duecento copie, esaurendo le scorte, e questo ha richiesto un nuovo approvvigionamento di volumi. Fra gli altri libri più gettonati «L'elogio della follia» di Erasmo da Rotterdam, altra passione di Silvio Berlusconi, e «Il nuovo Machiavelli, ovvero l'arte di sopravvivere in politica».

Fra grida e karaoke i delegati hanno eletto per acclamazione il capo del partito

## Il Cavaliere incoronato

«Silvio ti amiamo», e il presidente di Forza Italia piange

MILANO. «Dio salvi Berlusconi», urla un delegato dal fondo del parterre. «Dio salvi Berlusconi» che promette la sua «guerra di giustizia e di libertà». È una pioggia di coriandoli e stelle filanti. Il Filaforum di Assago viene giù in un vortice di applausi, di «Silvio ti amiamo», di bandiere sventolanti, di inni cantati con un karaoke di massa che alla fine coinvolgono tutto lo stato maggiore di Forza Italia, con Berlusconi cantore numero uno. Il congresso di Assago elegge così «per acclamazione» il suo leader, che prende una bandiera e si mette a passeggiare sul palco. E alla fine «Silvio», con la faccia stanca piange commosso. Prima trattiene le lacrime, quando annuncia che non emergerà dai propositi guerreschi, poi cede quando la sala incomincia a cantare l'Inno di Mameli. È una karaoke tricolore, con Alfredo Biondi che canta a squarcia-gola accanto al leader «Fratelli d'Italia».

In sala è ormai il rompete-le-righe. Il servizio d'ordine del Cavaliere non ce la fa a contenere la massa dei delegati che irrompe sotto il palco per omaggiare il capo. «Silvio, sei grande, grande...» - qualcuno ricorre alle strofe di Mina. Altri gli afferrano le mani:

«Silvio, Pozzuoli ti aspetta, Pozzuoli ti ama». Ecco un tale a un amico: «Pa-squa», scatta, ti prego, fa presto, scatta 'sta foto mia accanto a Berlusconi». Un altro tenta inutilmente di chiedere al Cavaliere un autografo su una bandiera di Forza Italia, ma «Silvio» non sente, sta stringendo «un militante». «Aho! Ma chi è quello?», esclama un po' arrabbiato il tipo con la bandiera in mano. Un delirio. Il palco del congresso di Assago diventa una sorta di tabernacolo dal quale si sporge un Berlusconi con l'aureola. Per raggiungere, non mancano i litigi come quello tra un delegato e due signore, particolarmente agguerrite, che già l'altro giorno tentavano di avvicinarsi a «Silvio» per chiedergli quando e che verrà anche nelle loro terre, «in Umbria non è ancora venuto, neppure per il terremoto... ma Silvio è grande e noi donne siamo la sua forza». Una coppia di fidanzati non riuscendo ad avvicinarsi al leader si acco-

tenta di farsi fotografare sotto il palco con lui sullo sfondo. «E Forza Italia, Forza Italia per noi...». L'Inno di sottofondo è incessante. Ma, «Silvio, cosa non si fa per te e per Forza Italia!», grida una donna che per vestito ha una grande bandiera tricolore con le coccarde di Fi. «Scusi, ma lei sotto è nuda?», chiede impertinente un operatore televisivo che subito si mette ad inquadrare l'abbi-gliamento della signora. «Sì, mi sono spogliata. E mi sono messa solo questa bandiera. Fa freddo, eh? Sono disposta a tutto per Silvio Forza Italia!». Da un coridoio giungono le urla dei delegati che si recano per votare gli organi dirigenti del partito. Il corridoio laterale è stretto, un bucllo dove si stanno accalcando centinaia di persone. A qualcuno comincia a mancare l'aria. Urla e proteste: «Almeno prima ci potevate far mangiare».



ROMA. Sul palco del congresso, invece che «tutte quelle luci», sarebbe stato meglio piazzare direttamente «un ologramma» di Berlusconi. Troppa pompa e troppe pretese, insomma, nella scenografia di Assago. Pretese estetiche, ma anche pretese politiche: «Se Berlusconi è De Gasperi, io potrei proclamarmi Carlo Magno». Così, con una raffica di battute delle sue, Francesco Cossiga ieri ha archiviato le assise milanesi di Forza Italia. Di prima mattina, s'era già premurato di comunicare a Prodi solidarietà umana per l'«aggressione» subita dal Cavaliere. E aveva preso le distanze dal nuovo attacco berlusconiano contro il pool di Milano: confondere questioni pubbliche e private - aveva

## LA POLEMICA

Il sarcasmo di Cossiga  
«Se lui è De Gasperi io sono Carlo Magno»

commentato - credo che D'Alema potrebbe lungamente trattenerci ad Hong-Kong». Nel pomeriggio, poi, Cossiga ha partecipato a un convegno del Cdr di Mastella, e ha lanciato l'allarme per il rischio d'un «fattore B», cioè l'eventualità che «alcuni milioni di elettori» che hanno seguito Berlusconi siano «sterilizzati» ai fini del gioco democratico, e che questo modo di essere della destra porti al centro-sinistra «voti che in realtà sarebbero del centro». Cossiga ha confessato il suo «turbamento» dopo il congresso milanese. «Non videro una detta fra l'altro - i caratteri di un congresso di partito», sembrava una raccolta «di invitati più che di delegati». «Se nulla dovesse mutare rispetto a quello che ho visto - ha

commentato - credo che D'Alema potrebbe lungamente trattenerci ad Hong-Kong». Che non sia stato un vero congresso di partito, ha osservato ancora Cossiga, è dimostrato dal fatto che «oggi il Paese non è in subbuglio», nonostante Berlusconi «abbia dichiarato guerra a tutti: alla magistratura, al presidente del Consiglio, alla stampa...». Cossiga ha poi criticato altri momenti di Assago. Le immagini - in particolare - «delle gambette grassottelle dei bambini che escono dalle bocche dei comunisti... ci hanno accusato di fare pirotecniche - ha detto - e poi corrono a casa Letta per trovare un accordo con il leader del partito che mangia i bambini...»

<b>l'Unità</b>	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO	Giannino Totino
CAPO REDATTORE CENTRALE	Roberto Gressi
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni Stefano Pralogni Rosella Ripet Claia Romano
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta
ART DIRECTOR	Federico Falaschi
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Silvia Garaboldi
CAPISERVIZIO	Paolo Soldati
POLITICA	Oreste Pivetta
ESTERI	Aino Tarquini
CRONACA	Riccardo Liganti
ECONOMIA	Alberto Cortese
CULTURA	Toni Jop
SPETTACOLI	Ronald Puggini
SPORT	
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A." Presidente: Francesco Riccio	
Consiglio d'Amministrazione: Marco Fodda, Aldeco Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianni Serelli	
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato	
Vicedirettore generale: Dario Zecchi	
Direttore editoriale: Antonio Zallo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/3 tel. 06 699961, fax 06 6783555	
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721	
Quotidiano del Pds - licenza: al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenza come giornale misto nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	

QUALCUNO, probabilmente il leader dei Democratici di sinistra Massimo D'Alema, deve aver affermato che oggi, come mai in passato, in termini di valori, comportamenti e aspirazioni c'è corrispondenza fra governati e governanti. La cosiddetta «classe politica» è specchio dei «cittadini». Gli uni meritano gli altri e viceversa. Nel bene e nel male. Ne ero convinto ma dopo il congresso di Forza Italia comincio a dubitare e con me, credo - anzi ne sono quasi certo - qualche mezzo milione di elettori del Polo.

Mettiamoci nei panni degli elettori di Forza Italia: hanno votato per l'introduzione del sistema maggioritario, hanno sostenuto i magistrati di Mani Pulite, hanno creduto di esprimere un voto contro la «partitocrazia», sono stati - dopo aver vinto le elezioni del '94 - le prime «vittime» della nuova imperfetta legge elettorale, si sono sentiti raccontare la storia della Lega Buona (quella antecedente al «ribaltone») e della Lega Cattiva ed hanno continuato a credere e a votare per il partito del signor Berlusconi. Ora si ritrovano con i magistrati di Milano messi all'indice, con la Lega Cattiva ridiventata oggetto di desiderio, con i partiti (anche quelli di sinistra come Rifonda-

TELEOBBIETTIVO  
Ma gli elettori si sentono traditi  
E il 3,5 per cento se ne va

ROBERTO WEBER

zione) rimessi sul piedistallo, con il sistema maggioritario pronto ad essere infilato in un cassetto. Possibile che rimangono indifferenti? Possibile. La politica - a destra, al centro e a sinistra - ha un rapporto talvolta assai disinvolto con l'etica, con ciò che è giusto e ciò che non lo è, con ciò che è coerente e ciò che non lo è. Noi siamo intrisi di politica. Possiamo - proprio come i nostri governanti o i leader del partito per cui votiamo - possiamo dire, scordare per anni, per moltissimi anni che in Unione Sovietica c'è un regime profondamente illiberale e possiamo agevolmente far finta di non aver saputo dei livelli profondissimi di corruzione, della mutazione genetica del Psi, delle convenienze con la malavita organizzata di pezzi interi della Dc. Questa «rimozione» può durare a lungo, se non si intuiscono vie d'uscita, se le condizioni interna-

zionali non lo consentono, se siamo pervasi da una determinata «ideologia», se siamo cresciuti pensando all'avversario politico come ad un «nemico». Quando tuttavia parte o tutti questi elementi condizionanti vengono meno si afferma il bisogno di «superfluo». Posso cominciare a chiedere «coerenza», posso desiderare una «progettualità» chiara, posso volere regole del gioco che valgono per tutti, sono meno disponibile a far sconti, divento assai meno indulgente e sul mercato elettorale comincio ad avere un prezzo che non è determinato dall'ideologia, dal diretto interesse personale, dal mio essere «parte di qualcosa» (categoria, corporazione, partito), dal bisogno di trovar lavoro.

Questo chiedere un «servizio», dal valutare l'agire dei partiti e dei governi in termini di costi-benefici per il paese, pronti a votare Ulivo oggi e a passare dall'Ulivo a fare il Cavaliere domani, è un po' verso l'Ulivo, un po' verso la Lega, molti nella dimensione dell'elettorato di opinione? Penso che si tratti di una quota di votanti non inferiore ai 3 milioni, 3 milioni e mezzo, e credo che sia in progressivo incremento. Ecco perché immagino che questi cinquecentomila votanti del Polo (pari a circa il 3,5% del totale dei voti raccolti nel '96) si sentano traditi e meditano di andarsene: un po' verso l'Ulivo, un po' verso la Lega, molti nell'astensione in attesa di tempi migliori.

Uomini politici, sociologi, commentatori e opinionisti si chiedono i perché di queste oscillazioni del Cavaliere Berlusconi, cercano le motivazioni di un comportamento che appare privo di «logica». Come se fosse sempre e prevalentemente il pensiero razionale a guidare gli esseri umani. Io temo che le risposte le abbiamo già avute. Ricordo la finale di Coppa dei Campioni fra Milan e Olimpia Marsiglia qualche anno fa. Sconfitta nettamente sul campo la squadra aspettava semplicemente la fine della partita. Negli ultimi due minuti mancarono le luci. Il commentatore Galiani (ma fu lui, fu lui solo a decidere?) non attese la ripresa del gioco e «ritirò» la squadra. L'anno successivo quel grandissimo Milan - che aveva rivinto il campionato - fu escluso dalle competizioni europee.

Non c'è niente da fare: chi è abituato a «fare» le regole del gioco, spesso quando è costretto a subirle non regge. È più forte di lui. Rovescia il tavolo anche se qualcuno o lui stesso sarà poi costretto a pagare.

Ue e preservativi

## La gaffe di Martino

MILANO. Parla di Europa l'economista Antonio Martino. Parla di Europa al congresso di Forza Italia e ironizza su alcune direttive - a suo giudizio - insensate.

Cita quella sulle uova di quaglia e poi va allattacco: «Ma non posso sottacere la direttiva che mise in grave imbarazzo il ministro della Sanità italiana, che nel recepirla individuò dimensioni del preservativo italiano maggiori di quelle europee. Sollevando l'interrogativo su quali elementi di fatto o di diritto il ministro ritenesse che gli italiani avessero bisogno di un po' più di spazio...».

Risate fra i delegati in platea. Ma era solo l'inizio. Perché, l'ex ministro degli Esteri ha scelto una pessima battuta, che poi per lui si è trasformata in una bruttissima gaffe: «Naturalmente faccio riferimento a un ministro del passato e non all'attuale, data la sua conclamata ignoranza in materia...».

SERIE A		SERIE B		SERIE C1 Girone A		SERIE C1 Girone B		SERIE C2 Girone A		SERIE C2 Girone B		SERIE C2 Girone C	
Atalanta - Fiorentina	63	Ancona - Padova	59	Alzano - Alessandria	51	Acireale - Formano	56	Albinese - Lefte	61	Baracca L. - Rimini	50	Alhanova - Marsala	50
Bologna - Milan	62	C. di Sangro - Perugia	51	Carrarese - Montevarchi	51	Casertano - Avellino	55	Mestre - Cremonese	59	C.S. Pietro - Spezia	49	Avezzano - Benevento	49
Empoli - Juventus	52	Chievo V. - Lucchese	45	Cesena - Brescello	45	Cosenza - Ascoli	50	Ospitaletto - Triestina	50	Fano - Vis Pesaro	49	Bisceglie - Catanzaro	49
Inter - Udinese	49	F. Andria - Cagliari	43	Fiorenzuola - Cremonese	43	Gualdo - Atl. Catania	48	Pro Patria - Solbiatese	47	Iperzola - Teramo	49	Catania - Castrovillari	49
Lecce - Parma	48	Foggia - Monza	41	Lecco - Como	41	Ischia - Giugliano	44	Pro Sesto - Giorgione 1-1	46	Maceratese - Tempio	48	Chieti - Astrea	48
Napoli - Sampdoria	42	Genoa - Verona 1-0	41	Modena - Livorno	41	Juve Stabia - Nocera	42	Pro Vercelli - Cittadella	44	Pisa - Pontedera	46	Crotone - Juveterranova	46
Piacenza - Bari	40	Pescara - Treviso	40	Modena - Lumezzane	40	Lodigiani - Battipaglia 1-1	44	Sandona - Novara	41	Spal - Tolentino	45	Frosinone - Sora	45
Roma - Brescia	38	Ravenna - Salernitana	39	Saronno - Pistoiese	39	Savoia - Palermo	40	Varese - Biellese	41	Torres - Arezzo	45	Olbia - Cavese	45
Vicenza - Lazio	31	Torino - Reggina	38	Siena - Carpi	38	Turris - Ternana	39	Voghera - Mantova	40	Viterbese - Viareggio	40	Trapani - Tricase	40
	30	Venezia - Reggiana	28										
	29		28										
	29		28										
	25		28										
	22		28										
	12		23										

### In Borsa da maggio: un'azione 5 mila lire

## L'impresa Lazio Spa in vendita a spicchi

### Cragnotti: «Possiamo realizzare 55 miliardi»

MILANO. Dopo le lacrime, quelle per l'approdo alla finale di Coppa Uefa, arriva il giorno del sorriso per Cragnotti, del primo vero successo «privato» della sua gestione che porta in Borsa una squadra e lo fa davanti alle tante annunciate in Italia e dribblando quello che sembrava un ostacolo insuperabile per una squadra di calcio italiana, i tre anni di bilanci in attivo. Partita già vinta? Per il momento sembra di sì, visto che è sulla scia di successi sportivi che possono soltanto far lievitare il valore virtuale delle azioni. E per la partita della Lazio in Borsa non serviranno i bagarini. Le azioni si prenotano e, nel caso di «tutto esaurito» ci si potrà affidare solo alla fortuna. Tra le indicazioni dell'offerta che partirà il 27 aprile vi è infatti anche l'estrazione a sorte dei tifosi-risparmiatori da accontentare. Da un minimo di quattro milioni e mezzo di lire a un massimo di sei e mezzo. Tanto dovranno essere pronti a spendere i risparmiatori e i tifosi biancocelesti per diventare soci della S.S.Lazio Spa la squadra fondata il 9 gennaio 1990 da un gruppo di appassionati sportivi con il nome di «Società podistica Lazio» e la prima ad entrare in Borsa. L'offerta delle azioni partirà il 27 aprile, si concluderà il giorno dopo, molto probabilmente il 4 maggio debutterà nel listino di piazza Affari. La Lazio è controllata dal gruppo di Sergio Cragnotti tramite la Cirio (89,98% del capitale) e la holding Cragnotti & Partners Capital Investment per il 10%. Il capitale sociale è oggi di 29,1 miliardi, ma è stato varato un aumento fino ad un massimo di 50 miliardi sia per generare le azioni da collocare con l'opv (offerta pubblica di vendita) sia «ad uno o più investitori strategici che potranno essere individuati anche nell'attuale gruppo di riferimento». L'offerta globale si divide in due parti: l'opv destinata al grande pubblico di risparmiatori



(dove sono compresi i fan della squadra), alla quale andranno almeno 5 milioni di azioni (pari al 25% dell'offerta globale); e quella rivolta agli investitori italiani ed esteri, che sarà fatta in Italia ed in altri paesi «esclusi gli Stati Uniti». Le azioni assegnate si dovranno pagare il 6 maggio e il gruppo di Sergio Cragnotti si è impegnato - con una formula di rito in questi casi - a non immettere sul mercato altre azioni con offerte pubbliche per almeno nove mesi. L'importo dell'operazione è tra i 101 e i 146 miliardi, ma l'introito netto per la Lazio Spa è stimato - nel prospetto - tra i 40 e i 55 miliardi. Introito che sarà utilizzato per completare il centro sportivo di Formello, per «rafforzare la prima squadra» e per ridurre i debiti.

Ecco un breve manuale per l'uso. Opv: Offerta pubblica di vendita. La Lazio ha messo in vendita 20 milioni di azioni, ma solo una parte (almeno il 25%) andrà ai risparmiatori. Il resto andrà a grandi investitori. Prenotazioni: dal 27 al 28 aprile, in banca o presso le Sim, le società di intermediazione mobiliare. Prezzo: tra le 4500 e le 6500 lire. Quello finale sarà deciso il 25 aprile. Le azioni si dovranno pagare il 6 maggio. Lotto minimo: mille azioni. Spesa tra i 4,5 e i 6,5 milioni. È garantito un lotto minimo per tutti, chi ne chiederà di più (in caso di super-richiama) dovrà attendere l'estrazione a sorte che sarà fatta dai computer delle banche e delle Sim. Rischi: chi acquista deve sapere che per le società di calcio (il documento informativo dell'offerta è chiaro su questo) c'è un'elevata volatilità dei ricavi e una stretta relazione tra i risultati della squadra e il bilancio della società. Tutto ciò influirà sulle quotazioni borsistiche. Sembra che già dal 4 maggio debutterà al listino. Da quel momento si potranno comprare e vendere i titoli della prima squadra di calcio italiana in Borsa.

### Sulla corsa dell'Inter di Ronaldo e della Juve di Del Piero prima dello scontro diretto

# Esposito e Bierhoff intralci da scudetto



Ronaldo in allenamento ad Apiano Gentile

MILANO. Le «grandi» si nascondono a meno cinque giornate dall'archiviazione stagionale. Tutto è in ballo, tranne per il Napoli che non vince nemmeno con i numeri del lotto, ma probabilmente non oggi. E allora si scopre che il nobile Vicenza, malamente escluso dalla finale di Coppa delle coppe, gioca oggi con la Lazio di piazza Affari, è a un passo dalla retrocessione, a un nulla dal fatidico salto indietro del club «inglese» del padano Nord-Est. Retrocedere è un brutto affare, ammette Guidolin già scottato dalle performance di Viali & Co. a Londra, una questione di miliardi persi, di sponsor che lasciano di quattrini non si sa bene per quanto tempo. È se quanto ad affari la Lazio dimostra fiuto e tempestività tanto da far girare al suo mancini spot non in calzoncini e scarpini ma in tights e bombetta, anche la Juventus non vuole essere da meno con la regola

del «chi paga vince» ipotizzando, ma è già un oltraggio alla casa-madre Fiat, uno sponsor automobilistico come la Nissan che della ditta fondata dagli Agnelli non è nemmeno partner. Per i giocatori bianconeri, quelli che osano andare all'allenamento con auto non di marca Fiat, sarà forse un sollievo perché potranno finalmente posteggiare nell'area riservata a chi della squadra è fedele al marchio torinese. Sembrano dettagli, ma gli affari sono affari. E anche Ronaldo, uomo sensibile a palloni «pulti», telefoni azzurri e quant'altro, quanto a tornaconto non si fa dribblare da nessuno. Oggi sarà in campo, nonostante il raffreddore che ieri gli ha fatto saltare l'allenamento ad Apiano Gentile dove l'Inter si è chiusa in un originale e non meglio spiegato silenzio stampa.

Ha parlato con la tv, Ronaldo, col giornalista Hugo Sanchez, il qua-

rantenne ex attaccante messicano cui il brasiliano ha confessato la fiducia per lo scudetto in vista. Meno fiducioso di lui sembra Gigi Simoni che dice: «Dopo la partita di Mosca il nostro morale è alto, ma ricordo che quest'anno non abbiamo ancora vinto niente. Dovremo interpretare la partita di domani come una finale, poi penseremo alla Juventus e alla finale di Coppa Uefa». Teme, Simoni, il solito Bierhoff, che nella sfida con Ronaldo è l'altra faccia del duello di un confronto in panchina tra Simoni e Zaccaroni, il principale concorrente alla guida dei nerazzurri. Ma Simoni è di segno: «Potrebbe esserlo ancora, almeno stando a quanto scrivono sui giornali. La cosa non mi stupisce e non mi dà fastidio. Io e Zaccaroni siamo amici, e fra di noi c'è stima: essere concorrenti per una panchina non conta». Di Ronaldo dice Bierhoff: «È un talento naturale che ha nella velocità di esecuzione la sua arma più mi-

### Calcio Iran Una donna cronista

Per la prima volta dalla rivoluzione islamica del 1979, una giornalista iraniana ha potuto assistere ad una partita di calcio. Lo ha comunicato la stessa cronista, Mahin Gorji, 27 anni. L'incontro, disputato tra la nazionale iraniana e il Kuwait si è svolto nei giorni scorsi a Tabriz, nella provincia iraniana dell'Azerbaijan (ovest). La cronaca della partita fatta da Mahin, unica donna tra circa 25 mila spettatori, è stata pubblicata ieri da Jameah (Società), un quotidiano di tendenze progressiste in edicola da pochi mesi.

### Prodi vuole il pallone «Made in dignity»

Prodi anticipato da Ronaldo, ma pronto a recuperare e a rilanciare da un'altra e forse più pesante sponda: piace infatti al presidente del consiglio l'idea che nel prossimo campionato del mondo le nazionali di calcio, ad iniziare da quella italiana, giocassero con palloni prodotti da aziende che non sfruttano il lavoro minorile. Lo ha detto lo stesso premier, in occasione della consegna, ieri durante la sua visita a Padova al Salone dell'economia sociale «Civitas», di uno dei primi palloni prodotti in una fabbrica pakistana che non utilizza manodopera minorile. Ai cronisti che gli chiedevano se intendesse proporre il pallone a Cesare Maldini, Prodi ha risposto: «potrebbe essere un'idea. Perché non facciamo in modo che la nostra nazionale usi questi palloni? Se sono nelle regole...». E a chi proponeva di usarli almeno negli incontri amichevoli, Prodi ha replicato: «No, io intendo in Campionato, perché questo potrebbe avere un significato importante». Prodi, che durante il suo intervento al forum del terzo settore aveva ricordato la recente approvazione della carta per la tutela dei minori nel lavoro, ha in particolare ha giudicato «bellissimo» lo slogan impresso sui rombi del pallone, «Made in dignity». Il giovane che ha fatto omaggio a Prodi della sfera di cuoio, uno degli oltre 200 espositori presenti a «Civitas», ha quindi spiegato a Prodi che in questi giorni sono giunte in Italia le prime migliaia di questi speciali palloni, prodotti in Pakistan da un'azienda olandese.

### Via la Lazio dallo stadio dove gioca la Roma

## Grande fuga dall'Olimpico «Il Flaminio tutto per noi»

MILANO. Via dall'Olimpico, basta dividersi le curve con i cugini della Roma. La Lazio potrebbe giocare i prossimi campionati allo stadio Flaminio (ampliato), o meglio, costruirsi un impianto tutto suo. La «scelta strategica» è stata fatta dalla società ed è stata messa nero su bianco sul prospetto informativo, un documento ricco di numeri e indicazioni per il prossimo tifoso-azionista, per la quotazione dell'aquila bianco-celeste in Borsa. «In considerazione dell'evoluzione delle preferenze degli spettatori» si annuncia in quel documento - la Società ha individuato come scelta strategica la possibilità di disporre di un proprio impianto e a tal fine si sta muovendo in due direzioni: da una parte ha già avviato colloqui preliminari con il Comune di Roma e con il Coni per l'utilizzo a lungo termine dello stadio Flaminio di Roma che, debitamente ristrutturato, potrebbe rappresentare l'impianto ideale per le esigenze della S.S.Lazio, mentre dall'altra, sta valutando diverse ubicazioni per realizza-

re un impianto completamente nuovo». Entrambi gli investimenti sono spiegati dalla Lazio - «di notevole rilievo». Perciò, «prima di giungere ad una decisione finale» avvierà una «preveniva e dettagliata fase di studio sia dal punto di vista urbanistico che architettonico». Sempre nel documento predisposto per lo sbarco in Piazza degli Affari sono spiegate le strategie commerciali e sul patrimonio giocatori (un forte sviluppo è previsto per i giovani). Verranno in particolare potenziate le attività di merchandising (vendita di magliette, cuscini, videocassette, gadget vari). Per commercializzare il proprio marchio la Lazio aprirà a Roma e nelle principali città dei punti vendita all'interno di grandi magazzini e negozi di sport. E punterà anche alle vendite su catalogo mentre tutta una serie di iniziative è prevista inoltre per dare ai propri sostenitori servizi innovativi: biglietteria telematica, abbonamenti divisi per fasce di pubblico, chip card (carte magnetiche) di fedeltà, apertura di un fan shop all'interno dello stadio.

### Il pilota della Ferrari truccato per lo spot di uno sponsor che fa ringiovanire

## Schumi «vecchio» incassa e poi si pente

INFONDO, tutti vorrebbero vorrebbero essere nei suoi panni. È ricco, famoso, corre con la Ferrari, ha successo. Tutto lo vogliono, tutti lo cercano. La vita di Schumi è però un mosaico di esami, prove, test, di appuntamenti e di impegni. Naturalmente ce ne sono di belli e di meno belli, molti di questi però possono essere considerati conseguenze di altri impegni. Magari non preventivati, ma previsti nella loro consequenzialità da contratti, commi e postille. Portano miliardi, chiedono interpretazione e un minimo di grinta. Michael è testimonial della Techno gym e, sicuramente in cambio di un fiume di denaro, si fa fotografare con la scritta sulla tuta, intento a pedalare sulla cyclette, ad alzare pesi, a tirare molle, o a correre su un futuribile tapis roulant. Addirittura, il pilota tedesco viene seguito costantemente da un Tir palestra (un regalo o lo avrà comprato lui?) con numerosi attrezzi ginnici iper-mo-

derni, dai misteriosi e roboanti nomi americani: si va dal Pek Dek al Triceps Press, dallo Spin Trainer al Rotary, e via dicendo, in un multiplo di fantasie perverse la cui filosofia di fondo sta nel ritardare della vecchiaia, attraverso la conquista del benessere fisico, passe-partout per la salute mentale e dunque per la felicità. Stavolta, però, tra i compiti di Schumi, c'è stato anche quello di partecipare ad uno spot che lo vede attore protagonista. L'idea del messaggio pubblicitario è semplice: Michael invecchia, ha i capelli bianchi, le rughe, gli occhi spenti. Ma grazie ad una buona dose di pedalata, a qualche chilo sollevato, a due sbarre allungate, ritorna giovane, glabro e vivace. L'idea è elementare e non colpisce certo per la sua genialità. Quello che attira l'attenzione è la faccia del pilota. Pietrificata. Non un sorriso, non una battuta, Michael si sottopone alle cure della truccatrice con lo sguardo e lo spirito di chi si

appresta a salire sul patibolo. La noia per un obbligo dettato solamente dal «lavoro», lascia lo spazio, nei suoi occhi, ad una sorta di fatalismo terrorizzato. Lui, abituato a sfidare la morte sui trecento all'ora, a lottare ogni volta sul filo del baratro, cede davanti ad un pennellino e ad un'applicazione cutanea, convinto, della difficoltà di interpretare un anziano. D'altronde in un mondo giovanilista, che punta tutto sul fisico e sull'apparenza, sulla velocità e sulla dinamicità, non è cosa facile fare il vecchio. A Schumi proprio non va, anche se è un gioco. Nello spot, il ritorno alla normalità ha la faccia di un pericoloso scampato. Ieri, è stata diffusa la notizia della prima intervista di Schumacher in italiano. Anche questo è per lui un obbligo, visto che il pilota tedesco è l'uomo di punta di una azienda leader italiana. E sicuramente, Schumacher avrà affrontato il «lavoro» con un altro spirito e con un'altra faccia.

### Full monty del bomber Heriberto

I giocatori dell'Alfcar, squadra di calcio del campionato Regionale iberico, saranno protagonisti infatti di uno striptease collettivo organizzato per salvare il club dal fallimento. Per 500 pesetas (5 mila lire) 500 sostenitori potranno assistere allo spettacolo. I 13 calciatori, uno dei quali si spoglierà completamente, utilizzeranno la stessa musica e la stessa coreografia del popolare film inglese «The Full Monty». Il protagonista dello show Heriberto, centrocampista dell'Alfcar.

LOTTO				
BARI	76	67	2	20 44
CAGLIARI	13	36	62	55 65
FIRENZE	85	88	35	86 5
GENOVA	13	4	42	3 8
MILANO	38	17	86	54 83
NAPOLI	47	50	14	22 53
PALERMO	56	62	41	74 10
ROMA	17	90	84	4 14
TORINO	45	23	90	81 86
VENEZIA	26	87	57	75 67

Super ENALOTTO				
COMBINAZIONE VINCENTE				
BARI	76	N. JOLLY:		
FIRENZE	85	VENEZIA	26	
MILANO	38	QUOTE		
NAPOLI	47	A1*6	L. 11.979.002.000	
PALERMO	56	A1*5	L. 87.832.800	
ROMA	17	A1*4	L. 937.700	
		A1*3	L. 24.800	

Murialdi analizza la crisi dei quotidiani

## Tra Hegel e la tv Perché i giornali non vendono più

Tutti sanno, perché l'hanno sentito dire almeno una volta, che secondo Hegel «la lettura dei giornali è per l'uomo moderno una specie di preghiera del mattino». Paolo Murialdi, nel suo tascabile *Il giornale*, da buon cronista ha cercato il seguito di quella frase. E ha trovato che il filosofo continuava così: «Uno orienta il proprio comportamento nei confronti del mondo o secondo Dio oppure secondo ciò che è il mondo. Entrambi i modi danno la stessa sicurezza, quella di sapere come ci si possa stare». Il grande professore di Stoccarda parlava di quella cosa che oggi chiamiamo con un termine latino che ci rimbalza indietro dalla sociologia americana, l'*agenda setting*, il potere di decidere la lista delle cose importanti di cui occuparsi, in ordine di importanza. Ecco la fortuna dell'industria dei quotidiani, con il dovuto rispetto per chi si fida più di Dio: avevano il monopolio dell'*agenda* giornaliera dei cittadini del mondo. Un affare durato per un paio di secoli, fino a quando si sono affacciati dei concorrenti. Da qualche decennio in qua per i giornali sono cominciate le sofferenze. Quelle italiane ci sono ormai note (siamo a quota 105 copie vendute per mille abitanti, nel 1993 erano 112. Notizia: ci ha superato la Spagna), ma

eccezione a questo schema i giornali sportivi e gli economici, cui l'autore dedica giustamente molta attenzione, analizzandone meticolosamente i punti di forza. Sulle ferite e i pianti della stampa di sinistra invece Murialdi non si sofferma, se non per considerarne la crisi come parte di un arretramento generale del mercato. Il primato indiscutibile e a volte opprimente della politica negli «omnibus» riflette uno schema gerarchico dei valori che ha che fare sia con la cultura dei giornalisti italiani (i grandi «fondatori» di testate, Baldacci, Montanelli, Scalfari avevano tutti in mente un disegno politico) sia con gli interessi di partito che stanno dietro a quelli degli imprenditori che posseggono i quotidiani. Alle incognite sul futuro l'autore cerca di rispondere isolando tre «derivate» fondamentali cui è soggetta la stampa italiana: a) la settimanalizzazione del prodotto in termini di crescita dei dorsi e dei supplementi in rotocalco offerti ai lettori (in linea con la tendenza dei mercati internazionali più forti); b) la spettacolarizzazione, ovvero aumento del divismo, creazione di miti, titolazione calda e vistosa (tendenza che condividiamo soprattutto con i quotidiani popolari del resto del mondo); c) la teledipendenza, ovvero il mettersi al seguito degli eventi televisivi, che Murialdi collega storicamente (1990-92) alla moltiplicazione del numero dei tg, conseguenza del duopolio-monstre (che non condividiamo con nessuno). Le seconde due tendenze hanno inevitabilmente indebolito la credibilità del giornalismo. L'industria nazionale dei quotidiani sta reagendo in un modo che Murialdi schematizza così: i grossi diventano più grossi, gli intermedi ricorrono ai ripieghi (rotocalchi prodotti da altri per più testate e accorpamenti di funzioni tra vari giornali), i più piccoli sono costretti a cercare di accasarsi con i più grossi o a mettersi in catena con altri. Chi sopravviverà? Ce la faranno, suggerisce Murialdi, i quotidiani che, nell'era digitale, troveranno la ragione di esistere nella loro «utilità». Ce la faranno quelli che convinceranno il lettore che quel foglio è concepito per lui e non per altri. E l'offerta si orienterà probabilmente verso un pubblico meno generalizzato, ma un po' meglio definito per omogeneità di cultura e di gusti. Le armi vincenti saranno precisione, competenza e distacco da interessi «altri». Il tempo dirà se Murialdi ha ragione e se la selezione della specie produrrà davvero qualcosa di meglio.



■ **Il giornale**  
Paolo Murialdi  
Il Mulino editore  
Pagg. 120, Lire 12.000

Giancarlo Bosetti

Fra tigrì e donne islamiche, Parigi mette in mostra le opere tarde del grande artista

## L'esotico Delacroix sfila al Grand Palais

Ha un taglio preciso e circoscritto, la mostra proposta nelle Galeries Nationales del Grand Palais per il bicentenario della nascita di Eugène Delacroix. Riguarda gli ultimi tredici anni della sua vita (1798-1863). Perciò non è una retrospettiva com'è stata quella del 1963 in occasione dell'anniversario della morte, e tanto meno l'immensa esposizione organizzata al Louvre nel 1930 come celebrazione centenaria del Romanticismo - movimento con il quale Delacroix fu allora identificato, secondo una spartizione un po' semplicistica e tuttora imperante. Dal Giornale di Delacroix risulta che quest'etichetta di capofila rivoluzionario, con audaci innovazioni spesso legate ad eventi politici (Guerra di liberazione della Grecia, Rivoluzione francese del 1830, ecc.) gli stesse stretta, gli impedisse di accedere - e far accedere con lui il suo pubblico - all'università dell'Arte, ovvero trasmutazione sintetica di tradizione e inventiva.

Mettere a fuoco l'ultima stagione della sua produzione era perciò un'idea interessante. Il risultato non è facile da cogliere per il grande pubblico, e non solo per via della disseminazione delle opere in vari luoghi tra olii da cavalletto, disegni e incisioni, taccuini di acquarelli, e grandi composizioni murali.

Nelle sale del Grand Palais, per limitarci al luogo centrale di questa collocazione, cosa troviamo? Molte tinte esotiche sul tema della «barbaria» animale e umana, leoni tigrì e cavalli arabi, voluttuose donne islamiche, uomini dalla bellezza biblica, cioè varianti successive rispetto a quelle creature che l'immaginario di Delacroix aveva partorito già negli anni di giovinezza, leggendo Hugo, Byron o il Vecchio Testamento, poi incontrate davvero nel soggiorno in Nord Africa nel 1831. Così erano nati sotto il suo pannello quei capolavori intitolati *La Massacra di Scio*, *La Morte di Sardanapale* e *Donne di Algeri*, che non fanno parte delle odierne mostre ma che sono i fantasmi che comunque accompagnano il visitatore tra le opere dell'ultimo periodo.

Dopo il 1850 Eugène Delacroix è diventato in effetti artista ufficiale, ricercato, alla moda. Collezionisti privati, galleristi e persino lo Stato gli commissionano tante opere, piccole e grandi, su temi ormai assillati, accertati, ricercati come l'esotismo, geografico e letterario... quei cavalieri arabi che passano il guado, quegli artigiani di leone nella groppa di un cavallo o nel fianco di una giovane donna... Nella seconda metà del secolo, quell'esotismo si chiama in realtà colonialismo e in Francia come in Inghil-



Un autoritratto di Eugène Delacroix. In alto: Naufregio presso la costa, un dipinto del 1862

terra le tante Esposizioni Universali, compresa la sezione Belle Arti, sono enormi macchine di propaganda e seduzione per suscitare vocazioni all'insediamento coloniale e giustificare la conquista militare. Delacroix, mentre riprende i suoi vecchi taccuini di schizzi acquarellati per ricavarne nuove composizioni a olio, si inserisce in questa logica. All'Exposition Universelle a Parigi nel 1855, egli trionfa con ben sessanta opere. Dopo di lui, negli ultimi decenni del secolo, quel tipo di pittura verrà chiamato l'Orientalismo.

Per noi oggi, di fronte alle tele

«esotiche» tardive di Delacroix, l'emozione è indubbiamente minore, la divina magia dei primi dipinti dell'altro tempo non c'è più. Ma bisogna pur riconoscere che il grande pittore non casca nell'accademismo di se stesso, anzi sembra che approfitti dell'occasione offerta per addentrarsi più avanti nelle proprie ricerche sui pigmenti, sulla frammentazione della massa colorata, sul dinamismo della scena.

Se le opere esposte riprendono in gran parte i soggetti - letterari, orientaleggianti, allegorici e mitologici - trattati in gioventù, alcuni invece svilupparono nuove tematiche: ad esempio quella dei Fiori, che egli «traghetta» dalla grande doppia tradizione olandese e napoletana verso una surrealità minuziosa che preannuncia Odilon Redon. Per il paesaggio invece è eccessivo parlare di un Delacroix precursore. Negli stessi anni Eugène Boudin, e poi il gruppo di Barbizon, per non parlare di Corot tentano di riproporre di lui ripreso le ricerche degli inglesi.

Rimangono i soggetti religiosi, i più pregnanti (e meno conosciuti) tra le composizioni dell'ultima stagione. Dimostrazione forse della sua capacità a trattare tutti i soggetti «classici». Oltre a diverse varianti di un *Cabario* chiaramente riferito a Rubens, una bellissima

*Mise au tombeau* illuminata con fiacole alla Rembrandt, mentre i rossi delle stoffe echeggiano i grandi Veneziani, essendo tutte quelle tracce così colte e amalgamate in una fattura straordinariamente libera e innovativa.

Dello stesso periodo, l'ultimo grande lavoro murale (non proprio affresco ma olio e cera su tela incollata alla parete) sta nella Chiesa Saint Sulpice. Sono tre scene di lotta tra Angeli e eletti di Dio, un testamento tormentato con un che di panteista, o di romantico, per via di un gigantesco albero, protagonista assoluto della cappella dipinta.

L'eco palesemente profano a queste scene, lo troviamo in quattro grandi tele quasi sconosciute in Francia, tornate dal museo di Sao Paulo al Grand Palais: si tratta di *Le quattro stagioni*, scene allegoriche dipinte su ordinazione di un ricco industriale, con indubbe allusioni al Manierismo italiano e pure senza alcuna pedanteria, anzi con una fattura incompiuta che ne accentua l'immediatezza.

Tra eco della grande tradizione e ricerca del nuovo, il visitatore non trascuri per favore i piccoli disegni, gli schizzi a matita o inchiostro, graffiati e crudeli di Delacroix. E se come me, di fronte agli sviluppi sapienti della sua poetica più matura, avverte la nostalgia dei capolavori di giovinezza, non esiti: faccia un salto al Louvre!

Anne Marie Sauzeau

## Tutto Giotto «virtuale» nella Basilica di Assisi

ASSISI. Pellegrini e turisti potranno ammirare gli affreschi della basilica superiore di San Francesco in una mostra che «riporta alla luce», in modo virtuale ovviamente, i capolavori distrutti o occultati dal terremoto. La rassegna «San Francesco e l'immagine della basilica», allestita nell'antica Sala Norsa, davanti al tempio-monumento del Santo, è stata inaugurata ieri e resterà aperta per tutto il periodo del restauro. Curata e allestita dall'Enel, con la collaborazione dei frati del sacro convento, dall'Istituto Centrale per il Restauro e della sovrintendenza per i Beni Architettonici di Perugia, la mostra offre la ricostruzione del patrimonio architettonico e pittorico della basilica lesionata dal sisma del settembre '97, e che ora è attraversata lateralmente dal castello di tubi che coprono gli affreschi. Nella mostra sono riprodotti gli affreschi crollati o danneggiati, posti in alto come in una vera volta basilicale, e quelli danneggiati, nonché quelli attualmente in restauro con il ciclo completo delle storie francescane di Giotto, ciclo riprodotto integralmente.

L'esposizione fotografica è completata da due visioni generali della navata, una del portone d'entrata e una del transetto che ripropongono la prospettiva dell'ambiente reale. Sul fondo della sala uno schermo in multivisione - realizzato dall'Enel - immette nel complesso del sacro convento e della basilica, mentre due schermi laterali trasmettono drammatici documenti del terremoto e illustrano le iniziative per il recupero della basilica e delle sue decorazioni murarie. È stato anche presentato il nuovo progetto di illuminazione realizzato dall'ente elettrico nell'ambito del programma «Luce per l'arte». Partendo da un esperimento felicemente riuscito nella basilica di San Marco a Venezia l'Enel ha realizzato un sistema di illuminazione per cui la luce immessa in ambienti monumentali ha le esatte tonalità del passaggio della luce naturale all'interno di un complesso architettonico.

### A BRUXELLES PER MAGRITTE

(UN VIAGGIO NELLA MAGIA DEL SURREALISMO)

Partenza ogni venerdì dal 6 marzo al 28 giugno da Roma

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quote di partecipazione: hotel Hilton (5 stelle) lire 620.000 hotel Sofitel (4 stelle) lire 560.000

Suppl. partenza da altre città: da Milano lire 95.000, da Napoli e Torino lire 150.000, da Bologna Firenze e Venezia lire 200.000. Tasse aeroportuali lire 42.000

La quota comprende:

Volo di linea a/r, il pernottamento e la prima colazione nell'albergo scelto, il biglietto di ingresso al Royaux des Beaux-Arts de Belgique.

Nota. Per facilitare l'afflusso dei visitatori, l'ingresso alla mostra è suddiviso in fasce orarie di un'ora solo per l'entrata mentre l'uscita è libera.

### VIAGGIO IN PERSIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 14 maggio - il 18 giugno - il 2, 9 e 30 luglio - 6 agosto - 3 settembre e 8 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione maggio e giugno lire 2.900.000

2 e 9 luglio - 3 settembre - 8 ottobre lire 3.020.000

30 luglio e 6 agosto lire 3.200.000

Supplemento partenza da altre città lire 200.000

Visto consolare lire 70.000

L'itinerario: Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO  
Via Felice Casati 32 - Tel. 02/6704810-844  
Fax 02/6704522

L'agenzia di viaggi  
del quotidiano

E-MAIL:  
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

### NEL PAESE DELLE PAGODE D'ORO

(Viaggio in Birmania)  
(min. 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 9 maggio - 6 giugno - 9 agosto e 21 novembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio: 15 giorni (12 notti)

Quote di partecipazione maggio, giugno e novembre lire 4.670.000

agosto lire 5.370.000

Supplemento per la partenza da altre città: lire 150.000

L'itinerario: Italia/Bangkok/Yangon - Pagan (Monte Popa) - Mandalay (Mingun) - Maymyo (Sagaling-Amarapura) - Mandalay (Heho-Pindaya) - Kalaw (Taunggyi) - Yangon (Lago Inle) - Yangon (Syriam) - Kyaikhtyio (Pegu) - Yangon/Bangkok/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare, la sistemazione in alberghi a 5-4 e 3 stelle, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, l'assistenza della guida nazionale birmana di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

### VIAGGIO IN NEPAL E TIBET

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 3 e 24 giugno - 1 e 15 luglio - 5 agosto e 9 settembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)

Quote di partecipazione:

giugno, luglio e settembre lire 5.700.000

agosto lire 6.660.000

L'itinerario: Italia/Karachi - Kathmandu - Zhangmu - Xegar - Shigatse - Gyantse - Lhasa - Kathmandu (Kirtipur - Bhadgoan - Patan) - Karachi/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare tibetano, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5-4 e 3 stelle, i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali nepalesi e della guida nazionale tibetana, un accompagnatore dall'Italia.

















Sino a che punto il rischio, la sfida sono un motore di crescita dell'uomo? Intervista al teologo Enrico Chiavacci

# Fino al limite estremo

FIRENZE. È stato detto che Patrick De Gayardon, il «pipistrello» francese morto lanciandosi con il paracadute alle Hawaii subito dopo Pasqua, incarnava il mito di Icaro. Ma nessuno ha ricordato che Icaro non era solo il temerario che aveva sfidato la natura realizzando il sogno più antico - volare -, ma anche l'uomo che fuggiva dal suo labirinto.

Proviamo allora ad avventurarci nel labirinto, cercando di capire che cosa spinge un uomo a cercare il rischio estremo, la sfida con la morte. Qual'è la molla che induce centinaia di sportivi a mettersi alla prova, a oltrepassare il limite, a spingere sempre più avanti il traguardo, addirittura a immaginare «no limits», l'inesistenza del confine, del margine, del termine. E se tutto ciò assomiglia a una fuga. Ci accompagna in questo viaggio il teologo fiorentino Enrico Chiavacci.

«In tutte le attività dell'uomo - dice Chiavacci - esiste un rischio. La sicurezza non esiste, è al massimo una probabilità. Ci sono attività che hanno margini di rischio maggiori: andare in auto comporta rischi statisticamente maggiori che andare in treno. E poi ci sono attività che prevedono rischi superiori a quelli medi di qualunque attività. Attività in cui c'è solo il desiderio di correre rischi molto alti, senza altro scopo».

**Sono moralmente accettabili queste attività estreme?**

«Certamente no. Ma c'è un però. In ogni essere umano c'è il bisogno di trascendere, di andare al di là di sé stessi. Parlo di un essere umano che vive consapevolmente, che non si lascia vivere seguendo le mode. Anzi di un essere umano che ha autoconsapevolezza: c'è in lui, come nella maggior parte di noi, il bisogno di andare al di là di un limite. C'è differenza tra un filosofo e un buon professore di filosofia: quest'ultimo, per quanto bravo sia, ripete il già detto, o riscrive il già scritto. Il filosofo cerca ciò che di meglio o di più si può dire. È il mito di Ulisse. Si potrebbe dire che è un istinto, una spinta, anche se non di natura biologica, ma che si viene dalla nostra autoconsapevolezza. Di questa spinta bisogna tenere conto ed è anche una spinta morale, seria, a una realizzazione di sé stesso sempre migliore».

**Ma questa spinta può entrare in contraddizione con la vita.**

«Ci sono due direzioni contraddittorie. Da un punto di vista cristiano, ma anche da un punto di vista umanistico, credo che ci sia il dovere di custodire la propria esistenza, per sé e per gli altri, come qualcosa

che ci è dato, dal quale non si può tornare indietro, e del quale si è responsabili. Allora da un lato c'è questo dovere di vivere; dall'altro c'è la spinta, moralmente dignitosa, ad andare al di là dei propri limiti. Non si può risolvere questo problema morale con un precetto universalmente valido. Io non posso dire se De Gayardon ha fatto male a gettarsi con il paracadute o se Andrea Romanelli ha fatto male a tentare la traversata atlantica. Ma io devo affermare che il bisogno di realizzare al meglio sé stesso, non può essere tagliato da un rischio eccessivo. Il contrasto tra questi valori c'è: in ogni animo umano, nello sport come nelle professioni o in un hobby. L'esposizione al rischio è comprensibile, ma che sia accettabile, anche se mi rendo conto che è difficile stabilire cosa è accettabile».

**Lei sta dicendo che ognuno è padrone della propria vita.**

«Io dico che nessuno può essere giudice di queste cose. Io posso essere giudice di un suicidio: giudice oggettivo, intendo, non soggettivo, perché nessuno è nel cuore degli uomini, solo Dio lo conosce. Ma oggettivamente dico che c'è una differenza tra un suicidio e la morte di chi si è esposto eccessivamente al ri-

## Tra spot e rivalità affogano i figli del mito moderno di Ulisse

**UNA MODA DILAGANTE**

### In Usa le olimpiadi degli sport «esagerati»

L'attrazione fatale che colpisce gli «estremisti» protagonisti che s'inventano l'impossibile prende molte forme. Oltre alle imprese, conclusesi tragicamente, di De Gayardon, il panorama degli sport estremi tocca molte delle attività e abbraccia l'intero mondo: dallo «sky-surf» (realizzare tutte le figure dello sci alpino) al «freestyle» (figure tridimensionali in caduta libera gettandosi nel vuoto) passando per le traversate in solitario e a forze di braccia degli oceani alle immersioni in apnea oltre i 120 metri, dalle passeggiate nell'Antartico in autosufficienza da Polo a Polo, alle maratone nel deserto, a piedi o persino in barca a vela. E ancora: "voli" in canoa gettandosi dalle rapide, «free-climbing» senza corde salva-vita, combattimenti senza esclusioni di colpi (l'«extreme fighting», ultima degenerazione delle arti marziali). La moda dello sport estremo ha popolato negli Usa dove si organizzano gli «X Files Games», i Giochi «esagerati»: tra le gare la discesa libera sullo skate-board.

schio. Quest'ultimo ha tentato di vivere in maniera più intensa, più ricca, di realizzarsi mentre l'altro sente di non poter più fare niente».

Negli sport estremi spesso c'è un approccio individuale, una sfida con sé stessi. Vede una qualche differenza con altri sport in cui



Lo stuntman Alain Robert sull'obelisco di Place de la Concorde a Parigi dopo una salita di 23 metri. La polizia lo ha arrestato quando è sceso. A sinistra uno dei voli di Patrick de Gayardon

ve si finisce per farsi largo a spese degli altri e dove il valore è la vittoria sull'altro. Rischiare addirittura la propria vita per questo valore è inaccettabile. Per alcuni sport, penso al pugilato, la vittoria è far del male agli altri. Questo è l'elemento dominante ed io l'ho criticato molti anni fa nel mio libro *La morale della vita fisica*. Al posto dell'istinto di superare sé stessi, prevalgono l'istinto di aggressività e una perdita di controllo. Questi sport per me sono inaccettabili, a meno che non si modificano, com'è avvenuto nella scherma, dove lo scopo non è infilzare l'altro, ma toccarlo».

**Questo vale anche per le arti marziali orientali.**

«Certo, lì prevale l'elemento rituale, quasi liturgico. Il gesto si ferma prima di far male. C'è dietro un senso religioso, c'è una filosofia. Il confronto con l'altro è rispettoso. Purtroppo in occidente queste tecniche hanno assunto altri connotati».

Ma non crede che quello spirito di competizione che diceva prima a proposito del pugilato, abbia ormai pervaso quasi tutti gli sport? È vero l'obiettivo del pugilato è picchiare duro il nemico, ma anche nel calcio, dove l'obiettivo è fare goal, non ci si cura molto degli stinchi dell'avversario.

«No, lo spirito di competizione in sé non è nocivo, soprattutto se è accompagnato dalla capacità che l'uomo ha di dominare i propri istinti. Qui c'è un modello culturale ormai invalso. Un tempo, anche solo vent'anni fa, i giocatori di due squadre finivano per andare a cena insieme. Oggi spesso ci si crea un nemico, una rivalità. L'idea dello sport si è trasformata in un'idea di inimicizia totale».

Torniamo agli sport estremi. Quel desiderio di superare sé stessi, deve sottostare a regole commerciali precise. C'è bisogno di sponsor e l'immagine che questi promuovono è più quella del superuomo che quella del valoroso.

«Be' questo è molto grave: da un lato che la motivazione di quel rischio non sia più quella della sfida con sé stessi, ma appunto quella del guadagno che ne deriva; e dall'altro che la logica del profitto non tenga più in alcun conto il valore della vita umana. Ogni cosa viene svilita da questo: che si muoia per pubblicizzare un certo prodotto non ha più alcuna importanza. Questo ha poco a che fare con il desiderio dell'uomo di oltrepassare i propri limiti».

«No limits» dice la pubblicità del losoposono degli sport estremi.

«È un brutto messaggio. È una cosa bellissima scalare una montagna, attraversare una foresta. Ma la vita ha molti limiti. Io credo che si debba imparare a rispettarli».

Daniele Pugliese

Arrivare al confine tra la vita e la morte è aspirazione antica, che assume forme diverse nel tempo

# Dal volo dello sciamano al volo per lo sponsor

MARINO NIOLA

**P**ARÀ DELL'impossibile, angelo caduto o piuttosto performer dell'estremo? Patrick De Gayardon era tutto questo e anche di più. Ma non era uno sportivo, anche se la sua sfida vertiginosa agli abissi celesti assomigliava superficialmente ad uno sport.

Anzi i voli mozzafiato di questo Batman in carne ed ossa e le sfide impossibili dei suoi omologhi che praticano i cosiddetti sport estremi, sono la prova che ormai lo sport è andato oltre se stesso, oltre l'agonismo, oltre lo stesso business ed è diventato una visione del mondo, un linguaggio che serve a parlare di tutto. Grandi problemi come i confini del corpo e delle sue possibilità, del limite consentito all'uomo, del rapporto tra la vita e la morte, vengono espressi o meglio spettacolarizzati, in termini sportivi. Proprio lo sport è oggi soprattutto spettacolo e possibile la sua trasformazione in una filosofia della vita, intesa come competizione sempre più spinta, altamente performativa e

al tempo stesso altamente produttiva. Trasvolatore di confini De Gayardon lo era davvero. La sua tuta da Batman dotata di membrane alari simili a quelle dei pipistrelli era una vera e propria protesi, un'estensione del corpo. E insieme il mascheramento della natura umana e dei suoi limiti.

In questo più che con gli Schumacher e i Biagi, campioni sportivi che del rischio calcolato fanno una componente del loro lavoro, gli eroi dello sport estremo - i discendenti della morte che sciano lungo ripidissime pareti innevate o i canoisti che si lasciano precipitare in cascate violente - hanno qualcosa in comune con i Body performers che fanno del proprio corpo il luogo di una continua metamorfosi, un'incessante rimessa in discussione dei cosiddetti

**IPERFORMER dell'impossibile incarnano un sogno, una fantasia, un incubo che appartengono intimamente a ognuno di noi**

confini naturali del corpo e della persona. Molto più che nelle gare atletiche, dove pure scendere al di sotto di certi tempi sembra andare oltre le possibilità della macchina mente-corpo, nelle performance estreme il limite riguarda la sogna stessa dell'umano. E la vicenda di questi uomini e donne assume il senso di un ammonimento sulle conseguenze di una violazione di tale soglia. Si può perfino leggere la drammatica fine delle esplorazioni del limite di De Gayardon come una variante contemporanea del mito di Icaro.

La sfida con se stessi, la prova di coraggio c'entrano solo in parte. Intanto perché la sfida e la prova in questione sono sempre un'impresa che certi individui compiono non per se stessi, ma in nome e per conto di una so-

cietà che in un certo senso li delega a farlo. In questo senso i personaggi alla De Gayardon sono dei «campioni», nell'accezione letterale del termine, di una parte che rappresenta la totalità. Non è un caso che le imprese solitarie di questi campioni siano materia di spot pubblicitari, e che alimentano la mitologia contemporanea esattamente come nell'antichità lo faceva la vicenda di Icaro. Allo stesso tipo di prove di coraggio appartengono certi cimenti, presenti in tutte le società, che visti superficialmente possono sembrare assurde prove suicide. Come ad esempio quello polinesiano e melanesiano di lanciarsi a capofitto da piattaforme alte come un edificio di sei piani con un piede legato ad una liana la cui lunghezza è calcolata in modo tale da arrestarsi a qualche centimetro da terra. Basta un errore minimo nel calcolo della lunghezza, e perfino dell'elasticità della liana, perché il tuffatore si sfracelli al suolo.

In questi e in casi simili la pro-

**l'uomo si mette a rischio?**

Certo. Un conto è chi lavora in proprio, chi mette a rischio solo sé stesso, come lo scalatore solitario. Un altro è quando il rischio appare nello sport competitivo, dove entra in scena il desiderio di prevalere sugli altri. Si può voler superare l'altro non come persona, ma come record stabilito, come limite fissato da un altro; ma anche per dimostrare che si è più bravi di lui: è una differenza

profonda, anche se è presente solo nel cuore di chi agisce. Qui, da un punto di vista morale, si ha a che fare con il problema della competitività tra gli esseri umani: non con sé stessi, non con un qualunque limite esterno, ma con un altro essere umano. Questo per me non solo è antievangelico, ma, oggi, è anche profondamente anti-umano. È un elemento pericoloso che riflette la società che oggi sta dominando, do-

**ESIBIZIONI sul filo del rischio che alla fine dei conti appaiono reali solo sullo schermo. Nate per lo sguardo della telecamera**

Ed è quello che fanno i performer dell'impossibile, un po' scienziati, un po' artisti, che plasmano se stessi, inventano nuove identità e fanno del proprio corpo l'incarnazione di un sogno, di una fantasia, talvolta di

un incubo. Questa reinvenzione del corpo si ritrova nelle «operazioni» di Orlan che fa spettacolo delle trasformazioni chirurgiche della sua fisionomia, come nel volo dei De Gayardon, che fanno del corpo l'oggetto di una doppia trasformazione. La prima, esterna, frutto di un maquiage tecnologico che trasforma l'uomo in pipistrello. La seconda, tutta interna dovuta alle modificazioni improvvise, al cocktail adrenalinico indotto nella chimica degli umori dalla vertigine del rischio.

Tutto questo contiene già l'annuncio del virtuale. Queste esibizioni sul filo del rischio sono reali solo sullo schermo, non sono fatte per l'occhio dello spettatore, ma toccano un limite accessibile solo allo sguardo immateriale della telecamera. Per metà materiali e per metà virtuali quelli dei performer sono gli ultimi corpi a scontrarsi con il peso del limite, e il limite del peso. Precipitano senza rete. Corpi no-limits sono solo quelli in rete. Onnipotenti perché immateriali.







Blitz della Squadra Mobile dopo che un pentito ha rivelato i retroscena dell'omicidio di Angelo Castorina

## Catania, due uomini in stato di fermo

### «Hanno accecato il piccolo Domenico»

Uno avrebbe anche ucciso la nipote, «colpevole» di frequentare clan rivale

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA Hanno un nome e un volto, secondo la Procura di Catania, gli uomini che il 7 aprile - pur di eliminare un loro accolto, che aveva violato le regole del clan - non esitarono ad accecare con una pallottola alla tempia il piccolo Domenico Querulo. Un bimbo di cinque anni, colpito in quell'inferno di fuoco e di piombo mentre portava il suo Pony ad abbeverarsi ad una fontanella. Si tratta di Luciano Trovato, 28 anni e Giuseppe Gangemi che di anni ne ha 33. Gli agenti della squadra Mobile di Catania li hanno portati via sotto lo sguardo impietoso delle telecamere. È stato un pentito a dare una soluzione al delitto di piazza Villanuova. L'uomo si è chiamato fuorvi temendo di essere a sua volta eliminato. Una voce la sua, che ha fatto venire alla luce anche un'altra storia di ferocia.

L'ultimo orrore è la storia di Annalisa Isia. Aveva vent'anni Annalisa, è morta ammazzata per mano di Luciano Trovato, lo zio materno, che l'ha prima attirata in un tranello e gli ha quindi ficcato due proiettili nella nuca, usando la stessa pistola con la quale avrebbe poi ammazzato Angelo Castorina a ceccato il piccolo Nico. Doveva lavare l'onta di una nipote che andava a ballare con i giovani del clan avversario e che forse di uno di loro si era innamorata.

Alle 11 del mattino escono dal palazzo di via Manzoni dove hanno sede gli uffici della Mobile. Un rituale triste e consumato. Si coprono la faccia con i fogli che li seppelliscono di accuse, Lorenzo Patané, l'uomo che guidava la vettura dei killer, e Carmelo Ragusa il capo del clan, che ha ordinato l'azione del comando costata la vita al piccolo Nico.

Ad indicare i sicari dunque è stato un testimone. L'uomo che quel pomeriggio prestò i primi soccorsi ad Orazio Signorini, l'altro obiettivo del comando, salvato prima dal piccolo Nico che, trascinato dal suo pony imbroccato, finì sulla linea di tiro, e quindi da quest'uomo che lo trascinò al sicuro in una stalla sottraendolo ai colpi degli assassini. Il «Pentito» ha mostrato subito le sue credenziali agli uomini del vicequestore Enzo Montemagno. Un deposito di armi del clan con dentro tre fucili, tre pistole, una bomba a mano e un giubbino antiproiettile. I ferri del mestiere dei macellai. Quindi ha guidato i poliziotti fino alle campagne di Passo Martino, ai margini della zona industriale, dove sotto un metro di terriccio hanno trovato quel che restava di Annalisa. Infine ha fatto trovare la fiat Uno usata per l'agguato e ha indicato i killer. Ha spiegato che Castorina e Signorini avevano alzato troppo la testa, perché non redevano più conto a nessuno del clan «Tigna» delle loro azioni, in particolare delle estorsioni. Giovedì in tarda serata il cerchio si è chiuso e il sostituto procuratore Nicolò Marino che, assieme agli uomini della Mobile ha condotto

le indagini, ha finalmente potuto guardare in faccia gli uomini a cui aveva dato la caccia a testa bassa per dieci lunghissimi giorni. Il caso è chiuso. «Chiuso certo, ma non dimenticato - dice il magistrato - quello che è accaduto ha lasciato il segno in ognuno di noi ed eravamo convinti che la vicenda avesse lasciato un segno anche nella gente del quartiere. Adesso abbiamo avuto la conferma che quel segno in qualcuno è stato profondo». Il tavolo del questore Giovanni Finazzo è sommerso dai messaggi di congratulazioni. Ma a sottolineare l'importanza del risultato sono anche le istituzioni locali, con in testa il sindaco di Catania e il presidente della Provincia. Soddifazione anche da parte del segretario della Cgil, Scarciolo, che sottolinea come non sia sufficiente solo l'impegno di magistratura e forze dell'ordine, senza una stretta collaborazione tra società civile e istituzioni.

La notizia degli arresti è arrivata in breve fino a Salisburgo, dove il piccolo Nico è stato operato dal professor Gerard Stiegler, pentente il recupero funzionalità parziale di uno degli occhi. «Non so se siano persone che conosco - ha detto il padre del piccolo - ho poche notizie, ma posso dire che se sono stati loro dovranno capire da

soli l'errore che hanno commesso».

In Questura ieri mattina c'era la folla delle grandi occasioni, si è aperta la sala usata per le conferenze stampa affollate dagli inviati e dalle telecamere delle testate nazionali. Erano contenti, e come non potevano esserlo, gli uomini della squadra Mobile. Alcuni metri più in là si consumava però un'altra tragedia. La più assurda forse. «Non è possibile, mio fratello non può aver ucciso mia figlia». Ignazia Trovato urla, piange, non vuol crederci anche se i funzionari della sezione omicidi cercano di farla ragionare, di calmarla. Provano in tutti i modi a farle accettare una verità che non può e non vuole accettare. Il fratello, rinchiuso ancora in un ufficio a pochi metri da lei, ha massacrato la sua figliola.

L'ha giustiziata perché la considerava una ragazza troppo «facile», una che andava con tutti, anche con i nemici della cosca. Annalisa di clan, di mafia, di amici e nemici forse non voleva più saperne. Forse ha voluto respirare l'aria di una vita normale, amando chi la faceva innamorare, senza chiedergli prima a chi avesse giurato fedeltà con un santino in palmo di mano.



Walter Rizzo

Giuseppe Cangemi, uno degli arrestati

Fabrizio Villa/Ap

Il sindaco Bianco: «La città era ad un bivio»

## Soddisfazione di Napolitano

### «Lo Stato ha fatto la sua parte»

ROMA. È stata forte la soddisfazione al Viminale per la brillante operazione di polizia che ha portato al pronto fermo dei presunti responsabili della sparatoria nel corso della quale è rimasto gravemente ferito il piccolo Domenico Querulo, trasferito a Salisburgo per un delicato intervento chirurgico. Se ne è fatto portavoce il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, in un messaggio di congratulazioni alle forze dell'ordine e di augurio a Domenico inviato al prefetto di Catania. «Alla notizia - scrive Napolitano - del possibile esito almeno parzialmente positivo dell'intervento chirurgico cui è stato sottoposto il piccolo Domenico Querulo, vittima dieci giorni fa di una brutale violenza criminale nel quartiere S. Cristoforo di Catania, si è accompagnata la notizia del fermo di persone gravemente indiziate come esecutori e mandanti di quell'agguato sanguinoso. Il riuscire ad assicurare prontamente alla giustizia i colpevoli di delitti in cui vengono coinvolti anche pacifici cittadini e perfino bambini è parte importante dell'impegno dello Stato contro la criminalità organizzata». Il ministro Napolitano ha, quindi, chiesto al prefetto di esprimere «il più vivo apprezzamento» alle forze di polizia che hanno realizzato questa importante

operazione e di voler, unitamente al sindaco Enzo Bianco, porgere «gli auguri più cordiali» alla famiglia del piccolo Domenico.

La notizia del fermo dei presunti killer di Angelo Castorina, autori del ferimento del piccolo Domenico Querulo è stata la fine di un incubo per Catania. È questo il senso del commento del primo cittadino della città etnea, Enzo Bianco. «La città era di fronte ad un bivio, scegliere la strada sbagliata significava ripiombare nel buio dal quale, in questi anni, Catania è faticosamente uscita». Ma, aggiunge soddisfatto, «la città non ha avuto dubbi e si è lasciata alle spalle la strada del silenzio, della paura, della rassegnazione». Bianco ha quindi rivolto un ringraziamento agli uomini della polizia e a tutti i magistrati e alle altre forze dell'ordine che «pur lavorando spesso in condizioni difficilissime - ha detto - hanno aiutato in maniera determinante Catania a risalire la china». Il primo cittadino ringrazia anche i cittadini che «hanno saputo reagire ad un attacco così violento alla credibilità e all'immagine di Catania, traendo forza dai valori della solidarietà». Il sindaco ha infine augurato al piccolo Nico che la «speranza che possa riacquistare sia pur parzialmente la vista, diventi presto una realtà».

Parla l'arcivescovo di Catania

## «Spero che ora si sia rotto il muro dell'indifferenza»

CATANIA. «Dopo gli appelli è stata rotta l'omertà. Molti hanno chiamato per denunciare i mafiosi, sia pure in forma anonima. Un passo avanti è stato fatto». Tiene stretto fra le mani il crocifisso che porta al collo Monsignor Luigi Bommarito, arcivescovo di Catania, e sembra sollevato alla notizia che i killer dell'agguato di S. Cristoforo di due settimane fa sono stati arrestati.

«Che cosa ha pensato quando ha appreso la notizia?»

«Il primo pensiero è stato di conforto soprattutto avendo la percezione che la ricerca e l'arresto siano state aiutato da una specie di rottura dell'omertà. Spero vivamente che questo sia il segno di un passaggio dall'indifferenza alla collaborazione».

«Ma al di là dell'arresto e del carcere per i killer ciò che mi auguro è che vi sia da parte loro un pentimento in profondità, nella coscienza, che porti a mutare radicalmente vita».

«Come sta cambiando, se sta realmente cambiando, la città e una realtà come S. Cristoforo?»

«Io credo che questo sia un piccolo segno, ma positivo, di un lungo cammino. Perché nello stato di povertà in cui si trovano sempre più famiglie, la tentazione a delinquere si fa più grande».

«La malavita non si combatte solo con la repressione ma con il lavoro e con provvedimenti sociali».

Ritieni che si stia facendo abbastanza in questo senso?

«Io credo di sì. Si sta facendo qualcosa. Prova ne è che da parecchi mesi la città era tranquilla. Ma ribadisco che il vero problema da risolvere è il lavoro».

«Qualche giorno prima dell'agguato di S. Cristoforo lei era andato a visitare le scuole del quartiere».

«Ho visto centinaia di ragazzi che parlavano di riscatto. Ho letto nei loro occhi la voglia di cambiamento della realtà in cui vivono».

«Non ci dobbiamo dimenticare che la parte di criminalità presente in questi quartieri è solo la minoranza che va isolata».

Un pensiero ai genitori di Nico, che proprio in queste ore sono al fianco del figlio nella speranza di un esito positivo dell'operazione che potrebbe fargli riacquistare parzialmente la vista.

«Sembrerà forte quello che sto per dire ma io chiedo il perdono per questa gente, non solo da parte dell'opinione pubblica, ma della famiglia del bimbo, perché non c'è uomo più grande di quello che ha la capacità di perdonare».

Giusy Lazzara

Da domani controlli in tutta Italia

## Al Policlinico di Roma i Nas mettono i sigilli ad una sala operatoria

### Altre quattro sequestrate

ROMA. Ancora bufera e «malasanzità» al Policlinico Umberto I di Roma. Dopo i sopralluoghi dei Carabinieri dei Nas e dei Vigili del fuoco, ieri, un'altra sala operatoria è stata chiusa con i sigilli ed altre quattro sequestrate (per irregolarità igienico-sanitarie, all'impianto elettrico o al sistema di aria condizionata), ma potranno continuare ad essere utilizzate sotto la diretta responsabilità del direttore sanitario dott. Gianfranco Tarsitani.

La camera operatoria chiusa è quella della II Clinica oculistica. Le sale operatorie irregolari fino ad oggi scoperte, ma nelle quali si continua ad effettuare interventi, sono quelle della Clinica di ostetricia e ginecologia, quella di ortopedia, una delle quattro della Clinica di otorinolaringoiatria ed una delle cinque della I Clinica chirurgica. Delle altre quattro sale operatorie della I Clinica chirurgica, due erano già chiuse e le restanti due sono regolarmente funzionanti. Per quanto riguarda l'impianto automatico antincendio, senz'acqua perché non collegato all'acquedotto dell'Acqa, l'azienda si è detta pronta a rea-

lizzare in tempi brevi i collegamenti necessari per attivare l'impianto e si è detta disponibile a fornire la propria assistenza tecnologica anche all'altro ospedale romano fuori regola, il San Camillo.

Martedì prossimo si riunirà il Consiglio di amministrazione del Policlinico Umberto I, presieduto dal Presidente Giuseppe D'Ascenzo per ratificare la nomina a direttore generale di Riccardo Fatorella, che lasciò la struttura il 15 aprile dello scorso anno. Il Fatorella ha chiesto «carta bianca» per risolvere le sorti dell'ospedale universitario e sta predisponendo un programma affidando incarichi precisi ad una «task-force» composta da circa 20 uomini «di fiducia» con l'obiettivo prioritario di «rafforzare il settore igienico-organizzativo e quello prettamente tecnico» per risolvere immediatamente i problemi che hanno messo in crisi il Policlinico.

È iniziativa urgente e necessaria visto che per il direttore dell'Istituto di Iggiene e tecnica ospedaliera, Gaetano Maria Fara, delle 60 sale operatorie del Policlinico, ben due terzi necessitano di interventi di diversa importanza per rispettare la normativa.

## Corre dall'amico morto

### Perde la vita

Una doppia tragedia della strada ha stroncato la vita di due amici, un ragazzo e una ragazza, l'una mentre correva al capezzale dell'altro. È accaduto la notte scorsa nel maceratese. Mauro Crocetti, 20 anni, di Pollenza, era alla guida di una «Fiat» che a Urbisaglia si scontra frontalmente con un autocarro «Iveco»: il giovane è morto sul colpo. Subito dopo aver appreso dell'incidente la sua amica, Emanuela Conti, 21 anni, pure lei di Pollenza, si è precipitata in auto, una «Golf», nell'ospedale di Macerata, credendo che il ragazzo fosse ricoverato lì. Quando le hanno detto che lo avevano portato nel nosocomio di Tolentino, Emanuela si è diretta verso la cittadina, ma lungo il tragitto, sulla 5577, si è scontrata con una «Land Rover». Un urto violentissimo, che l'ha ridotta in fin di vita.

È da domani saranno passate al setaccio tutte le sale operatorie delle strutture pubbliche e private presenti sul territorio nazionale. Le verifiche saranno effettuate dai Carabinieri dei Nas, affiancati dai funzionari dell'Ispe, Istituto per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro e dalle aziende sanitarie locali. Si tratta di un monitoraggio, disposto dal ministro della sanità Rosy Bindi, allo scopo di acquisire dati ed elementi di valutazione sulle condizioni generali delle camere operatorie. I controlli dei Nas coinvolgeranno i responsabili sanitari in un quadro di forte collaborazione proprio per individuare strumenti legislativi e operatori che consentano di orientare in modo più efficace l'impiego delle risorse disponibili. Questa verifica - si legge in una nota - si inserisce in una più ampia campagna sulla sicurezza delle strutture e sull'appropriatezza delle procedure medico-sanitarie alla quale il ministero della Sanità intende destinare importanti investimenti.

Non a caso il tema della sicurezza, è indicato nel Dpef approvato venerdì scorso dal Consiglio dei Ministri, come una delle priorità della politica di investimenti e di rafforzamento del Servizio Sanitario Nazionale. E per questo sono già stati ripartiti tra le Regioni 790 miliardi di lire, subito spendibili.



## CHE TEMPO FA

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	3 13	L'Aquila	0 16
Verona	6 16	Roma Ciamp.	5 17
Trieste	8 14	Roma Fiumic.	2 18
Venezia	5 17	Campobasso	11 18
Milano	6 19	Bari	6 17
Torino	5 22	Napoli	6 17
Cuneo	12 17	Potenza	9 16
Genova	10 14	S. M. Leuca	10 18
Bologna	9 18	Reggio C.	12 19
Firenze	6 9	Messina	13 18
Pisa	6 12	Palermo	9 17
Ancona	4 17	Catania	10 18
Perugia	5 17	Alghero	2 14
Pescara	3 19	Cagliari	7 11

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3 10	Londra	5 10
Atene	11 17	Madrid	4 23
Berlino	2 11	Mosca	2 5
Bruxelles	6 12	Nizza	8 16
Copenaghen	3 9	Parigi	9 11
Ginevra	5 17	Stoccolma	2 9
Helsinki	1 5	Varsavia	1 9
Lisbona	12 25	Vienna	4 16

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: intense correnti in quota ad andamento ciclonico portano sull'Italia veloci sistemi perturbati.

TEMPO PREVISTO: al nord: iniziali condizioni di moderata variabilità, ma con tendenza a rapido generale miglioramento. Al centro e sulla Sardegna: cielo sereno o poco nuvoloso sull'isola. Nuvolosità variabile sulle zone peninsulari, con ampie schiarite sulle regioni tirreniche, mentre addensamenti nuvolosi associati a locali precipitazioni, anche a carattere di rovescio, saranno possibili nelle zone interne e su Marche e Abruzzo. Al sud e sulla Sicilia: nuvolosità variabile, con ampie schiarite sulla Sicilia, mentre locali addensamenti con sporadiche precipitazioni saranno possibili sulle regioni peninsulari.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione. VENTI: moderati o forti da ovest/Nord-Ovest sulle due isole maggiori e sulle regioni tirreniche. Deboli o moderati di direzione variabile al nord. In genere moderati da Sud-Ovest sulle restanti zone con rinforzi sul basso Adriatico e sul settore ionico.

MARI: da agitati a molto agitati i bacini di ponente; mossi o molto mossi i restanti mari con moto ondo in aumento sullo Jonio.

## UNA SETTIMANA A PECHINO E CHENGDE

(min. 6 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 22 e il 29 aprile, il 6-13-20 e 27 maggio

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)

Quota di partecipazione: 1.930.000

Visto consolare lire 40.000

L'itinerario:

Italia /Pechino (Tempio dei Lama - Tien An Men - La Città Proibita - il Tempio del Cielo - La Grande Muraglia) - Chengde - Pechino/Italia

La quota comprende:

Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione verso l'hotel Mandarin (4 stelle) a Pechino e l'hotel Yunshan (3 stelle) a Chengde, la prima colazione, quattro giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali cinesi di lingua italiana.



MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

Domenica 19 aprile 1998

**10** l'Unità2

MILANO

## Recital

**Giulio Bosetti legge Leopardi**

Amori, tristezze, furori poetici e meditazioni notturne attraverso i testi dei «Canti», delle «Operette morali», dello «Zibaldone» e delle «Lettere». A recitare i versi di Giacomo Leopardi sarà Giulio Bosetti che domani sera alle 21.15 al Teatro Carcano proporrà il recital «Vaghe stelle dell'Orsa», un percorso dentro l'immaginario del poeta di Recanati seguendo le suggestioni di una poesia «lunare» tra le più alte e intense. Posto unico lire 22.000, per i giovani sino ai 25 anni lire 15.000. Lo spettacolo verrà replicato mercoledì 22 aprile alle ore 15.30. Prezzo speciale lire 13.500. Prenotazioni al numero 5518.1377, per scuole e gruppi 5466.367 - 5518.7234.

## Concerto

**Giorgio Conte al Porta Romana**

È il fratello del più famoso Paolo, ma Giorgio Conte ha saputo ritagliarsi un suo personalissimo spazio sulle scene teatrali che calca ormai da quattro anni. Domani sera alle 21 sarà al Teatro di Porta Romana (biglietti lire 20.000, ridotti 15.000) per un concerto che si annuncia ricco di atmosfere sempre diverse grazie alla sua capacità di inventare ogni sera uno spettacolo tenero, ironico e raffinato. «Zio Giorgio» ha vinto il Premio Tenco nel 1993, 1995 e 1996 ed ha composto, in oltre 30 anni di «dopolavoro», canzoni interpretate non solo dal fratello Paolo, ma anche da Ornella Vanoni, Celentano, Mina, Wilson Pickett. Conte sarà accompagnato da Giuliano Raimondo al contrabbasso, Matteo Mazzi alle percussioni e Marco Fratantonio alla fisarmonica.

## Musica e cattedrali

**In S. Gregorio Messa di Dvorak**

Prende il via oggi la stagione di «Le cattedrali della musica», giunta alla sua quarta edizione. La rassegna propone un percorso artistico culturale che intende evidenziare la correlazione estetica e formale tra musica ed architettura, eseguendo nelle chiese le opere musicali composte nel medesimo periodo in cui si è realizzata la loro costruzione. Oggi alle 15.30 presso la Chiesa di S. Gregorio Magno di via Settala 25 si tiene il primo concerto con l'esecuzione della «Messa» di Dvorak per coro e grand'organo (Coro Orlando Di Lasso, direttore Giorgio Uboldi, organista Riccardo Villani). Alle 15 Antonio Benaduce presenterà l'architettura e le opere pittoriche presenti nella chiesa. Ingresso 15.000 lire.

## TEATRO

Al Franco Parenti il lavoro del discusso regista torinese

**La «Passione» secondo Tarantino**

La disperata storia di due uomini si snoda tra l'ospedale Fatebenefratelli e l'Inps. Repliche sino al 26 aprile

Il teatro non è solo comicità facile o di moda, grazie a dio. Può anche volere dire la scoperta di un nuovo autore che ha scelto di lavorare nel segno di una visionarietà che confina con una voluta emarginazione. Il che non significa che il suo teatro sia incomprensibile o difficile. Anzi, in questo caso, si capisce benissimo tanto il «messaggio» è disperato e chiaro. Al Salone Franco Parenti fino al 26 aprile è possibile vedere *Passione secondo Giovanni*, di Antonio Tarantino, pittore, torinese di adozione, protagonista di un «caso» teatrale scoppiato al Premio Riccione (e premiato con l'Ubu), dove si è rivelato non solo per la particolare, inquietante scelta di dare la parola con il suo teatro a degli emarginati dalla vita, tutti un po' segnati dalla follia, ma anche come inventore di un linguaggio assolutamente originale, violento e fisico. È alla luce di questa caratteristica, da Testori laico, che Tarantino riscrive una personale religione dei disperati, degli infelici. Proprio da qui, da questo territorio all'apparenza senza ritorno, parte *Passione secondo Giovanni*, storia di due uomini il malato lo-lui che crede di essere Gesù e un infermiere di nome Giovanni, ex bidello. Una storia che si snoda fra l'ospedale Fatebenefratelli e l'Inps, fra una perdita mitomane della coscienza personale e l'acquisizione - quanto teatrale! - di un'altra identità. Fra pensioni di invalidità, sbronze, passioni calcistiche, una forma di solidarietà che è ben presente lungo tutta la storia che si svolge come un vero e proprio Calvario, ritmato da stazioni di dolore e di panico, da estraneità, dalla voglia di essere riconosciuto anche nella diversità della malattia. A mettere in scena, nell'am-



Antonio Piovanelli (a sinistra) e Emilio Bonucci protagonisti della «Passione secondo Giovanni»

biente oscuramente claustrofobico, pensato da Arnaldo Pomodoro, questa passione laica di un disperato schizofrenico è Cherif che proprio alla drammaturgia di Tarantino ha dedicato alcuni dei suoi spettacoli più importanti. Qui il regista ha

puntato molto sulla differenza delle psicologie dei personaggi, che sono interpretati dai bravi Emilio Bonucci e Antonio Piovanelli, al di là dell'ovvia distinzione fra malattia e salute.

Maria Grazia Gregori

## AL LIRICO

**Incontro ravvicinato con Elio e le Storie Tese**

Elio e le Storie Tese domani sera al Lirico

Dopo cinque anni di assenza Elio e le Storie Tese tornano a calcare il palcoscenico di un teatro milanese. Domani infatti approdano al Teatro Lirico, tappa meneghina di un tour che fa seguito alla pubblicazione del recente album «Del meglio del nostro meglio - vol. 1» (a tutto febbraio di quest'anno ha venduto oltre 120.000 copie), che raccoglie dieci anni dei loro più grandi successi.

Ma Elio e la sua band sono reduci anche dalla felice tournée americana in cui hanno potuto verificare sul pubblico d'oltreoceano l'«appeal» di un repertorio che sembra non conoscere barriere linguistiche o culturali. Lo spettacolo di domani sera è

essenziale quanto ad apparato scenico ma ricercato negli aspetti tecnico-acustici (grazie al sound-engineer Foffo Bianchi, uno dei maestri nell'arte del suono nel nostro paese) per consentire al pubblico di cogliere anche le sfumature che emergono dal crogiuolo musicale di Elio & soci.

Per i fan più accaniti del gruppo sarà comunque una ghiotta occasione per gustarsi i propri eroi in un incontro più ravvicinato di quanto consentano un concerto in uno stadio o in palasport.

Lo spettacolo al Teatro Lirico inizierà alle 21. Ingresso lire 30.000 e 40.000 più diritto di prevendita. Per informazioni tel. 861954.

## INCONTRI

**Milly.** Domani alle 21 al Piccolo Teatro di via Rovello Filippo Crivelli, Gastone Geron e Roberto Leydi presentano il CD Live di Milly - Piccola Scala 1975 «Canzoni come costume - canzoni come civiltà», prodotto dalla casa discografica Fuego. Rosalina Neri, accompagnata al pianoforte da Roberto Negri, interpreterà a sorpresa alcune canzoni del repertorio di Milly firmate da Fiorenzo Carpi. Seguirà proiezione del video Rai «Milly allo specchio». Ingresso libero sino ad esaurimento dei posti.

**Alik Cavaliere.** Domani alle 10 nella sala Teatro l'Accademia di belle Arti di Brera renderà omaggio allo scultore Alik Cavaliere, prima allievo e poi docente di Brera, e artista di fama internazionale. I lavori saranno aperti dal presidente dell'Accademia Emilio Tadini.

**Astronomia.** Oggi alle 15 e alle 16.30 al Planetario di corso Venezia 57 conferenze di Mario Cavendon sulle stelle e favole di aprile. Ingresso lire 4.000.

**Nuovo Welfare.** Domani alle 18 alla Casa della cultura di via Borgogna 3 incontro su «Società civile, istituzioni e nuovo welfare» in occasione della pubblicazione del libro di Ota de Leonardi «in un diverso welfare. Sogni e incubi» (Feltrinelli editore). Partecipano Laura Balbo, Laura Pennacchi e l'autrice del libro.



## SCELTI PER VOI

**Metti una sera al Piccolo con le canzoni di Milly**

Una scena del film «Ladri di biciclette»

**Ladri di bicicletta.** Domani alle 20.30 nell'aula magna Cepu via Panzini 18 verrà proiettata nella versione integrale «Ladri di biciclette» nell'ambito di un incontro sul Neorealismo e la commedia italiana. Intervengono la giornalista Marta Boneschi e il critico cinematografico Pierfranco Bianchetti.

Modera e presenta Massimo Emanuelli insegnante di storia del cinema.

**Gli ebrei.** Domani alle ore 18 l'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente in via Festa del perdono 3 propone presso il liceo Severi ai Bastioni di Porta Volta 16 una conferenza di Andrea Zanardo su «Gli ebrei in Italia».

## PER I PIÙ PICCOLI

**Arrampicata.** Oggi alle 14.30 al PalaUno di largo Balestra 5 (via Giambellino) festa d'arrampicata per bambini e ragazzi: giochi, stoffe, gimbane, percorsi tortuosi all'insegna dell'arrampicata. L'ingresso è libero.

**Zorba il gatto.** Oggi alle 16 al centro sociale Leoncavallo di via Watteau spettacolo teatrale «Zorba il gatto» della compagnia Instabile Quick. Spettacolo più merenda lire 7.000.

## MUSICA

**Elisa.** Domani sera alle 21 al Propaganda di via Castelbarco 1 concerto di Elisa, cantante italiana che scrive e canta le sue canzoni in lingua inglese. Biglietto lire 30.000 più diritti di prevendita.

**I Soon.** Domani alle 21.30 in piazza Duca d'Aosta, davanti alla Stazione centrale, concerto dei Soon, gruppo che si caratterizza per il sound potente delle chitarre elettriche, supportate da una poderosa sezione ritmica.

## MOSTRE

**Futurismo. I grandi temi. 1909-1944** Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Bonaparte 50. Sino al 28 giugno. Orario: dalle 10 alle 19.30, martedì e giovedì dalle 10 alle 22.30, chiuso lunedì.

**Da Vela a Medardo Rosso. I grandi scultori italiani dell'Ottocento** Fondazione Museo Luciano Minguzzi, via Palermo 11. Sino al 12 luglio. Orario: dalle 10.30 alle 19, lunedì chiuso.

**Pietro Verri e la Milano dei Lumi** Museo di storia contemporanea di via Sant'Andrea 6, sino al 26 aprile. Orario: 9.30-18.30, lunedì chiuso, ingresso libero. Sono esposte oltre 180 opere (dipinti, sculture, disegni e incisioni) e oltre un centinaio di documenti che costituiscono un'esauriente testimonianza dell'epoca.

**Arp e l'avanguardia** Museo della Permanente, via Turati 34. Sino al 10 maggio. Orario: dalle 10 alle 13 e dalle 14.30 alle 18.30, giovedì sino alle 22, sabato e festivi orario continuato 10-18.30, lunedì chiuso.

**Ambrogio. L'immagine e il volto: arte dal XIV al XVII secolo** Museo diocesano, Chiostri di Sant'Eustorgio in corso di Porta Ticinese 95. Sino al 14 giugno. Orario: 9.30-18.30, lunedì chiuso.

**Bergognone** al Castello visconteo di Pavia e al Monastero della Certosa di Pavia è aperta sino al 30

giugno la mostra «Ambrogio da Fossano detto il Bergognone. Un pittore per la Certosa». Orario: da martedì a venerdì dalle 10 alle 17, sabato domenica e festivi dalle 10 alle 19, lunedì chiuso.

**Tesori della Postumia** Santa Maria della pietà, piazza Giovanni XXIII, Cremona. Aperta sino al 26 luglio. Orario: tutti i giorni dalle 9 alle 19.

**Opere recenti di Gianfranco Pardi e Guccione Palazzo Reale**, sino al 26 aprile. Orario: tutti i giorni dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Chiusura biglietteria alle 17.30.

**Triennale di Milano** Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«Collezione del design italiano 1945-1990». Sino al 31 maggio, biglietto 10-7-5.000.

«Soldi. Una mostra gico per bambini». Percorso guidato interattivo per esplorare il mondo del denaro, per bambini dai 5 ai 12 anni.

Aperta al pubblico sino al 21 giugno. Solo su prenotazione, orari: 10, 11.45, 14.30 e 17. Per informazioni e prenotazioni tel. 4399.3466, fax 4851.9127.

**Due o tre cose che so di loro** Padiglione d'arte contemporanea di via Palestro 14, sino al 3 maggio. Orario: 9.30-18.30, lunedì chiuso. Biglietto: intero 7.000 lire, ridotto 3.500. Chiusura cassa ore 18.

## MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

**Museo Archeologico** Corso Magenta 15, tel. 86450011.

**Museo d'Arte Contemporanea**, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.

**Musei d'Arte del Castello Sforzesco**, tel. 62083947.

**Museo di Storia Naturale** Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.

**Museo del Risorgimento** via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

**Museo di Storia Contemporanea** via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

**ALTRI MUSEI**  
**Cenacolo Vinciano** Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 / 19-22, domenica 8-13.45 / 17-20. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.  
**Museo Scienza e Tecnica** Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-

17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.

**Museo della Scala** Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì. Ingresso 4.000-5.000 lire.

**Museo Poldi Pezzoli** Via Manzoni 12, tel. 794889: orari dal martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis i bambini sotto i 10 anni.

**Museo Bagatti Valsecchi**, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Ingresso 10.000 lire, 5.000 il mercoledì.

**Ambrosiana**, piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000 lire.

**Pinacoteca Brera** Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 8.000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

**Dino Buzzati dal multiforme ingegno**

In occasione delle recite di «Un amore» di Dino Buzzati in scena al Teatro Manzoni sino al 10 maggio, il Teatro Carcano organizza un ciclo di quattro incontri sull'opera, la personalità e la multiforme attività di Buzzati scrittore, drammaturgo, librettista, pittore, illustratore e narratore. Il primo appuntamento è previsto per domani (ore 18, Teatro Carcano) e sarà dedicato alla figura di Dino Buzzati giornalista. Intervengono Gaetano Afeltra, Mario Cervi, Nella Giannetto, Indro Montanelli e Guido Vergani. Precederà l'incontro la proiezione della videocassetta «Gli scrittori intervistano Buzzati». I prossimi incontri riguarderanno le sue attività di commediografo e librettista (27 aprile), di pittore e illustratore (4 maggio) e di narratore (11 maggio). L'ingresso agli incontri (tutti alle 18 al Teatro Carcano) è gratuito.



**IL TEMPO**

**OGGI**

**DOMANI**

○ Sereno  
 ● Poco nuvoloso  
 ☉ Nuvoloso  
 ● Molto nuvoloso  
 ● Coperto

☁ Nebbia  
 ☁ Foschia  
 ☂ Pioggia  
 ⚡ Temporale  
 ↕ Rovescio  
 ❄ Neve

Fonte: Ensil P&G Infograph

Domenica 19 aprile 1998

4 l'Unità

## LO SCINTRO SULLA GIUSTIZIA

R



La presidente dell'Associazione nazionale magistrati: «La giustizia ormai è alla bancarotta e la colpa è del Parlamento»

# «Il nuovo 513 un regalo alla mafia»

Durissimo giudizio del superprocuratore Vigna sulla retroattività dell'articolo riformato Ed Elena Paciotti (Anm): «La soluzione proposta da Violante sarebbe una pezza a colori»

ROMA. Il 513? Così come è stato formulato rischia di trasformarsi in un regalo alla mafia. Oltreché ai corrotti. Parole durissime che, se possibile, rilanciano in termini ancora più pesanti la polemica sulla modifica dell'articolo del codice di procedura penale che obbliga i testi a ripetere in aula le dichiarazioni rese nella fase preliminare, pena il loro annullamento. Ma la novità davvero significativa è che questa volta la «scomunica» è arrivata direttamente dal procuratore nazionale antimafia, Piero Luigi Vigna, ossia dalla persona che rappresenta, simbolicamente, la più alta carica istituzionale impegnata nella lotta alla mafia. Lo scontro, ormai, è senza confini. Tanto più che nei mesi passati, Vigna era sempre stato assai prudente ed aveva evitato di farsi trascinare nella disputa. «Il rischio di un azzeramento dei risultati ottenuti nella lotta alla mafia - ha concluso - è concreto».

Ma ora, evidentemente, qualcosa è cambiato. E il duro atto d'accusa del Superprocuratore è arrivato nella stessa giornata in cui la presidente dell'Anm, Elena Paciotti - che ha sempre accuratamente cercato di evi-

tare polemiche strumentali e toni troppo taglienti - ha criticato a fondo lo «sfascio» che il Parlamento sta provocando nella giustizia italiana. Insomma, il malessere nella magistratura si sta esprimendo in forme e modi nuovi.

Vigna ha parlato ieri mattina durante un convegno che si è svolto a Modica. «Il problema della riformulazione dell'articolo 513 esiste: e la corruzione e la mafia riceveranno certamente inaspettati regali da questa norma». Che fare allora? Far approvare dal Parlamento una norma interpretativa che chiarifichi che il 513 non può avere effetti retroattivi, come suggerito dal presidente della Camera, Luciano Violante? Vigna ne è convinto a metà: un intervento in questa direzione sarebbe «lodevole». Ma non è questo l'unico problema. Piuttosto, le responsabilità di quanto potrebbe accadere vanno individuate «nella modifica del testo del 513, piuttosto che nella interpretazione della Cassazione».

E ieri, quasi in contemporanea con l'affondo di Vigna, anche la presidente dell'Anm, Elena Paciotti, ha usato parole di fuoco. La norma interpretativa proposta da Violante?

«Una pezza a colori». La giustizia? «Ormai è alla bancarotta. Faccio da 30 anni questo lavoro ma non ho mai visto questo livello di inefficienza causato in gran parte dal Parlamento che, con la sua legislazione farragginosa e disattenta, ha creato un ingorgamento del sistema. È una situazione davvero insostenibile: non solo non si è depegnalizzato, ma con la legge sull'immigrazione sono stati creati nuovi reati formali; e un aggravamento ulteriore si avrà a giugno con il passaggio ai pretori delle cause di lavoro del pubblico impiego e a luglio con l'entrata in vigore del giudice unico». Poi le critiche al 513: «Una norma fatta che non ha tenuto conto delle conseguenze che avrebbe prodotto e che oggi paghiamo con il rischio di prescrizione di molti processi importanti». Un pericolo ancora più accentratore, secondo la presidente dell'Anm, dopo l'interpretazione estensiva delle norme transitorie data dalla Cassazione. «Non sono mai stata catastrofista, ma la sua situazione è



IL CASO GIUSTIZIA

## Scalfaro: «Lusingato se Fi mi chiede consigli» Pera: «Mai pensato»

ROMA. È il primo punto dell'agenda di Scalfaro al ritorno (stasera) dal Giappone: verificare quel che davvero si sta muovendo dalle parti di Forza Italia sulla questione della giustizia, riattivando i «canali» di comunicazione che il Quirinale mantiene programmaticamente «sempre aperti» con tutto il mondo politico. Benché l'unico «professore» rimasto fedele al Cavaliere, Marcello Pera, gli abbia sgarbatamente già fatto sapere che considera i suoi «consigli» una «marmellata» contraria allo «Stato di diritto».

Che farà Scalfaro? Probabilmente Gianni Letta, o qualche altro messaggero di Berlusconi, salirà (già lunedì?) al Quirinale per un chiarimento. Anche se le prime battute della disputa portano a prevedere scintille tra Forza Italia e il capo dello Stato. Molto è dipeso forse dalla distanza e dalle sette ore di differenza di fuso orario: tra gli interlocutori c'era sicuramente qualche difetto di comunicazione.

Però, quando ieri in Italia erano le otto del mattino, Scalfaro era perso a voler glissare rispetto alle sfide e alla confusione tra guai giudiziari personali e fatti politici che hanno caratterizzato le assise di Milano.

Ma il passo del documento sulla giustizia di Forza Italia, che era rivolto a Scalfaro, si può leggere come una richiesta di mediazione? E, se sì, come risponde il capo dello Stato? Il presidente, avvicinato dai cronisti a Hiroshima, sostanzialmente ha preso tempo e ha cercato di dare la più benevola interpretazione: «Questo è un tema importante... non conosco bene i contenuti della richiesta... come intenzione è una cosa che può anche essere lusinghiera, ma ho letto solo flash di agenzia e non so in che veste e in che forma sia stata formulata la richiesta di Forza Italia». E, ancora, Scalfaro ha voluto lasciare aperto uno spiraglio, suggerendo che dal partito di Berlusconi si voglia sollecitare dal Quirinale qualcosa come «un consiglio»: «Prima leggerò l'appello. E poi vedrò entro che limiti esso rientri nei poteri del capo dello Stato. Che viene chiamato per trovare un punto di sintesi. Ma c'è il Parlamento che ha la sua competenza. Mi pare difficile inserire poteri del capo dello Stato che non ci sono, ma se mi si chiede un consiglio... Tuttavia, a Roma se ne potrà parlare più tranquillamente».

veramente insostenibile: da una parte abbiamo partiti politici che fanno della guerra alla magistratura una fetta della loro politica e dall'altra una totale inerzia nell'approntare gli strumenti per far funzionare la giustizia».

Dal mondo politico, due repliche alla Paciotti. Quella del verde Boato, relatore in Bicamerale sul tema giu-

stizia, secondo il quale la visione della presidente dell'Anm è «manichea, distorta e sbagliata» e quella di Giuliano Pisapia, di Rc, presidente della commissione giustizia della Camera: «La Paciotti si è messa sullo stesso piano di quei pm che cercano solo lo scontro con il Parlamento».

Gianni Cipriani



Umberto Bossi a Modena. In basso simpatizzanti della Lega Nord. In alto il Procuratore nazionale antimafia Piero Luigi Vigna

Benvenuti/Ansa

una gallina e dal gene di una gallina non nasce un indipendenteista».

Davanti al Municipio di Modena, sui cui muri sono ancora ben visibili le stampigliature in vernice nera che invitavano a votare per il Fronte popolare, giusto il 18 aprile, cinquant'anni dopo il trionfo della Dc, Umberto Bossi ha ieri proclamato: «Cari amici, avete capito o non avete capito che comanda ancora la Dc. Chi è il Presidente della Repubblica? Un dc. E il Capo del Governo? Un dc. E il presidente del Senato? Un dc. Però l'Alcme credeva di conquistare il mondo, credeva di potersi divinizzare e invece non è altro che un prigioniero dei democristiani. Uno schiaivo caduto in trappola. Quelli a fare trappole sono i massimi e più raffinati esperti. Ormai la politica è in un imbuto».

Carlo Brambilla

Vincenzo Vasile

Toni minacciosi verso giudici e Scalfaro, ma anche richiami al «popolo della Lega»

## Bossi l'incendiario: «Useremo i fucili» Bossi il cauto: «Ma niente nazionalismo»

Comizio a due facce davanti al carcere dei Serenissimi

DALL'INVIATO

MODENA Prima dell'accensione serale della fiaccolata della libertà, una marcia di 5 chilometri, da piazza Grande fino al carcere Sant'Anna fuori dalle porte di Modena, dove sono detenuti due «serenissimi» del commando che assaltò il campanile di San Marco, prima di mettersi alla testa del corteo di oltre diecimila leghisti che renderanno «onore al coraggio dei due fratelli perseguitati», prima di entrare di persona nel penitenziario per solidarizzare coi due «serenissimi». Umberto Bossi aveva sparato, nel comizio sotto la Ghirlandina, il suo ultimatum ai magistrati: «Attenti magistrati, attenti uomini di Scalfaro, attenti magistrati nazionalisti che se la gente non può più parlare potrebbe passare direttamente al fucile».

E ancora: «Attenti che state spingendo verso il contronazionalismo padano. Caro Scalfaro chi è causa del suo mal pianga se stesso... Amici magistrati ricordatevi di Michael Col-

ins. Ricordatevi della Pasqua d'Irlanda del 1916: ma qui non verrebbero 1500 uomini a imbracciare il fucile; qui saranno 150 mila, il giorno dopo un milione e poi verrà la libertà della Padania. Non obbligate il popolo in un vicolo chiuso, perché è molto più forte di voi».

Lo «state attenti», continua così: «Siamo qui per mettere sulla strada giusta i magistrati del nazionalismo. Se ne vadano dalla magistratura prima che non sia più possibile una gestione democratica. State attenti uomini di Scalfaro, dei pretori, a quello che fate e a come agite». Il fuoco barricadero si esaurisce qui fra miti irlandesi e sogni di libertà da conquistare al «prezzo della vita». E la concessione agli umori della piazza che continua a invocare la «secessione», senza che Bossi raccol-

ga, della piazza che riserva applausi ben più intensi all'oratoria d'assalto di Borghese: «Meglio uno squatter padano, di un ministro di merda romano...». Il Senatur si sforza invece di precisare: «Abbiamo fatto un congresso che ha detto no al nazionalismo... lo qui dico che siamo contro il nazionalismo e fino al prossimo congresso questa è la decisione... La grande Lega vuole una rivoluzione democratica e pacifica, di popolo. Per ora è patriottismo senza nazionalismo. Certo stiamo andando verso un regime poliziesco. Io non la penso così ma c'è il rischio che alla fine possa vincere la scelta nazionalista, che un giorno ci svegliamo e la facciamo finita in quattro e quattr'otto. Mi auguro che noi della grande Lega possiamo evitare questi meccanismi».

**Le alleanze «Mai più insieme a Berlusconi. Parla di allearsi con noi solo per convincere i suoi che la sconfitta non è definitiva»**

schio che alla fine possa vincere la scelta nazionalista, che un giorno ci svegliamo e la facciamo finita in quattro e quattr'otto. Mi auguro che noi della grande Lega possiamo evitare questi meccanismi».

LA FIACCOLATA

Diecimila in corteo col Senatùr per le vie di Modena. Aggrediti due operatori tv

## Padani contro veneti e non si vedono gli squatter

Battaglia di slogan tra i leghisti locali e quelli venuti dalle zone dei «Serenissimi». Striscioni contro Papalia e altri magistrati.

DALL'INVIATO

MODENA. Gli autonomi, dove sono gli autonomi? A casa loro. In uno scantinato sotto il vecchio ipodromo. In trentatré. Manco se lo sognano, di andare a disturbare il Bossi, oggi è giornata di convergenze parallele. «Siamo contro la Lega. Ma tutti quelli che sono contro lo Stato hanno la nostra approvazione: è giusto chiedere la liberazione dei Serenissimi», annuncia Enrico Flop. Addio guerriglia. Mario Borghese ghigna: «Bella forza. Sono squatter padani». E può impregnare lo striscione del «Soccorso Verde», insieme a Bossi ed a Sporonzi, incamminarsi tranquillo da piazza Grande verso le prigioni di Sant'Anna, ad incontrare Gilberto «Amigo» Buson e Fabio «Boss» Faccia. Sospinge il trio un coro: «Papalia, merda, che il vento ti disperda».

Sono le otto di sera, un magnifico tramonto padano accende i vetri di via Emilia - dall'Italia, ben s'intende. Il popolo padano accen-

de le candele, 5.000 lire l'una. Nei gazebo c'è stata discussione: si scrive torce o torcie? Dopo un'ora di dibattito hanno concluso per «fiaccole». Sono made in Foggia. Marca «Citius-Altius-Fortius». Che vergogna. Una volta verso una finestra che espone il tricolore. Un cameramen di Canale 5 riprende, si becca un calcio ed un cazzotto sul naso: gandhiani, che discorsi. Poi, davanti al carcere, ci sarà un tentativo di sfondare transenne, subito domato. Quanti sono i leghisti? Autoannunciati: 30.000. Piazza Grande, che grandissima non è, la riempiono a metà. Sono sicuramente meno di 10.000. Non importa. Borghese, sempre lui, scalda la piazza per tutto il pomeriggio in attesa di Bossi, con comizi ripetuti. «Modena era rossa come un peperone, l'abbiamo fatta verde!», urla balsamico.

Ah, ma lui non sa quanti «barbari» son passati di qua, dagli Eruli ai terribili Alani - ci sono ancora oggi, sotto i portici, ma al guinzaglio. E

la serie degli Azzo d'Este, quando Mòdna era la capitale del Nord-Este: Azzo primo, Azzo secondo, Azzo terzo, Azzo quarto, Azzo quinto, Azzo sesto, Azzo settimo, Azzo ottavo, Azzo nono. Si sgola, Borghese, incastonato tra la pietra Ringadora e la statua della Bonissima: «Con che coraggio i putridi rappresentanti del regime celebreranno il 25 aprile? Faccete di merda!». «È questo stato che si affida a generali come Delfino? Badate a me: in caso di rapimento rivolgetevi alla mafia, che costa meno». Azzo zero su «Papalioffo». Bordinate ai giudici che il 27 aprile inizieranno a celebrare l'appello dei Serenissimi: «Dopo il 27 o liberi con le leggi di Roma, o liberi con le leggi della Padania». Bolle, la piazza, come le sale di Nirano.

E loro, i «Serenissimi»? È venuto a Modena Severino Contin, due anni con la condizionale, famiglia iperserenissima. Saluta emozionata dal palco: «Viva San Marco!». Ricorda che qua a Modena si è fatto due mesi in isolamento: «Trattato con totale disprezzo, peggio di un



delinquente. Pensavo a mia mamma ultranovantenne, con due figli e due nipoti in carcere...». Ma ormai sono tutti fuori.

Altri non ce ne sono, per impedimenti vari o per ragioni di opportunità. Qualcuno, come l'«ambasciatore» Bepin Segato, ha aderito ad un neonato «Congresso della Nazione Veneta» che viaggia su al-

tri pianeti, ha appena sottoscritto una lettera a Jacques Chirac per chiedere «due milioni di miliardi dalla Francia per tutto quello che Napoleone ha rubato alla Serenissima». E se non...? Gli occuperanno la Tour Eiffel?

Insomma, non tutto va liscio, nella Mòdna in verde. Leghisti un po' tiepidi sui Serenissimi. Serenis-

simi un po' sospettosi con Bossi. A metterci lo zampone, il corteo si forma proprio davanti al gazebo del CS8SM, il comitato di sostegno agli 8 di San Marco, ed è uno sventolio di bandiere contrapposte, padane di là, venete di qua, di urla diverse, «Padania!», «Veneto!», «Seccession!» «Liberi!». E Roberto Chiaranda, venessian che guida il CS8SM, che brontola ad alta voce: «Bossi ha fatto un'inversione ad U. Mica ha ricordato quando definiva gli 8 agenti dei servizi. Se la Lega fosse stata con loro fin dall'inizio, non sarebbero in galera».

Oh bè. Diciamo che l'alleanza è tattica. Sul libro delle firme pro-Serenissimi si aggiungono poche frasi in una babele di dialetti, o lingue se preferite. «Ciao butè», «Forza e coraggio», «Ti con nu, nu con ti», «Forsa tusai», «Come noaltri no ghe ne xe altri», «Veniamo a liberarvi», «Grassietosi».

Vai, corteo: cinque chilometri a piedi. E poi Bossi entrerà in carcere a trovare i due rinchiusi. Molti si

sono infilati pettorine di plastica, «tremila una, cinquemila due»: «Liberiamo i Serenissimi». A dire il vero, le richieste di clemenza non sono più tanto isolate, l'ha appena proposta anche Pietro Folena. Ma il popolo della Lega pensa ai Serenissimi guardando ai guai giudiziari propri. «Fuori i Serenissimi dalle galere, dentro Papalia e le sue toghe nere», il coro collettivo è predisposto con tanto di volantino-promemoria. Sfilano le toghe verdi, i vandeani, i filatelici padani, i genitorii padani, i demucrat padani, i fratrè inviperiti con l'Ulivo «i cui frutti sono vù cumprà, vù stuprà, vù sballa, vù ciulla», i milanesi con un catafalco dedicato agli autonomi, pornobambola gonfiabile e sotto, «Leonka, saluta tua madre». Stefano Stefani, il presidente leghista, è commosso: «Oggi il mio cuore di veneto pulsa più forte». Oggi. Non quando si fa beccare sulla Porsche a 220 all'ora.

Michele Sartori



DALL'INVIATA

PADOVA. Romano Prodi ha firmato un patto «per la solidarietà, per la lotta alla disoccupazione e alla povertà» con il Forum del terzo settore. Con lui la ministra degli Affari sociali Livia Turco, alla quale spetterà il compito di coordinare tutte le iniziative che riguardano il non profit.

Lo ha fatto alla Fiera di Padova di fronte a oltre duemila persone, rappresentanti delle associazioni, gruppi e imprese del terzo settore. Da ieri quindi quel variegato e, in gran parte, sconosciuto mondo dell'economia solidale è entrato a pieno diritto nella politica, dove si contratta, si propone, si chiede, e, naturalmente si danno anche delle garanzie.

La funzione di catalizzatore che il segretario generale del Forum Nuccio Lovene ha rivendicato, da ieri è entrata ufficialmente in funzione anche nel rapporto con l'esecutivo.

Che cosa hanno ottenuto dal governo le settanta associazioni che formano il Forum?

Cinque cose e tutte molto importanti. Primo punto: un fondo sociale a sostegno dei più deboli, non come «una tantum» ma come strumento strutturale. Secondo punto: agevolazioni fiscali per le famiglie che sostengono persone svantaggiate. Quindi, e siamo al terzo punto, incentivi e

Prodi alla Fiera di Padova si impegna a incentivare il «terzo settore». Tutti gli interventi saranno gestiti da Livia Turco

# Al governo piace il non-profit

## «Sostegni sì, ma controlli sulla correttezza»

agevolazioni anche per le imprese che hanno fini sociali esattamente come oggi è previsto per quelle piccole e medie.

Quarto: una nuova regolamentazione delle gare d'appalto. Non devono più essere incentrate sul sistema del massimo ribasso - hanno chiesto ottenendo le organizzazioni del Forum - perché in questo modo si rischia la dequalificazione dei servizi sociali. Quinto: una regolamentazione del lavoro atipico di cui il terzo settore è particolarmente ricco attraverso uno Statuto dei lavori che dovrebbe essere preparato dal ministro Treu.

Un patto economico e sociale, quindi, ma anche un patto di comunicazione fra il governo e le organizzazioni del non profit.

Romano Prodi lo ha chiesto espressamente perché - ha detto - il terzo settore deve svolgere soprattutto un'azione pedagogica, deve informare dettagliatamente il governo e soprattutto il ministro delle Finanze di quel che avviene nella società. Senza quella informazione, infatti, e sen-

za una nuova sensibilità, è difficile se non impossibile fare leggi e prendere provvedimenti. Anche il presidente del Consiglio ha riconosciuto insomma, che non è facile la comunicazione fra il mondo dell'economia solidale e quello della politica. E ha aggiunto che i rischi in questa comunicazione e in questo rapporto sono molti. Romano Prodi ne ha parlato senza diplomaticismi. Il terzo settore vuole pari dignità con le altre organizzazioni sociali? È sicuramente giusto, ma questa - ha ricordato - non si conquista per legge ma con la coerenza. Insomma, ha chiesto implicitamente il premier, sarete capaci di mantenere fede agli obiettivi che vi siete posti?

**5 punti**  
L'accordo raggiunto riguarda: fondi speciali, sgravi fiscali, incentivi, appalti e regole per i lavori atipici

E poi ha incalzato: volete valorizzare l'economia sociale e solidale? Anche questo va bene, ma attenzione: lo slogan «non occupatevi di noi e lasciateci fare» non ha senso. Un rapporto con il pubblico e con lo Stato bisogna mantenerlo, l'isolamento non serve a niente.

E soprattutto Prodi ha messo in guardia contro gli inquinamenti, i pericoli che, malgrado tutte le buone



Volontari puliscono gli argini del Tevere

Pozzi/Linea Press

intenzioni, incombono sul terzo settore. Abbiamo approvato la legge sulle Onlus (Organizzazioni non lucrative di utilità sociale, n.d.r.) in ritardo perché volemmo evitare che certi strumenti venissero usati per l'evasione fiscale. Faremo ulteriori passi quando saremo tranquilli contro ogni forma d'inquinamento».

Entusiasmo, quindi, passione, ma anche attenzione e prudenza. Questo ha raccomandato il premier, che si sente vicino alle associazioni del volontariato e del non profit ma non rinuncia ad ammorire.

A proposito delle gare d'appalto che secondo il Forum non devono essere fatte seguendo il criterio del minor costo quando si tratta di servizi sociali perché - ha detto il portavoce

### 400mila occupati e 4 milioni di volontari

Quali sono le cifre del non profit in Italia? Il terzo settore dell'economia - così definito per distinguerlo dal settore pubblico e da quello privato - raccoglie il 2 per cento della forza lavoro complessiva a livello nazionale, e produce per una somma di 25 mila miliardi, pari all'1,8% del Prodotto interno lordo.

Sono ben 9 milioni e novecentomila i cittadini a qualche titolo associati a questo tipo di imprese, associazioni e cooperative, di cui 4 milioni prestano anche un lavoro volontario. Di questi 300 mila fanno volontariato a tempo pieno, soprattutto in servizi di carattere sociale: se lo Stato dovesse retribuirli dovrebbe sborsare 1.300 miliardi all'anno. Infine, gli occupati a tempo pieno raggiungono le 400 mila unità. Il peso di questa realtà economica nazionale è praticamente equiparabile a quella dell'intero settore del credito.

### Le cinque «famiglie» del non profit

Sono cinque le grandi «famiglie» in cui può essere divisa a seconda delle finalità e le caratteristiche la realtà del terzo settore italiano, che sono cresciute anche avvalendosi di varie leggi dello stato definite negli anni novanta.

- 1) Le organizzazioni del volontariato - presenti soprattutto in campo sanitario e sociale, e spesso operanti a livello internazionale - sono circa 15 mila, regolate dalla legge 266 del 1991.
- 2) Arrivano a 3.500 le cooperative sociali - anch'esse attive soprattutto nel campo dei servizi alla persona e spesso impiegate per garantire quei servizi dai quali il lavoro locale si va sempre più ritirando - la presenza pubblica diretta - regolata dalla legge 381 del 1991.
- 3) Il mondo dell'associazionismo culturale, ricreativo e sportivo raggiunge le 100 mila realtà (dall'Arci alle Acli, all'Auser, all'Uisp).
- 4) In crescita negli ultimi tempi le Fondazioni: finora se ne censiscono 2.000 di carattere civile e 88 bancarie.
- 5) Anche la quinta famiglia è assai numerosa, ed è costituita dagli enti morali e religiosi, molto diffusi nel nostro paese.

R.A.

### CHI SONO

DALL'INVIATA

PADOVA. Chi pensa che l'economia sia solo la Borsa di Tokyo, il «Pil», i parametri di Maastricht e le decisioni del Fondo monetario internazionale rimarrà scettico. Chi ritiene che l'enorme questione del lavoro si risolva esclusivamente con più profitti, più investimenti e più competitività nei mercati internazionali potrà fare della facile ironia. Ma entrambi sbaglierebbero. Il non profit, l'economia solidale, il volontariato, quel mondo vasto, variegato, d'imprese, associazioni, gruppi, dove le parole usate sono solidarietà ed etica, impegno e aiuto, si sta estendendo e con esso si cominciano a fare i conti.

Questo mondo si è dato appuntamento per la terza volta consecutiva a Padova, per una mostra convegno organizzata da Civitas. Non si creda che siano pochi e sfigati. Un'équipe di ricercatori dell'Università Cattolica di Milano ha infatti già misurato l'impatto economico - quello valido per l'economia tradizionale - di questo settore. Bene, il non profit dà lavoro al 2% del totale degli occupati e rap-

In mostra attività sociali che ormai coprono il 2 per cento dell'occupazione nazionale

# E il «terzo settore» va

## La nuova economia della fiducia che piace a Agnelli e a Soros

presenta l'1,8% del prodotto interno lordo. Ha, ad occhio e croce, lo stesso peso del settore del credito e delle assicurazioni. Tutto questo senza contare il lavoro volontario che è davvero tanto: in termini di occupazione è di quasi il 30%.

Ad ulteriore rassicurazione per gli scettici e per gli appassionati di macroeconomia va detto che il fenomeno è talmente rilevante nelle altre parti del globo che la banca mondiale ha impegnato ben 450 funzionari per studiare e che nei paesi dell'Est dilagano le fondazioni incaricate di affrontarlo. Le sta creando niente di meno Soros, convinto che senza la solidarietà il mercato rischia il fallimento. Mentre a casa nostra è la Fondazione Agnelli ad aver promosso gli studi più approfonditi sulle cooperative sociali (quelle che gestiscono l'assistenza agli anziani, ai portatori di handicap,

ecc.) e ad aver scoperto che «possono dare un contributo importante al passaggio dal welfare state alla welfare society».

Ma quando si può dire che una associazione appartiene al non profit?

Semplicemente quando non redistribuisce i suoi profitti. Il che non significa che non li debba fare, anzi questi sono perseguiti ed auspicati. Ma non devono essere divisi fra i soci bensì investiti nelle attività. È ovvio che un'organizzazione non profit deve essere autonoma, autogovernata, con un proprio statuto, non deve dipendere né dal settore pubblico né da quello privato.

Fermi restando questi requisiti, possiamo trovare di tutto. E a Padova fra gli stand c'è in effetti di tutto. Ci sono i prodotti venduti da Ariadna, un'associazione che riunisce le donne profughe della ex Jugoslavia e le aiuta a commercializzare i

loro lavori, centrini ricamati e babbucci di lana. Un modo per procurare un po' di soldi, ma anche per far rimanere insieme quelle donne, per dimenticare la guerra. Ci sono le organizzazioni per un commercio equo e solidale. Vanno nei paesi africani o asiatici, comprano i prodotti locali e li rivendono in Occidente ad un prezzo equo, e non come i mediatori del «profit», in modo che i produttori possano avere un equo guadagno. C'è un'associazione che si propone di aiutare chi cerca un lavoro ad orientarsi nel mercato. C'è un cooperativa sociale per il reinserimento di persone svantaggiate che fornisce servizi di restauro e prodotti artigianali. C'è la «Bottega del possibile», un centro che organizza servizi a domicilio per gli anziani. C'è la cooperativa sociale «Libertà» che si occupa di manutenzione di giardini e di

pulizie, che ha tra i suoi soci 14 ex degenti dell'Ospedale psichiatrico di San Servolo.

Sono oltre 100 gli stand organizzati da Civitas alla Fiera di Padova. Sono migliaia i gruppi del terzo settore e sono molti i problemi che si intrecciano all'interno dell'economia solidale. Uno fra tutti: questo mondo è ormai troppo vasto perché rimanga abbandonato a se stesso, troppo esposto perché non corra dei rischi, troppo variegato perché non si cerchino dei punti comuni, troppo importante perché non pesi anche nelle decisioni della politica. Di qui la scelta, quattro anni fa, di costituire un Forum del terzo settore, un'organizzazione delle organizzazioni, una sorta di sindacato, alla quale ovviamente si può aderire o meno. Di esso fanno parte finora 70 associazioni, dalle Acli all'Arci, all'Auser (Associazione per l'autogestione dei servizi al-

### Precari

#### Un fenomeno mondiale che attira l'interesse delle istituzioni capitalistiche. Il rischio che faciliti l'auto-sfruttamento

requisiti, possiamo trovare di tutto. E a Padova fra gli stand c'è in effetti di tutto. Ci sono i prodotti venduti da Ariadna, un'associazione che riunisce le donne profughe della ex Jugoslavia e le aiuta a commercializzare i

la solidarietà), alla Sivol, la fondazione italiana per il volontariato, alla Compagnia delle opere di Comunione e liberazione. Si sono assunti il compito di trovare una definizione di se stessi e di definire un rapporto con il governo. Compito inedito perché contrariamente ai sindacati che hanno comunque la rappresentanza di lavoratori dipendenti e - finora - garantiti, il mondo del lavoro e della produzione, che il Forum vuole rappresentare riunisce volontari che non hanno alcun salario, lavoratori regolarmente pagati dalle associazioni, altri che percepiscono redditi irregolari, altri ancora che vivono con salari temporanei. Il loro orario sono definiti dalla disponibilità personale e dalla urgenza dei compiti. È facile che quel che viene definito l'elemento valoriale del lavoro non profit si trasformi in sfruttamento o in auto sfruttamento. È facile che il terzo settore si trasformi in una zona di precariato organizzato e auto-organizzato.

Per questo oggi si richiedono nuove regole.

R.A.

### LA CURIOSITA'

Alla convention Riondino, Heather Parisi, Lella Costa

# Ippoliti: «Regaliamo programmi alla tv»

Il popolare conduttore ha realizzato un filmato esilarante sui termini incomprensibili dell'economiche.

DALL'INVIATA

PADOVA. Mi sa spiegare che cos'è la flessibilità?

Gianni Ippoliti, conduttore televisivo e ideatore di programmi «diversi» è arrivato alla convention del non-profit con un video a dir poco esilarante. È andato in giro per le strade di Roma chiedendo alla gente, quella che incontrava per caso, il significato delle più frequenti parole dell'economia. E ha ottenuto risposte sorprendenti. Che cos'è il lavoro interinale? La signora intervistata risponde: «Lavorare un po' da una parte un po' dall'altra». E poi aggiunge con una evidente confusione: «Come un'infermiera che mette un catetere in un ospedale e un catetere in un altro».

E che cos'è il salario d'ingresso? Risponde un anziano: «È quello che tocca i giovani... ma poi - e ride - quello vero è sempre sottobanco». Patto territoriale? «Quello... se non lo rispetti ti bruciano il negozio». E la concertazione? La risposta è un'

altra domanda: «Già, che cazzo è?». Il prestito d'onore? «Insomma... amma, amma».

Sono difficili le parole dell'economia per la gente comune. Gianni Ippoliti gioca, ci scherza su, provoca, sorride. La sua videocassetta è un tipico prodotto non profit. Lui è andato in giro, ha fatto il suo lavoro, si è divertito e lo ha regalato insieme a un mucchio di risate ai partecipanti al convegno.

Con lui sono arrivati a Padova Davide Riondino, Herry de Luca e Heather Parisi, Lella Costa, Riccardo Bonacina. A dimostrazione che il mondo della cultura e dello spettacolo è più che attento al fenomeno. Del resto Jovanotti da anni è testimonial di Amnesty International, Ezio Greggio ha devoluto parte dei diritti d'autore per fornire gli ospedali di incubatrici da trasporto. E Heather Parisi ha raccontato la sua esperienza di volontaria nel carcere di Rebibbia.

Ma Gianni Ippoliti ha aggiunto alla sua personale esperienza anche



una proposta: perché non fare anche della televisione non profit? Perché non decidere che il 2 o il 3 per cento dei programmi siano fatti da chi ha qualcosa da dire da comunicare e, semplicemente, la offre agli altri? È un vulcano di idee Ippoliti. E racconta: «Ho prodotto da solo con la collaborazione di Andrea Purgatori e Daria Bonfietti un video su

Ustica. Costo? Le 7.500 lire della cassetta. La tv l'ha trasmessa per due anni e poi non ho saputo più niente. Perché? Non lo so, le cose vanno così. A me dispiace perché quando si è seminato qualcosa sarebbe bello vedere se è cresciuto o no». Ippoliti ha un'idea: se qualcun altro facesse come lui, se chi vuole realizzare un programma lo regalasse poi alla tv



Heather Parisi Gianni Ippoliti

pubblica? Poi questa potrebbe prenderlo o non prenderlo. Scherza: «Ecco un lavoro interinale, se va bene lo si accetta se no si butta via. Semplice no? Ma la tv almeno al 2-3 per cento dovrebbe proprio essere non profit».

Immagina, il conduttore, un bel programma, di quelli veri, che riescano a spiegare in cinque minuti

che cosa è il Dpef. «Ma lei crede che la gente lo sappia?». Per carità, c'è una grande confusione... Quando sente alla tv: Eltsin abbandonato dalla Duma, pensa che l'auto l'abbia lasciato per strada... Quando ascolta che il Dpef è pronto a partire immagina un rapido in partenza dalla stazione Termini...».

In attesa che qualcuno ci pensi, lui, Gianni Ippoliti, continuerà imperturbato da solo o con pochi altri. «Perché io non posso resistere - dice - sono sempre stato così. Se vedo qualcuno che butta una cartaccia per strada lo fermo e gliela faccio raccogliere... E poi mi piace percorrere strade che altri non hanno percorso o che hanno abbandonato».

R.A.

### Banca del tempo a Napoli per i giovani

Si misura, si guadagna, si calcola «economicamente» e ora si può anche «cedere» gratuitamente per formare neolaureati e giovani in cerca di prima occupazione. L'hanno ribattezzata «Banca del tempo» quella istituita ieri a Napoli in un convegno nella sede dell'Ibm. Nella Banca del tempo dovranno confluire le «donazioni» volontarie di manager, industriali e tecnici che dedicheranno parte del loro tempo alla formazione di giovani neolaureati che saranno inseriti in stage presso imprese. Una sorta di «adozione didattica a distanza» che, secondo l'Associazione culturale «Comunica», dovrà favorire e promuovere uno scambio di metodologie dalla grande alla piccola impresa anche attraverso il «filtro» del giovane che si avvarrà di una sorta di tutor a tempo. Il progetto, denominato «L'Arte di arrangiarsi» è promosso in collaborazione con L'Api (Associazione piccola impresa).

Domenica 19 aprile 1998

R

L'assassinio nella toilette del Genova-Ventimiglia. Anche ieri la vittima sarebbe stata ammazzata con un proiettile alla testa

# Liguria, un'altra ragazza uccisa in treno. E scatta subito la caccia al serial-killer

Dopo il delitto dell'infermiera, a Pasqua, istituita una task force investigativa

## Un cadavere di donna ripescato in mare

GENOVA. Il cadavere di una donna è stato recuperato poco dopo le 20 di ieri da una motovedetta della capitaneria di porto di Genova, nel tratto di mare antistante Quarto nel levante genovese. Il cadavere era in acqua da qualche mese ed era in avanzato stato di decomposizione. Questa la prima indicazione emersa dall'esame esterno del cadavere di una donna, compiuto sulla motovedetta della capitaneria di Porto Ormeggiata a Ponte dei Mille, nel porto di Genova.

Le condizioni del cadavere, ridotto a poco più di uno scheletro, non permettono per il momento né una identificazione della vittima. L'unica indicazione è rappresentata dal fatto che sul cadavere è stato trovato un costume da bagno intimo, rosso a fiori e un girocollo d'oro. Una delle ipotesi avanzate dagli inquirenti è che sia rimasto incagliato sott'acqua negli scogli di fronte a Priaruggia e che sia stato smosso dalle recenti mareggiate. Sul posto sono intervenuti i sommozzatori dei carabinieri a bordo di una motovedetta della Capitaneria di Porto, con l'ausilio di un elicottero dei vigili del fuoco. Indagini sono state avviate sulle segnalazioni di scomparsa, registrate nell'ultimo periodo. Il cadavere era stato avvistato alle 18.15 a 150 metri al largo dalla spiaggia di Priaruggia, a Quarto. Per recuperare il corpo sono intervenuti una motovedetta della Capitaneria, l'elicottero dei Vigili del fuoco e i sommozzatori dei Carabinieri. Difficile l'operazione di identificazione del cadavere e complicate appaiono anche le ipotesi sulle cause della morte, perché il cadavere è rimasto in acqua troppo a lungo».

GENOVA. Un'altra vittima di assassinio in Liguria, un'altra donna uccisa. Ieri notte, intorno alle 23.30, una ragazza di 32 anni, Maria Angela Rubino, è stata trovata morta nella toilette del treno Genova-Ventimiglia, che era partito dalla capitale ligure alle 19 ed era arrivato nella città di confine alle 22.30. La scoperta è stata fatta da alcuni inservienti. Mentre gli inquirenti erano ancora sul treno, è filtrata la notizia che la giovane, di Ventimiglia, è stata uccisa con un colpo di arma da fuoco alla testa. C'è un collegamento tra questo delitto con i delitti delle sei prostitute nel ponente ligure, dei due metronotte a Novi Ligure e dell'infermiera sull'Intercity La Spezia-Venezia (anche lei assassinata con un colpo di pistola alla testa)?

Ieri, prima che accadesse il nuovo fatto di sangue, due ore di colloquio tra i magistrati di Genova, Savona e Alessandria non hanno sbrogliato la matassa del collegamento. Il procuratore generale Guido Zavanone si giustifica così: «Se ci sono determinati fatti che hanno una connessione anche probatoria tra loro, il procuratore generale deve vigilare sul coordinamento». Dunque qualcosa di più di un'ipotesi, certamente un lavoro in comune tra le tre procure interessate. Allo stesso tavolo si sono seduti, oltre a Zavanone e al suo vice Sossi, il procuratore capo di Genova Meloni, il procuratore aggiunto Lalla, il procuratore capo di Savona Scolastico, il sostituto genovese Zucca (che indaga sul delitto della nigeriana Tessa Edsohe), il sostituto savonese Greco (per i delitti di Stela Truva, Lyudmyla Zaskova e Mema Valbona), il sostituto alessandrino Canciani (per i metronotte). Per ora si cerca di trovare un legame tra i delitti delle lucciole a quello di Novi Ligure dove il cliente di un viados ha massacrato i due guardiani notturni. Se è vero che un serial killer non cambia mai il soggetto preso di mira, a Novi Ligure



Elisabetta Zoppetti l'infermiera di Milano trovata assassinata in una toilette di un treno a Verona

avrebbe potuto benissimo scambiare un travestito per una donna, sostengono gli inquirenti piemontesi. Si tiene a distanza, invece, il caso di Elisabetta Zoppetti, la trentaduenne milanese trovata morta sul treno. Ma la ragione è pratica: su quel delitto indagano la magistratura e la squadra mobile di Verona, dove è stato rinvenuto il cadavere, la polizia di Milano, dove la donna viveva, e quella di Genova. Ma il coordinamento delle indagini è questione di ore. Lunedì, infatti, si terrà un nuovo vertice a Genova. Quello che appare certo è che non verrà creato un solo pool investigativo, ma si opterà per uno scambio informativo continuo sia tra sostituti procuratori che fra forze del

### LE ANALOGIE DEI DELITTI

- Le sette vittime sono state uccise con un unico colpo di pistola sparato con freddezza e precisione alla nuca.
- La pistola è stata sempre avvolta in indumenti per attutire il rumore del colpo.
- L'arma dei sette delitti è una pistola di piccolo taglio, probabilmente una calibro 38.
- Nel cranio delle donne uccise sono state rinvenute schegge di un proiettile a frammentazione, simile in tutti i casi.
- La donna uccisa è stata portata in un luogo appartato per l'esecuzione.
- L'assassino non ha mai usato violenza sulle sue vittime.

l'ordine. Se i magistrati non si sono espressi sull'ipotesi di un serial killer, negli ambienti della polizia si paventa di più l'idea di uno squilibrato. I carabinieri, che ieri hanno tenuto anche loro un vertice, non hanno privilegiato alcuna ipotesi investigativa ed hanno svolto un lavoro incrociato di analisi su tutti i dati sinora acquisiti, soprattutto le informazioni giunte al numero verde. Le analogie tra i fatti che insanguinano Liguria e Basso Piemonte destano comunque un'attenzione estrema. Ma se si trattasse davvero di un serial killer si brancola ancora nel buio. Qualche piccola novità viene invece da Savona dove si setaccia l'ambiente della malavita albanese. Due boss della pro-

stituzione, si stringe il cerchio sui protettori dell'ultima lucciola uccisa, quella che si faceva chiamare Kristina Vala ma che in realtà era la ventunenne Mema Valbona. Partendo da un'agenda della vittima i carabinieri stanno ricostruendo il traffico telefonico nei giorni di Pasqua e Pasquetta. Nel fatidico viale tra Albenga e Cerrate, teatro del sesso a pagamento, i pattuglieri delle forze dell'ordine hanno rallentato la presenza di lucciole. Quelle albanesi sono del tutto scomparse. La morte di Mema è una ferita non ancora rimarginata. E se fosse dovuta alla guerra tra bande, allora c'è da aspettarsi ancora giorni bui.

Marco Ferraro

## Marta Russo, bobina ritrovata Il padre: «Anch'io sarò in aula»

«Guarderò in faccia Scattono e Ferraro». Domani, il processo

ROMA. Caso Marta Russo: notizie sparse, in attesa di domani, primo giorno di processo ai presunti assassini Giovanni Scattono e Salvatore Ferraro. Per cominciare: è stata trovata negli uffici della squadra Mobile, in mezzo al materiale dell'inchiesta, la bobina che non si trovava in Procura e in cui è registrato un colloquio tra Gabriella Alletto e il cognato, un ispettore di polizia, con il quale la donna parlava prima di essere interrogata negli uffici di piazzale Clodio l'11 giugno scorso.

Nelle scorse settimane, gli avvocati di Giovanni Scattono e Salvatore Ferraro avevano ripetutamente chiesto quel nastro in cui, stando al riassunto contenuto nel brogliaccio delle intercettazioni, la Alletto (la testimone che ha coinvolto nell'inchiesta i due principali imputati) chiede al cognato di suggerirle chi avrebbe potuto essere presente nel-

la stanza 6 dell'Istituto di filosofia del diritto della Sapienza la mattina del 9 maggio.

Per i difensori di Scattono e Ferraro quella bobina è una prova che la superstestione della mattina del delitto non era nella stanza 6 e, in assenza del nastro, il brogliaccio non equivale a una prova. La bobina, si è appreso, era rimasta per un errore materiale nell'ufficio reperti della squadra Mobile e verrà immediatamente trasmessa in Procura.

Altra notizia: è lo sfogo - composto, come sempre - dei famigliari della studentessa uccisa.

«Scattono e Ferraro... Voglio guardarli in faccia almeno una volta». Sono le parole confidate dal padre di Marta Russo ad uno degli avvocati della famiglia che si costituiranno parte civile al processo. Un processo al quale la famiglia della giovane studentessa colpita a morte il 9 mag-

gio dell'anno scorso non vuole partecipare «per il dolore, per non diventare preda della stampa, per non rivivere ogni giorno l'orrore di quella perdita». Ma per una volta - domani, all'inizio del dibattimento - il padre di Marta ha deciso di entrare nell'aula bunker della prima Corte d'Assise di Roma. Entrerà da un ingresso vietato ai giornalisti, ma poi in aula sarà insieme a tutti gli altri spettatori del processo.

Emergono poi nuovi particolari sul dibattimento, a partire dal motivo per cui sono stati chiamati dall'accusa a deporre come testimoni due studenti della facoltà di Filosofia del Diritto: Marco Fierli e Lucia Sabia. Il primo dovrà parlare - come scrive il Pm Carlo Lasperanza nella lista testi - «del commercio delle dispense vendute all'interno dell'università e sull'abbigliamento indossato da Scattono il 13 giugno del '97

(a conferma delle dichiarazioni di Giuliana Olzai, ndr)».

La Sabia è stata inserita tra i testimoni per raccontare del commercio delle dispense e - in ordine alla materia trattata da Scattono e Ferraro nel seminario di logica giuridica, con particolare riguardo allo stupro - per la scarsa attinenza della stessa con la facoltà e per la formulazione da parte degli assistenti di teorie riguardanti l'impunità nel caso di omicidio». La studentessa dovrà rispondere anche sui discorsi che ascoltò nel corso di varie cene con Scattono, Ferraro, Francesco Liparota e Marianna Marucci sull'omicidio di Marta Russo prima che ci fossero gli arresti.

Queste testimonianze, commentate a piazzale Clodio, non servono certo come prove, ma sono utili per descrivere «ambienti e personalità».

Dalla Prima

## Scavalcare l'Onu è la tentazione di Usa e Irak

Onu presso una banca francese nella sua sede di New York. Dall'ammontare viene detratto un 30% da inviare al fondo Onu che si occupa di pagare i danni di guerra provocati dalla invasione irachena del Kuwait.

Un altro 15% viene trattenuto dall'Onu per pagare la Commissione Unscom e altre spese in Irak. Rimane quindi il 55% con il quale l'Irak può fare acquisti di prodotti approvati dall'Onu. Ma è ancora l'ente internazionale che esegue il pagamento direttamente al fornitore dei prodotti acquistati. In definitiva l'Irak non tocca un dollaro delle vendite del proprio petrolio.

Questa è la spina che Sad-

dam Hussein vuole togliersi di dosso e per questo deve accettare di fornire molte più informazioni sulle proprie armi chimiche e biologiche di quanto non abbia fatto finora. Ma questo non sembra molto probabile.

È qui che entra in campo la possibilità di una nuova crisi o di una sorpresa, per forzare i tempi e la metodologia e rompere il monitoraggio strettissimo non tanto l'embargo che come ho detto ormai non esiste più.

Se Saddam si trova chiuso in una scatola da cui è difficile uscire è anche vero che neppure i suoi veri oppositori cioè gli Stati Uniti, non hanno davanti a loro molte scelte. L'opzione

bombardamenti esiste ma il prezzo potrebbe essere proibitivo. Washington pagherebbe un altissimo costo politico nel mondo arabo dove ha già perso credibilità per non avere saputo spingere Israele a continuare il processo di pace.

Inoltre quale mossa dopo un bombardamento? Esso provocherebbe certamente la fine della presenza Onu in Irak e con essa degli ispettori e di altri controlli. Una prospettiva non buona per gli Usa. La procedura Onu sembra implacabile alla lunga per entrambe le parti.

Una nuova crisi artificiale per logorare ancora le unità dei cinque membri permanenti

nella speranza che l'appoggio per le sanzioni diminuisca ulteriormente, rimane una possibilità.

Inoltre qualche paese amico dell'Irak potrebbe cominciare a violare le sanzioni. Solo quattro settimane fa cinque paesi arabi hanno inviato medicinali a Baghdad con voli diretti nella capitale irachena in violazione delle sanzioni che non prevedono traffico aereo con la sola esclusione degli aerei Onu.

Dalla visita di Kofi Annan la presenza dell'ente mondiale a Baghdad si è fatta molto pesante: rappresentante del segretario generale in loco e suo staff, gruppo di diplomatici che seguono le ispezioni della

Commissione Unscom e il loro staff e naturalmente la Commissione stessa. I rapporti gerarchici tra i vari uffici Onu in Irak possono apparire poco chiari e verificare così l'efficacia degli ispettori secondo alcuni strateghi di Washington.

La procedura Onu insomma potrebbe diventare impraticabile sia per gli Usa sia per l'Irak. L'alternativa? Incontri segreti diretti tra americani e iracheni al di fuori dell'Onu, sanzioni contro informazioni militari.

Se le voci che circolano in certi ambienti sono vere, tali incontri sono già iniziati ad Amman con l'appoggio del re di Giordania Hussein.

[Giangdomenico Picco]

Il 17 aprile si è spenta, circondata dai suoi cari,

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

donna di grande umanità e cultura. La ricordano a tutti coloro che le hanno voluto bene, i figli Angelina con il marito Dario Spallone, Giulia, Emilio con la moglie Ann-Marie Ru-Kviste Zena Arias.

Le esequie avranno luogo alle ore 11 di lunedì 20 aprile presso la Cappella interna della Nuova Clinica Latina, via Fainca 15 - Roma. Roma, 19 aprile 1998

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

Inipoti Sergio con Fernanda, Aldo con Berta, Carlo con Anna, Laura, Massimo, Gina con Giuliano, Maddalena, Lionella, Leonida, Vincenzo, Daniel e Jonas ricordano con immenso affetto la nonna.

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

Alessia, Alessio, Arianna, Dario C., Dario piccolo, Carlotta e Giulia salutano la loro cara nonnina.

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

Aldo e Berta Spallone con i figli Alessia Arianna e Dario Costantino rimpiangono la dolce nonnina.

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

Gino e Giuliana Montagna con il figlio Dario ricordano sempre la dolcezza e la serenità della cara nonna.

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

«una lacrima... un sorriso». Roma, 19 aprile 1998

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

Il personale della Nuova Clinica Latina piange per la scomparsa della Sig.ra

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

chiericano con profondo affetto. Roma, 19 aprile 1998

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

Il personale della Clinica San Michele Arcangelo è affettuosamente vicino alla famiglia del Prof. Dario Spallone per la scomparsa della cara Sig.ra

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

La Direzione della Casa di cura San Michele Arcangelo si associa al grande dolore che ha colpito la famiglia Spallone per la scomparsa della Sig.ra

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

La Direzione amministrativa e Sanitaria, il personale tutto della Casa di Cura Villa Gina sono vicini alla famiglia Spallone per la scomparsa della Sig.ra

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

La Direzione ed il personale della Casa di Cura Villa Luana partecipano al grave lutto che ha colpito la famiglia Spallone per la scomparsa della Sig.ra

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

La Direzione amministrativa e Sanitaria, il personale tutto della Casa di Cura Villa Gina sono vicini alla famiglia Spallone per la scomparsa della Sig.ra

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

La Direzione amministrativa ed il personale tutto della Casa di Cura Clinica Latina è affettuosamente vicino alla famiglia Spallone per la morte della Sig.ra

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

TeleMarsica Abruzzo-Av7 partecipa commossa al grave lutto che ha colpito la famiglia Spallone per la morte della Sig.ra

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

La Direzione amministrativa ed il personale tutto della Casa di Cura Clinica Latina è affettuosamente vicino alla famiglia Spallone per la morte della Sig.ra

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

La Publiscite S&S esprime il suo grande cordoglio per la morte della Sig.ra

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

ed è vicina alla famiglia Spallone con affetto.

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

Il sindaco Mario Spallone, la Giunta del Comune di Avezzano partecipano al dolore della famiglia Spallone per il distacco della Sig.ra

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

Il sindaco Alfredo Spallone e la giunta del comune di Lecce dei Marsi si associano al dolore della famiglia Spallone per la dipartita della madre Sig.ra

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

Roma, 19 aprile 1998

Mario Spallone si associa con affetto al grande dolore che ha colpito la cognata Angelina per la morte della madre

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

Giancarlo Spallone e la moglie Pina con i figli Mario e Paola partecipano al dolore della forzosa per la morte della madre

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

Marcello Spallone con la moglie Camilla e i figli Cristiano, Valentina e Andrea si uniscono al dolore della zia per la scomparsa della madre

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

Alfredo Spallone con la moglie Rosanna ed i figli Mario e Michele partecipano al dolore della zia per la scomparsa della madre

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

L'onorevole Giulio Spallone con la moglie Giuseppina si associa al cordoglio per la scomparsa della sig.ra

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

Claudio Spallone, la moglie Sandra, la figlia Claudia, con grande affetto partecipano al dolore della zia per la morte della madre sig.ra

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

Livio Spallone con la moglie Rosanna e le figlie Giulia e Diana si associano al dolore della zia per la scomparsa della madre sig.ra

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

Asciano Spallone con la moglie Elvezia ed i figli Mauro e Gina con grande affetto si associano al dolore per la morte della sig.ra

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

lino Spallone con la moglie Andreina ed il figlio Gino si uniscono con affetto al dolore della famiglia per la scomparsa della sig.ra

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

Oggi ricorre il 17° anniversario della scomparsa di

### GIULIO BIGI

la moglie, la sorella e i figli lo ricordano agli amici e ai compagni con rinnovato affetto. In sua memoria offrono per il sostegno dell'Unità.

### ALFREDO

Non si dimenticherà mai il grande dolore che ha colpito la famiglia Spallone per la morte della madre sig.ra

### GINA VANOLI

Lo annunciano addolorati i nipotini tutti. Fune- rali: martedì 21 aprile alle ore 11,45 in forma civile presso piazza Stampalia 85. La famiglia sottoscrive per l'Unità in sua memoria.

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

È mancata all'affetto dei suoi cari la compagna

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

Non si dimenticherà mai il grande dolore che ha colpito la famiglia Spallone per la morte della madre sig.ra

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

Non si dimenticherà mai il grande dolore che ha colpito la famiglia Spallone per la morte della madre sig.ra

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

Non si dimenticherà mai il grande dolore che ha colpito la famiglia Spallone per la morte della madre sig.ra

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

Non si dimenticherà mai il grande dolore che ha colpito la famiglia Spallone per la morte della madre sig.ra

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

Non si dimenticherà mai il grande dolore che ha colpito la famiglia Spallone per la morte della madre sig.ra

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

Non si dimenticherà mai il grande dolore che ha colpito la famiglia Spallone per la morte della madre sig.ra

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

Non si dimenticherà mai il grande dolore che ha colpito la famiglia Spallone per la morte della madre sig.ra

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

Non si dimenticherà mai il grande dolore che ha colpito la famiglia Spallone per la morte della madre sig.ra

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

Non si dimenticherà mai il grande dolore che ha colpito la famiglia Spallone per la morte della madre sig.ra

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

Non si dimenticherà mai il grande dolore che ha colpito la famiglia Spallone per la morte della madre sig.ra

### GIULIA MANGANELLI DE LIPSIS

Non si dimenticherà mai il grande dolore che ha colpito la famiglia Spallone per la morte della madre sig.ra

## Per i mutui casa tassi da strozzini

**S**uperata la soglia di sicurezza per gli interessi da pagare sui prestiti stipulati qualche anno fa. I clienti vorrebbero rinegoziare il proprio debito ma le banche non ne vogliono sapere e chiedono penali da capogiro.

**IL SAVAGENTE**

**IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 16 APRILE 1998**



DALL'INVIATA

FUGGI. «L'Ulivo al quinto anno dà già buoni frutti, le querce no...». Frizzante, a tratti polemico, incline alle battute. È un Prodi per certi versi «inedito» quello che arriva a Fiuggi, all'assemblea nazionale dei Verdi. Prima di partire da Roma, ha ricevuto la telefonata del senatore Francesco Cossiga che gli ha espresso «solidarietà» per le aggressioni da parte di Berlusconi. Ci tiene a dirlo ai giornalisti. Una telefonata dal forte significato politico? «No - risponde solo solidarietà umana». Perché questa volta ha voluto rispondere a caldo a Berlusconi, lui così restio alle schermaglie? «Per divertimento», azzarda con sicurezza. Gli attacchi di Berlusconi lo hanno irritato, ma gli hanno anche consentito di porsi con forza, di fronte agli occhi del Paese, come l'avversario in pectore di questo centro-destra. E Prodi usa la tribuna di Fiuggi per svolgere, «da uomo di governo» un discorso pieno di contenuti: «C'è un abisso di sensibilità e di cultura, fra questa riunione e quella di Milano in cui non ci sono contenuti, riflessioni, nulla, nulla...». Scuote il capo. E l'assemblea applaude. Applaudivo spesso. Anche quando Prodi, parlando dei parchi e dei boschi, lascia cadere la battuta. «I boschi hanno tempi che vanno oltre le legislature...». Anche se ci sono crescite diverse: l'Ulivo al quinto anno dà già buoni frutti, le querce no...». È un'ovazione. Il capogruppo alla Camera Mauro Pissano coglie la palla al balzo: «Una punzecchiatura al Ds, non un attacco politico. Ma per noi è significativa, perché in questo modo Prodi ha affermato di credere nella funzione di quelli che una volta, spregiustamente, venivano chiamati cespugli. Del resto, l'Ulivo, senza sole, non cresce e fruttifica».

Prima che si inneschi l'escalation delle retrointerpretazioni più sofisticate Prodi si preoccupa però di correggere: «Il paragone era solo botanico. Se vogliamo parlare di politica non posso che ripetere che i rapporti tra Ulivo e Quercia sono assolutamente splendidi». Polemica

A Fiuggi frecciatine al Ds dal capo del governo, che poi rettifica: «Parlavo solo di botanica. I rapporti tra di noi sono splendidi»

# «L'Ulivo dà frutti, la Quercia no»

## Prodi a Berlusconi: «Il tuo è un congresso sul nulla»

stopinata sul nascere. In compenso il premier riceve, durante la giornata, la piccola marcia indietro del suo antagonista azzurro. Berlusconi si è accorto di essere andato oltre e vuole chiudere la catena del botta e risposta. Incassa l'ultima durezza di Prodi sul vuoto del suo congresso replicando senza troppa enfasi: «È una cosa grave questo disprezzo per chi rappresenta un italiano su 4». Ma poi aggiunge: «Dispiace questa polemica. Credo che anche a lui la frase sia scappata». Ma torniamo a Fiuggi. Prodi comincia il suo discorso ringraziando i Verdi, «un punto di forza, non di debolezza nel governo». E aggiunge: «Senza retorica, avete dato un contributo prezioso, grazie alla vostra collaborazione si è realizzato in parte quello che auspico si riuscisse a costruire: una cultura verde di governo».

Parla a braccio il presidente del Consiglio, dopo aver messo da parte il discorso preparato. Ma il risultato è una compiuta e ordinata analisi.

L'Europa. «È in Europa che troviamo la casa comune, il punto di riferimento più avanzato». (L'assemblea di Fiuggi è sul tema «Verso la casa verde»). «Perché l'Unione economica - dice Prodi - crea l'Europa politica, una struttura potente e culturalmente assorbente, pone le basi di un federalismo reale, qualcosa di nuovo e sovranazionale».

Politica fiscale: «Non è vero che attacchiamo il ceto medio. Può essere vero solo nel senso che difendiamo le classi più povere e vogliamo far risparmiare loro le tasse. Una politica fiscale che non danneggi: è questo il nostro modo di fare politi-

ca ed è proprio per questo che ci siamo uniti in coalizione». Ma qual è oggi il ceto medio? «Non si può allargarlo a chi guadagna 600 milioni il mese». La preoccupazione che ci deve guidare è semmai - che il Paese non si spezzi in due, che una crescita forte possa portare sotto la soglia della povertà un numero alto di lavoratori, che certe professioni si al-

zino troppo e altre si abbassino troppo». Sulla politica estera Prodi passa in rassegna l'Algeria («vi abbiamo dedicato tanta attività, ma senza successi, non smetteremo di cercare una fessura in cui entrare»), l'Iraq («È stato un successo serio e inaspettato quella firma, insieme a Eltsin. Eravamo soli, la stampa biasimava. Ma non c'era protagonismo», il Kosovo («C'è speranza, possiamo giocare un ruolo attivo»), l'Albania («È un momento difficile. Abbiamo fatto le elezioni il giorno giusto e siamo tornati a casa il giorno giusto, abbiamo compiuto il nostro dovere»). Ribadisce l'impegno per le cause di Silvia Baraldini e Dino Frisullo. Poi passa alla politica interna, dalle disariche ai fumi, al recupero delle periferie, ai trasporti («Mai pensato a un'alta velocità aristocratica. Si tratta di rafforzare il sistema dei trasporti là dove serve»). Ribadisce l'intenzione di rendere operativa la navigazione del Po. Infine, sulla fiscalità ecologica: «Una tassa ecologica non è pensabile senza un contrappeso: va bilanciata togliendo qualche altra tassa». Finisce fra gli applausi più calorosi. Manconi lo abbraccia: «Non sei mai stato così spiritoso». E Prodi: «Nessuno nasce imparato».

Il presidente del Consiglio «Alle assise di Assago si discute di niente. E anzi, forse sono sin troppo ottimista»

Il leader di Fini «Grave questo disprezzo verso di noi. Si vede che al presidente del Consiglio gli è scappata la battuta»

Luana Benini  
Luigi Manconi con il presidente del Consiglio Romano Prodi  
Bianchi/Ansa



Luana Benini

Luigi Manconi con il presidente del Consiglio Romano Prodi

Bianchi/Ansa

L'ASSEMBLEA DEI VERDI

## «Questa sinistra pavida» Così Manconi lancia la nuova «casa verde»

DALL'INVIATA

FUGGI. «Verso la casa verde. Ambiente, diritti, Europa». È lo slogan che apre l'assemblea dei Verdi a Fiuggi (il disegno sul manifesto è una casa che ride in mezzo a un bel prato verde). Una assemblea di riflessione per mettere a punto una strategia. Per fare un bilancio di questi due anni di permanenza del governo, del rapporto con l'Ulivo, e per cominciare a costruire un nuovo percorso. Il portavoce Luigi Manconi parla di «processo costituente» per costruire «una nuova casa comune, nella quale convivano tutte le varie filiofilie prodotte dal ceppo verde». Ma anche una casa «con porte e finestre aperte», capace di aprire a altre realtà, ad altri ospiti, coniugando i temi tradizionali dell'ambientalismo con quello dei diritti umani, a partire dallo sfruttamento minorile, con le battaglie di civiltà di segno internazionale. Il partito dei verdi, che si vuole meglio organizzato e radicato si pone dunque come referente politico di soggetti sociali differenziati, anche distanti, «dagli imprenditori ambientali, ai centri sociali, dal mondo dell'agricoltura, all'edilizia, dal piccolo commercio alla lotta contro gli ipermercati, ai centri di ricerca religiosa...alle associazioni pacifiste, della cooperazione e dei diritti».

«Piuulisti dell'Ulivo». Uno slogan che piace molto ai 400 delegati all'assemblea. Per ribadire un «ruolo di protagonisti insostituibili» dentro il governo di centrosinistra. A fronte della manifesta povertà culturale dell'operazione di sommatoria di sigle e siglette a sinistra, e di fronte alle perturbazioni messe in atto dai centristi, dipietristi...».

Manconi non è tenero sulla sinistra «pavida», assente in Puglia quando ci fu l'affondamento della nave degli albanesi. Contrappone all'atteggiamento di Rifondazione quello dei Verdi con la loro «capacità di decidere» nei momenti di crisi e di tenere il filo del dialogo nella maggioranza: dalla missione in Albania, alla crisi di governo dello scorso autunno, alla crisi Rai, a quella delle ferrovie, alla crisi dell'Irak. Sul governo «il giudizio è positivo ma critico» (mancano politiche significative sui trasporti e sull'energia, ma segnali positivi sono contenuti nel dpf). Ribadisce con forza che i Verdi hanno una politica estera.

Parole dure sul Polo, e soprattutto su An: «Sdoganamento del partito di Fini? Non è il presente di An che non ci piace, è il suo passato. Mi auguro che la figlia di Fini abbia un maestro omosessuale o una maestra omosessuale, potrà farle solo bene. Forse gli trasmetterà quei valori di civiltà e tolleranza trascurati in famiglia». Un braccio teso al «partito dei sindacati» (in sala ci sono Francesco Rutelli e Gianfranco Bettin). «La casa verde parte con voi - dice Manconi - non c'è concorrenza gelosia».

Ma molti delegati sono dubbiosi. Un dibattito serrato e no-stop. Fra gli interventi, applauditissimo, quello di Gianni Sofri, fratello di Adriano. E quello di Daniel Cohn-Bendit, parlamentare europeo che invoca «una soluzione politica per Sofri e Pietrostefani».

Per il nuovo processo costituente, il partito avrà una sede nazionale appena acquistata e un settimanale con sede a Milano.

Lu. B.

## Burlando: «Governano i ragazzi educati dal Pci»

«Dopo il crollo del muro di Berlino, si pensò che la sinistra sarebbe stata distrutta. Invece, in molti Paesi europei è accaduto il contrario. Anche in Italia: stiamo garantendo un governo stabile, abbiamo ridato dignità internazionale al Paese. È stato un gruppo di ragazzi educati dal Pci a portare la sinistra al governo: ce l'abbiamo fatta perché siamo eredi di una tradizione importante, perché siamo stati allevati da voi, protagonisti della Resistenza». Il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, ha parlato ieri a Genova, nella sede dell'Anpi di San Teodoro, dell'«orgoglio di chi ha fatto la Resistenza, del patrimonio che quest'esperienza ha lasciato al Paese», ricordando che «Genova è stata l'unica città a liberarsi da sola». «Quando sono giunto qui, oggi, mi ha detto: "È un momento difficile per te" - ha raccontato il ministro - io gli ho risposto che non è nulla rispetto alle sofferenze patite dai partigiani, da chi ha lasciato le famiglie per fuggire in montagna e rischiare la vita per liberare la propria città dai fascisti, dai tedeschi».

## Il vicepresidente del Consiglio interviene all'assemblea dei Ds di Bologna E Veltroni «striglia» la sinistra di governo «Deve essere più radicale e coraggiosa» Il vicepremier: la reazione a Fini sui gay è stata timida

BOLOGNA. L'orgogliosa rivendicazione degli straordinari risultati conseguiti dal governo in due anni di vita accompagnata dall'altrettanto orgogliosa sottolineatura del decisivo ruolo svolto in questa maggioranza dalla sinistra, da cui si deve però pretendere una maggiore radicalità.

Una grande sinistra dentro un grande Ulivo: è questo l'affresco disegnato ieri a Bologna dal vice presidente del Consiglio Walter Veltroni a conclusione dell'Assemblea congressuale dei Democratici di sinistra.

Ora - ha detto Veltroni raccogliendo gli applausi dei delegati bolognesi che di lì a poco avrebbero all'unanimità eletto loro segretario Alessandro Ramazza - gli italiani possono giudicare noi, i Democratici di sinistra, non solo per quello che avremmo voluto fare, ma per quello che abbiamo fatto. È una condizione del tutto nuova, perché è la prima volta che la sinistra unita partecipa al governo del paese. Ma è per voi a Bologna, in Emilia Romagna, una situazione consolidata. Voi siete stati per un lungo periodo della storia di questa città, di questa regione, valutati, misurati, giudicati, apprezzati o criticati in ragione di quello che avete concretamente fatto e non di quello che volevate fare».

«È giusto - ha proseguito Veltroni - partire da qui proprio perché ciò che stiamo costruendo non è solo la ricucitura di piccole e grandi fratture o la somma degli ex, ma qualcosa di più ambizioso: stiamo dando vita ad un nuovo soggetto politico di cui la sinistra italiana ha bisogno, non solo per superare un'antica frammentazione, ma perché si propone di pesare nella vita politica del paese proprio in ragione di questa nuova identità».



Il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni

Scattolon/A3

«È proprio perché stiamo facendo qualcosa di nuovo abbiamo il dovere di rivendicare con maggiore orgoglio - ha aggiunto il vice premier dicendo di d'accordo con l'intervista rilasciata ieri da Fabio Mussi all'Unità - i risultati del lavoro che ha svolto il governo in questo governo ha svolto la sinistra».

Una sinistra a cui Veltroni chiede ancora di più. «La sinistra dei duemila non può essere solo la somma delle sinistre del '90, ma qualcosa di maggiormente creativo e innovativo, capace di raccogliere culture diverse». Una sinistra che eviti il rischio di apparire irriconoscibile, che sia «più radicale nei gesti, nelle posizioni, nell'azione di governo». «Avrei per esempio apprezzato - ha detto ancora il vicepremier - una reazione più decisa alle inaccettabili affermazioni di Fini sugli omosessuali».

Ma questa nuova e più incisiva si-

nistra non va vista in contrapposizione alla coalizione di governo. Tutt'altro. «Con questi connotati può essere utile all'Ulivo». E ha avvertito: «Il giorno in cui l'Ulivo smetterà di essere un crocevia di culture apparirà solo una coalizione di partiti, quel giorno perderemo». E il modo migliore per evitare questo rischio è per Veltroni far appunto crescere insieme una grande sinistra in un grande Ulivo, che raccogla tutte le forze che vogliono concorrere a consolidare e moltiplicare gli obiettivi di risanamento e rilancio del paese.

È puntiglioso l'elenco degli obiettivi centrati. Ci sono innanzitutto ma-

non solo, i dati del miglioramento economico che hanno consentito - anche grazie, ha sottolineato, al contributo delle forze sociali, dei sindacati - lo straordinario risultato, che sembrava impossibile due anni fa, dell'ingresso dell'Italia in Europa, l'abbattimento dell'inflazione, la crescita del Pil e delle esportazioni, la riduzione dei tassi, l'aumento dei consumi e dell'occupazione. Veltroni ha ricordato anche le linee di politica sociale disegnate da Livia Turco, o la liberalizzazione del commercio attuata da Bersani o i mille miliardi assegnati all'istruzione accanto all'impegno di elevare entro quest'anno l'obbligo scolastico, l'accresciuta offerta di cultura.

Due sono le grandi sfide che stanno di fronte alla sinistra e al governo ora che il cambiamento si comincia a toccare. L'emergenza occupazione e «lo stato di disagio delle nuove generazioni, il fatto che la politica non riesca ad incrociare le domande dei giovani».

Proprio adesso che sta crescendo una generazione che si sentirà europea, viaggerà, parlerà più lingue. «Altro che Padania - ha detto ancora Veltroni - la notizia di fine secolo è la caduta delle frontiere per l'accordo di Schengen».

Uno scenario, quello tratteggiato da Veltroni, che gli ha consentito di chiudere rubando un'immagine allo scrittore Daniele Del Giudice: possiamo - ha detto - «staccare l'ombra da terra» e quindi «cominciare a raccontare agli italiani che siamo la nuova sinistra chiamata a rafforzare l'esperienza dell'Ulivo e cambiare questo paese».

Giancarlo Perciacante

## Dalla Prima

### Liberi e sciolti

za con cui si dichiarano vittime. Dal rifiuto che ostentano a condividere con gli altri cittadini lo Stato, le regole, il buon senso e la misura, figurarsi una commissione parlamentare.

Ma è un riflesso perdente, suicida. Delegare alla giustizia vendicatrice la risposta a questa perdita di cittadinanza produce Forza Italia e la folla di Piazza Duomo, non preserva da loro. Tangentopoli al posto della politica non è una scorciatoia, è una via che porta all'esaurimento dello Stato liberale e democratico, qualcosa che irrorare e non spegne l'Italia «azzurra» e leghista.

Probabilmente Berlusconi tratterà tanto a lungo e tanto spudoratamente da far fallire il lavoro della Bicamerale: il prezzo sarà quello dell'allargarsi della forbice tra un'economia quasi europea e un sistema politico che non le sta al passo. Il rischio sarà che in questo baratro precipitino e si riversino il peggio d'Italia: le ruspaniti ma non innocue sfilate di finti schiavi, l'inebriarsi al forte odore del proprio «particulare», il vizio presente anche a sinistra per cui il proprio bisogno, cantato e gridato, ha da essere diritto, la labilità della coscienza civile.

Il prezzo è il rischio, ma non li si evita replicando: in galera, in galera. Anzi, li si esaltano entrambi. Né si possono evitare inseguendo Berlusconi oltre i confini di quel poco che c'è di Stato di diritto (anche il capo di Forza Italia dice così, ma intendendo Stato privato). Probabilmente nessuno potrà dare a Berlusconi quel che chiede: se faranno saltare le riforme, un

referendum lungo anni ci attende, non tanto fra destra e sinistra, quanto tra cittadini e individui. L'esito sarà anch'esso a rischio, ma sarà giocoforza tenerlo questo referendum in Parlamento e nel paese e varrà la pena di farlo.

Perché Silvio Berlusconi e la sua piazza non sono il 1948, la vittoria dell'Occidente contro l'Est europeo, tanto meno quella della democrazia parlamentare. Forse altri possono rivendicare questo lascito storico ma non chi parla oggi della democrazia parlamentare come di una «schiavitù». È passato questo 18 aprile mezzo secolo dopo e ci ha mostrato una differenza: la sinistra ha imparato a considerare quella sua sconfitta come un dolore salutare. Brucia ancora nella memoria e nella carne di molti, ma non nella ragione e nell'analisi storica e politica, la sinistra ha imparato a essere cittadina d'Italia. E qualcosa del genere fanno anche alcuni che furono democristiani. Ma non gli «azzurri», non Berlusconi, non gli «individui». E se qualcuno pensa che questa sia maleducazione nei loro confronti, provi a porger loro una domanda: fu anche vostra la vittoria del 25 aprile del 1945? Con la cultura dei «liberi e sciolti» quanti sarebbero stati quel giorno neanche dall'altra parte, ma semplicemente a casa aspettando indifferenti e trepidi di sapere quale sarebbe stato il vincitore? Così fanno gli «individui», in perfetta buona fede e libertà, per potersi comportare altrimenti occorre accettare invece il peso e il vincolo di esser cittadini.

[Mino Fuccillo]

4 l'Unità I PROGRAMMI DI OGGI

Domenica 19 aprile 1998

TELEPATIE

Vecchietti e gestacci



MARIA NOVELLA OPPO

Che bella la tv del mattino. Ricette, tabelloni, consigli e animali domestici. Nel programma di Simona Martone e Tiberio Timperi, c'è perfino la scienza del professor Zichichi che ci spiega il mondo dalle origini ai giorni nostri. Ma la lezione più interessante ieri ce l'ha data il cane Rex in collegamento diretto da Vienna, dove interpretava una difficile scena. Dopo pochissime prove il meraviglioso animale eseguiva alla perfezione le mosse richieste e cioè schiacciare tre volte un pulsante rosso e una volta un pulsante verde. Cosa che non tutti i conduttori televisivi saprebbero fare con altrettanta destrezza. L'addestratrice americana Teresa Miller ci ha assicurato che di Rex ce n'è uno solo e non una squadra di sosia o di stunt-dog. Il nostro infatti non è un cane da circo, che ripete sempre gli stessi esercizi, ma sa adattarsi a tutte le possibili difficoltà del racconto. Anche Alda D'Eusiano, che conduce il programma successivo, intitolato «Domani è un altro giorno», ha saputo adattarsi alle difficoltà della vita e da baciatrice di ermie craxiane, forse per fedeltà al grande vecchio di Hammamet, è diventata paladina di tutti gli anziani. La causa comunque è giusta e non mancano argomenti per sostenerla. Ieri è andato in onda un servizio sugli spot che sempre più spesso hanno per testimonial dei simpatici vecchietti: da quelli che si strizzano nei jeans, alla zia di Abatanuotiemme, che anziché perdere tempo a tirare la sfoglia, si dedica alla danza jazz. C'è poi il nonnetto moribondo rimesso in vita dal Parmigiano reggiano, che fa un gestaccio di soddisfazione. Ma sulle reti Rai lo fa solo di notte, perché si pensa che di giorno i bambini, ai quali vengono somministrate dosi di volgarità da uccidere anche un elefante, potrebbero rimanere traumatizzati per sempre.

24 ORE

DOMENICA IN CONCERTO RETE4 12.30 In onda la settima delle nove sinfonie di Beethoven, diretta dal Maestro Riccardo Muti, in collaborazione con l'Orchestra Filarmonica della Scala. Precederà il concerto una guida all'ascolto da parte del Maestro che spiegherà al pianoforte le tematiche della sinfonia.

QUELLI CHE IL CALCIO

Conducono Fabio Fazio e Marino Baroletti, mentre Paolo Brosio oggi sarà in compagnia dei fratelli Abbagnale all'Ildroscale milanese.

ON THE ROAD

Pino Daniele, a poche settimane dall'uscita del suo ultimo lavoro Yes I Know my way e alla vigilia del duetto con Pavarotti a Modena, è l'ospite del programma. Per il cinema, il ritorno alla regia di Mimmo Calopresti con il film La parola amore esiste.

IL MARESCIALLO ROCCA

Torna il mitico Proietti-Rocca con la replica del primo degli episodi della serie di due anni fa, Morte di una ragazza folle. Accanto a lui, ovviamente, la farmacista (futura sposa) Margherita.

AUDITEL

VINCENTE: Striscialanotizia (Canale 5, ore 20.36)..... 6.878.000

PIAZZATI: Super Furore (Raidue, ore 21.03)..... 5.329.000 Beautiful (Canale 5, ore 13.52)..... 5.262.000 Colorado due contro tutti (Raiuno, ore 20.45)..... 4.547.000 Super Quark (Raiuno, ore 21.00)..... 4.442.000

DA VEDERE



Tornano Mulder e Scully «X-Files» colpisce ancora

21.30 X-FILES «Insoliti sospetti», primo episodio della nuova serie sempre con David Duchovny e Gillian Anderson.

ITALIA 1

In attesa dell'uscita del film nei cinema, il nuovo ciclo del fanta-cult promette colpi di scena e di pistola, ugualmente mortali per chi cerca una verità che forse non esiste. Tra le chicche delle nuove puntate, un omaggio al mito di Frankstein e a quello, più tereno, di Cher...Stasera c'è Mulder che viene trovato nudo e piangente sul luogo di un delitto. Tre giovani cercano di risolvere il mistero e sulla loro strada compare la misteriosa e affascinante Holly. Non diciamo di più.

SCEGLI IL TUO FILM

20.45 UNA FIDANZATA PER PAPÀ Regia di Vincente Minnelli, con Glenn Ford, Stella Stevens, Dina Merrill. Usa (1962). 115 minuti.

Tom vuole risposarsi ma non ha fatto i conti con il figlioletto che vuole partecipare alla «scelta» della nuova mamma. E si darà da fare in modo che papà faccia un matrimonio felice.

TELEMONTECARLO

23.10 LA TETA Y LA LUNA Regia di Bigas Luna, con Mathilda May, Gérard Darmon, Miguel Poveda. Spagna (1994). 88 minuti.

Tre uomini intorno a una donna: il marito Maurice che non la vuole perdere, Miquel, un adolescente eccitato ogni volta che la sfiora e tete, un ragazzo che fantastica sul suo seno. Storia erotico-surreale in cui Bigas Luna esplora con ironia sentieri trasgressivi.

RETEQUATTRO

24.00 GLI ESCLUSI Regia di John Cassavetes, con Judy Garland, Burt Lancaster, Genia Rowlands. Usa (1963). 104 minuti.

Reuben è un bambino ritardato che il padre ha lasciato in un istituto di recupero. La dedizione eccessiva che gli riserva una giovane assistente rischia di pregiudicare il suo recupero. Terzo film di Cassavetes, girato dal vero in un ospedale di Pomona.

TELEMONTECARLO

0.35 UNA MOTO (IL FIGLIO DELL'ALTRO) Regia di Jean-Pierre Dioneggio Pipa, con David Endene, Arlette Dinelbell, Philippe Abia. Camerun (1975). 85 minuti.

In un villaggio rurale del Camerun, due giovani vorrebbero sposarsi, ma lui non ha i soldi necessari per offrire una dote e si rivolge al vecchio zio per essere aiutato. Ma lo zio si propone al suo posto come sposo della giovane. E nonostante la ribellione dei due, alla fine...

RAITRE



MATTINA

Table of morning TV programs including LA BANDA DELLO ZECCHINO, RASSEGNA STAMPA SOCIALE, MATTINA IN FAMIGLIA, SANTA MESSA, A SUA IMMAGINE, LINEA VERDE, etc.

POMERIGGIO

Table of afternoon TV programs including TELEGIORNALE, DOMENICA IN, MOTOCLISMO, AROMA DE CAFÉ, BIM BUM BAM, etc.

SERA

Table of evening TV programs including TELEGIORNALE, RAI SPORT - NOTIZIE, MARESCIALLO ROCCA, etc.

NOTTE

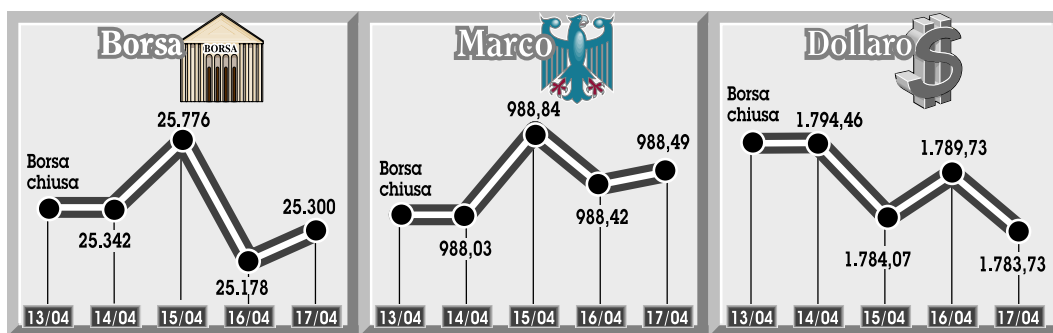
Table of night TV programs including LA LUNGA MARCIA DI PARLERMO, MOTOCLISMO, etc.

Table of additional TV programs from Tmc 2, Odeon, Europa 7, Cinquestelle, Tele+ Bianco, Tele+ Nero, GUIDA SHOWVIEW, Raiouno, Radiote, ItaliaRadio, etc.

**Aerei, il 21 sciopero degli assistenti Garantiti 391 voli**

Durante lo sciopero di 24 ore, proclamato dagli assistenti di volo, in programma dalle 6 di martedì 21 aprile alle 5.59 del giorno successivo, saranno garantiti tutti i voli previsti nelle fasce orarie comprese tra le 7 e

le 18 e le 21. In tutto martedì, su un operativo di 620, verranno effettuati 391 voli. L'Alitalia ricorda anche che dalle 7 alle 24 delle giornate di oggi e di domani sono a disposizione dei passeggeri per informazioni i seguenti numeri: 1478/65643 (informazioni per tutta Italia) e 06/65643 (informazioni per il distretto di Roma e per i telefoni cellulari).

**Edison, gasdotto in Alto Egitto con British Gas**

Una linea di trasporto e distribuzione di gas da 300 chilometri e l'allacciamento di 30mila utenze in Alto Egitto. E questo il contenuto dell'intesa firmata al Cairo tra la compagnia di stato, Egyptian General

Petroleum, ed un pool di società composto da Edison International, British Gas, Orascom e Middle East Gas Association che hanno costituito allo scopo la Nile Valley Gas Company. La costruzione del primo tronco comincerà quest'anno ed è previsto che si concluderà nella prima metà del 2001. Il costo sarà di 220 milioni di dollari, 400 miliardi di lire.

Il Censis prevede per il '98 un ulteriore avvicinamento tra la rendita immobiliare e quella dei titoli di Stato

**Il mattone rende quasi quanto i Bot E l'affitto non è più un miraggio**

Nel '97 un milione e mezzo di transazioni, di cui il 34,1% vendite

ROMA. Il mercato della casa è in fermento. I prezzi d'acquisto sono in discesa. La conquista di un'abitazione in affitto non è più un miraggio. Il mattone torna ad essere competitivo con i rendimenti dei Bot, mentre all'orizzonte si preannuncia l'arrivo di investitori stranieri sul mercato immobiliare italiano. Una «fotografia» fornita dal Censis nell'ultimo numero della rivista Casa Monitor, a fronte di una «sostanziale stazionarietà» dei valori immobiliari registrati nel 1997, per l'anno in corso preannuncia una flessione dell'1,1%, che contribuisce ad avvicinare la rendita degli investimenti fatti nel settore immobiliare a quello dei titoli di Stato, che attualmente si aggira attorno al 4% annuo. Una situazione che dovrebbe favorire una ripresa del settore immobiliare sia per quanto riguarda le nuove costruzioni (stimolando quindi il rilancio dell'occupazione), sia il patrimonio esistente. Nel 1997, secondo i dati del Censis, su un milione e mezzo di transazioni il 34,1% ha riguardato le vendite, che in questa ricerca risultano in calo, mentre il rimanente 65,9% ha interessato il mercato dell'affitto. Un dato che testimonia della ritrovata vitalità del settore, che può determinare anche l'attrazione di nuovi capitali, che possano essere adeguatamente remunerati dagli affitti.

La situazione comunque non è omogenea su tutto il territorio nazionale. Specialmente nelle grandi aree urbane il divario tra la rendita del mattone e quella dei titoli di Stato appare ancora distante. Il ritrovato interesse sia da parte dei privati che degli investitori istituzionali per gli investimenti immobiliari sono confermati anche da recenti dati forniti dal ministero

dell'Interno che segnalavano, per il 1997, un incremento delle compravendite del 3,8% e dell'1,3% per le locazioni. I recenti sgravi fiscali adottati dal governo per le ristrutturazioni dovrebbero permettere un ulteriore sviluppo di questo mercato ed un conseguente aumento dell'occupazione. Alcune stime indicano in circa 10mila miliardi gli investimenti netti nel settore delle ristrutturazioni. L'immissione poi sul mercato di consistenti pacchetti immobiliari di proprietà di enti pubblici, che stanno decidendo la loro ces-

**DATI CENSIS****Edili, il 40% è a nero E al Sud 2 lavoratori su 3 non sono in regola**

ROMA. Il caporalato, il subappalto, il lavoro nero. Sono i mali tipici, e purtroppo antichi, del settore delle costruzioni. Ed a mano a mano che si scende dal Nord al Sud il tasso di incidenza aumenta. Da una ricerca realizzata dalla Federazione dei lavoratori edili della Cisl e presentata a Palermo dal segretario nazionale Raffaele Bonanni, risulta che nel settore delle costruzioni il lavoro nero rappresenta circa il 40% del totale. Al Sud si sale fino al 64%, ovvero circa due lavoratori su tre sono sfruttati e non hanno garanzie contributive. Spesso vengono pagati alla giornata. E chi protesta non trova più lavoro.

Ma questa situazione non è pa-

sione, dovrebbe favorire un prevedibile calo dei prezzi con un ulteriore riallineamento delle rendite immobiliari a quelle dei Bot. Altro impulso dovrebbe venire dalla scesa in campo di una serie di investitori stranieri, che stanno guardando con interesse all'acquisto di immobili nel nostro paese. Infine, ma non certo per ordine di importanza, l'attesa discesa dei tassi per i mutui casa al 5%, che rende accessibile l'acquisto ad una platea assai più vasta.

Piero Benassai

**QUANTO RENDE IL MATTONE**

Arezzo, Grosseto	3,9%
Terni, Vercelli, Ascoli P., Pistoia, Ragusa, Rieti, Trapani, Viterbo	3,8%
Prato, Potenza, Pordenone	3,7%
Avellino, Isernia, Massa, Gorizia, Sondrio, Frosinone, Caserta, Reggio Calabria	3,6%
Caltanissetta, Lecce, Pisa, Taranto, Lucca, Verbania	3,5%
Rovigo, Cagliari, Livorno	3,4%
Catanzaro, Chieti, Cosenza, Enna, Nuoro, Siracusa, Trieste, Vibo V., Novara, Macerata, Sassari	3,3%
Brindisi, Trento, Pesaro, Ravenna, Biella, Ferrara, Lecco, Teramo, Savona, Siena	3,2%
L'Aquila, Alessandria, Oristano, Treviso, Forlì, Agrigento	3,1%
Pescara, Varese, Bolzano	3,0%
Como, Bologna, Pavia, Benevento, Roma, Campobasso, Cuneo, Aosta, Latina, Modena	2,9%
Parma, Rimini, Vicenza, Asti, Udine, Mantova, Perugia, Salerno, Foggia, Torino, Verona	2,8%
Piacenza, Crotone, Palermo, Matera, Belluno, Firenze	2,7%
Ancona, Cremona, Imperia, Milano, Venezia, Reggio Emilia, Padova, Lodi	2,6%
Messina	2,5%
Catania, Bergamo	2,4%
Genova, Brescia, Bari	2,3%
Napoli	2,2%

P&G Infograph

trimonio solo del Sud. A Milano si calcola che un lavoratore su quattro sia a nero. I sindacati, per tentare di stroncare questo male endemico che spesso incide anche sulle condizioni di sicurezza (non è un caso che quasi il 50% degli incidenti sul lavoro avvengono nei cantieri edili), hanno avanzato la proposta che i comuni adottino un «documento di regolarità contributiva». I costruttori dovrebbero essere tenuti a presentarlo per ottenere il rilascio delle licenze edilizie e dei certificati di abitabilità per quanto riguarda la realizzazione di nuovi immobili.

Per le ristrutturazioni, che dopo gli incentivi introdotti dal governo sembra debbano avere un vero

e proprio boom nei prossimi mesi, i sindacati degli edili ritengono indispensabile l'introduzione di un conflitto di interessi tra committenti ed imprese esecutori dei lavori. Solo a fronte di una regolare fatturazione degli interventi di ristrutturazione, compiuti da aziende che rispettano le norme contrattuali e previdenziali, devono essere riconosciuti gli sgravi fiscali. Così il committente dei lavori avrà

tutto l'interesse a scegliere un'azienda che non utilizza lavoro nero e le imprese saranno spinte, se vogliono restare sul mercato, a mettersi in regola.

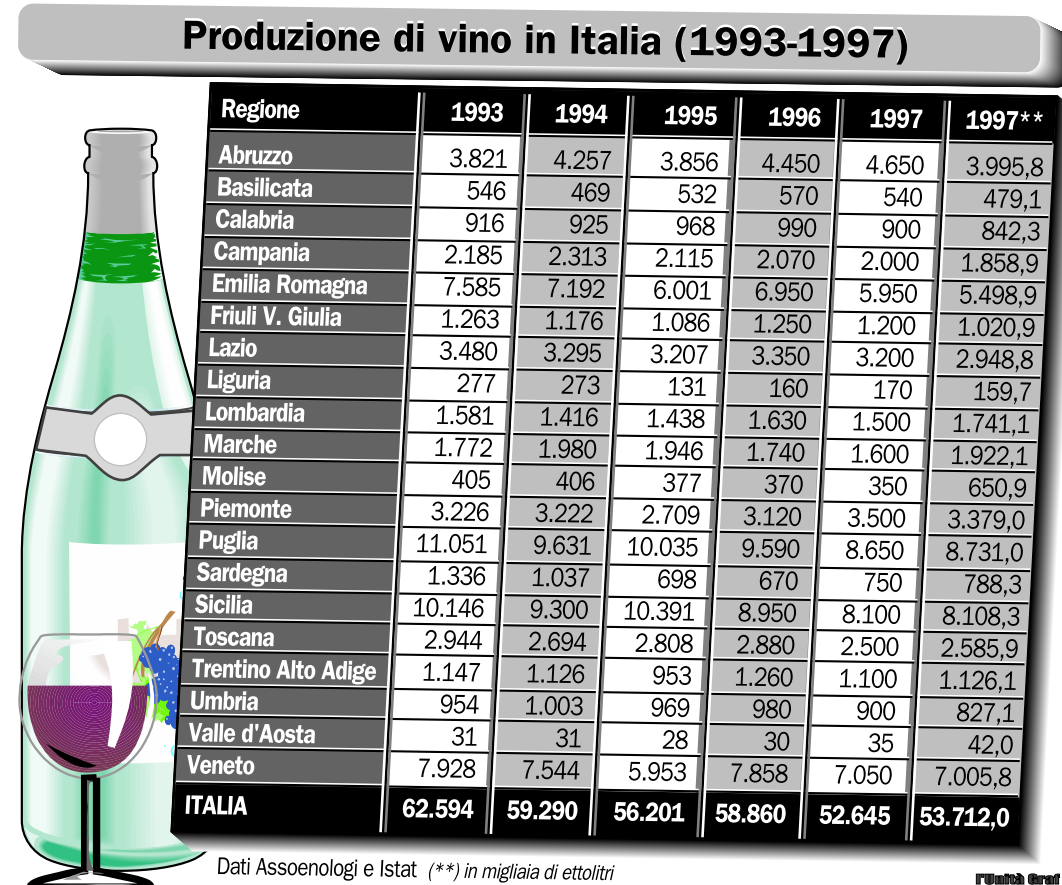
Tutto ciò dovrebbe ridurre anche il diffuso fenomeno di quelle micro imprese che nascono e muoiono, spesso nel giro di pochi mesi, senza offrire alcuna garanzia di professionalità a coloro che hanno chiesto il loro intervento.

Il 24 maggio il tradizionale appuntamento con le cantine aperte, quest'anno in versione mondiale

**Vino e turismo, combinazione vincente**

Chiude i battenti Vinitaly: 2.763 espositori, un fatturato di 13mila miliardi, una produzione di 50mila ettolitri di cui 14mila esportati.

VERONA. È un momento da favola per il vino ed i produttori italiani, basta girare per gli stand della 32a Edizione del Vinitaly di Verona (2.763 espositori di cui 256 esteri da 20 Paesi) per rendersene conto. Facece sorridenti e rilassate nonostante la fatica della continua contrattazione con i compratori, e questo fenomeno coinvolge tutti, dalle Cantine Coop, come La Vis del Trentino, alle piccole aziende delle Langhe come Brolia di Castiglione Falletto, Cortese di Barbaresco fino al colosso toscano Banfi, ai Fiescolardi di Avignone, a Fontodi, al piccolo «grande» Capanna di Cencioni di Montalcino e giù giù fino ai calabresi fratelli Librandi. Un movimento che vale oltre 13mila miliardi: a tanto ammonta il fatturato del vino italiano nel 1997, con un trend di crescita importante che ha però nella voce export il suo maggior risultato con una vendita di oltre 14 milioni di ettolitri, su una produzione totale di poco superiore ai 50 milioni. Questo dato vale oltre 3.600 miliardi con un incremento sul '96 del 6% sul fatturato e del 2% sulla quantità, un risultato che non ha precedenti nella storia dell'export vinicolo italiano. Dati che parlano da soli. Tanto che il Consiglio dei ministri ha deciso di sviluppare iniziative e sinergie con le maggiori organizzazioni del settore per meglio definire una strategia espansiva del settore, in particolare verso l'estero. Il turismo del vino (che rappresenta ormai un fatturato superiore ai 3.500 miliardi con 2,5 milioni di turisti) può crescere e prosperare e per le oltre 900mila



aziende interessate può essere la frontiera sulla quale porre le basi per sviluppare opportunità economiche ed occupazionali, oltre ad essere un baluardo per la difesa del territorio. Ed è questo il messaggio che ha portato a

nome del governo Stefano Landi, capo del dipartimento del turismo: «Vino e turismo devono lavorare insieme per formare un binomio inseparabile, fatto di storia, arte, cultura, paesaggio, gastronomia, antiquaria-

to artistico. Per questo dobbiamo effettuare una selezione incrociata tra i territori del vino di alta qualità e quelli del turismo, la forza dell'enoturismo sta infatti nell'unicità e nell'identità dei numerosi distretti dei vini

Cosimo Toloro

**comunisti**

Settimanale del Movimento dei Comunisti Unitari  
NEL NUMERO 112

**New Left, un ciclo europeo.** Paffarini Irlanda del Nord, con Blair vince la pace. Antonelli Da un'indagine del quotidiano "The Guardian": chi sono i nuovi laburisti? **Moldo** Strategie del socialismo europeo a confronto nel Pse Boeri Schroeder verso l'investitura di candidato cancelliere **Destra e privatizzazioni.** Garzia Forza Italia: numeri, regia, un po' di storia. Montella La ristrutturazione dell'Ansaldo **Politiche sociali.** Catalano Via XX settembre: escono i tedeschi, entra Bertinotti. Gravano La Cgil sul contratto d'area Torrese-Stabiese. Agostini Nuovo mutuo soccorso: le banche del tempo. Telesse Il servizio civile diventa un diritto **Culture.** Sestera Giunta torinese e squattr. Stefannuta Rosa "Caro diario" parte seconda. Pagnotta Ritratto di famiglia **Geo.** Umamo Quesada Guale riforma della Banca Mondiale **Abbonamento:** Ccp n. 8742001 intestato a Movimento dei Comunisti Unitari - Via Gherardi, 44 - 00148 Roma 30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498 Su INTERNET Http://www.comunisti.org

**iMed**

**ARCIWEB**  
Art and cultural cities  
New Employment laboratories

**CITTÀ D'ARTE E OCCUPAZIONE NUOVE LINEE D'AZIONE DELL'UNIONE EUROPEA**

**Colloquio internazionale**  
Istituto per il Mediterraneo  
Partners del progetto ARCIWEB  
Con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri  
In collaborazione con la Commissione Europea

Introducono:

Andrea Amato, Paolo Leon

Intervengono autorità nazionali e rappresentanti dell'Unione europea:

Walter Veltroni  
Livia Turco  
Piero Fassino  
Angelo Baglio  
Theodossius Mastrominas

e tra gli altri:

Corrado Augias, Luis Bonnet, Guido D'Agostino, Guglielmo Epifani, Joaquim Ferreras, Ulf Grossman, Renzo Innocenti, Gerardo Mombelli, Pasqualina Napolitano, Giorgio Ruffolo, Roberto Soffritti, Gianni Vinay, Matthias Th. Vogt

SALE DI SANTA MARTA  
PIZZA DEL COLLEGIO ROMANO  
ROMA, 20 APRILE 1998

L'Associazione per il Rinascimento della sinistra:  
l'Istituto Gramsci siciliano:  
le riviste  
Critica Marxista, Fine Secolo, Segno, Nuvoles, Cepes;  
il Centro studi Cesare Terranova;  
il Pds Sicilia-Area della Sinistra  
invitano al Convegno su

**Giustizia e politica**

Relazioni di:

**Aldo Tortorella**

Il diritto alla giustizia

**Salvatore Mannuzzo**

La divisione dei poteri

**Mario Dogliani**

Giustizia e Costituzione

**Ugo Spagnoli**

La funzione della Corte Costituzionale

**Franco Coccia**

Programmi e politica della legislazione

**Gruppo di lavoro antimafia**

dell'Associazione per il Rinascimento della sinistra

Aggiornare e rilanciare la lotta alla mafia

Interventi di:

Giancarlo Caselli, Giuseppe Ayala, Angelo Altea, Gloria Buffo,

Guido Calvi, Antonio Cantaro, Giuseppe Chiarante,

Giuseppe Cipriani, Giuseppe Luma,

Giuseppe Di Lello, Piero Di Siena,

Ida Dominjanni, Giovanni Fiancaca, Michele Figarella,

Pietro Fociana, Marco Funaioli, Alfredo Galasso,

Sergio Mattarella, Giorgio Mele, Giovanni Meloni,

Elena Paciotti, Anna Pedrazzi, Giuseppe Tamadori,

Giovanni Russo, Mario Sai, Salvatore Senese, Nichi Vendola,

Gianfranco Vignetta, Salvatore Zoza

**Palermo, 20 aprile 1998. ore 9.30-19.30**  
**Palazzo delle Aquile - Sala Consiliare**

Segreteria organizzativa:

Area della Sinistra cci: Pds: 06-6711263 - Istituto Gramsci di Palermo: 091-595841

abbonatevi a

**l'Unità**



Per l'ex presidente della Camera «la spaccatura fu lentamente superata grazie al movimento dei lavoratori»

## Iotti: «Il 18 aprile vinsero le divisioni e nacque una democrazia limitata»

«Cossiga vuole fare una festa unitaria? Per me è impossibile»

ROMA. «Con la sconfitta del Fronte Popolare cominciò una fase che io non direi più democratica della precedente, anzi...». Così Nilde Iotti parla delle elezioni del '48 e di come esse segnarono la storia del Paese. Onorevole Iotti, lei è insieme testimone e protagonista autorevole delle elezioni del 18 aprile 1948. Sono passati cinquant'anni ed è tempo di celebrazioni e di analisi. È molto diffusa una lettura che tende a fare coincidere quella data con la vera nascita della democrazia italiana e la riunificazione del paese. Ed d'accordo?

«Se proprio vogliamo dargli una data io credo che la democrazia italiana sia nata il 2 giugno del 1946, le prime elezioni politiche in cui, a distanza di venti anni, finalmente il popolo può esprimersi attraverso il voto ai partiti».

Tuttavia il 18 aprile fu lo spartiacque politico che segnò il futuro della giovane democrazia italiana. Non si può negare che il paese dal quel giorno subisce una svolta netta.

«Certo. Però con la sconfitta del Fronte popolare e quel successo della Dc comincia un'epoca che io non direi più democratica di quella precedente, la fase costituente. Al contrario. Il processo democratico subisce una battuta d'arresto, il paese è percorso da profonde lacerazioni. Bisogna ricordare i fatti, quelli che avvennero dopo il 18 aprile. Di

fronte a contadini e operai che tentano di difendere il loro lavoro si spara con le armi, si ammazzano. A Portella della Ginestra si spara contro gente che manifestava per il primo maggio. Poi c'è il luglio del '48, l'attentato a Togliatti all'uscita del Parlamento. Nel '49 ci sono i movimenti per la riforma agraria, ci sono ancora morti a Melissa, Montescaglioso, Montemaggiore. Nel gennaio del 1950 la polizia spara sugli

**Berlusconi vuole creare un clima Non ne uscirà granché**

operai in sciopero facendo sei morti. Non sono cose di poco conto ed indicano proprio una svolta dell'atteggiamento del governo nei confronti delle rivendicazioni dei lavoratori. Eravamo in una democrazia molto limitata».

Lei dunque non definirebbe quella del 18 aprile una battaglia di libertà e la «primavera» dell'Italia, come ha scritto Agnelli ieri su «La Stampa».

«Non la chiamerei certamente così. Nei fatti il 18 aprile portò a un forte inasprimento della lotta politica e sociale del paese. Insisto, però ad una democrazia che per i lavoratori era fortemente limitata».

E se quel 18 aprile avessero vinto le sinistre? Allora la Dc diceva che l'Italia sarebbe finita nell'orbita di Mosca. Ancora oggi sono in molti a sostenerlo. Lei che ne pensa?

«È molto facile dirlo. Però io sono profondamente convinta che la politica della sinistra italiana non sarebbe stata quella. Basta aver conosciuto Togliatti e Nenni. Avrebbero fatto un'altra politica. Togliatti avrebbe ripreso le fila della politica di unità nazionale che aveva sempre sostenuto».

Quel 18 aprile si è scavato un profondo fossato che ha diviso a lungo la società italiana. Quando si può cominciare a parlare di ricomposizione di quella frattura?

«C'è un tentativo di superamento di quella rottura nel 1976-79 con la solidarietà nazionale. Però anche allora con profondissimi limiti perché nel momento in cui si pone la questione della partecipazione del Pci al governo c'è il rifiuto netto. Per fortuna c'è stato un movimento dei lavoratori, sia nelle sue espressioni politiche sia sindacali, molto robusto e quindi la spaccatura lentamente è stata superata».

Cossiga sostiene che il 18 aprile non deve più dividere, ma diventare patrimonio di tutti. Alle celebrazioni avrebbe voluto che andassero anche gli sconfitti di allora. Lei si sentirebbe di partecipare?

«Credo che questo sia impossibile e fuori luogo. Se Cossiga mi dice che il 2 giugno deve diventare di tutti lo caprei molto bene perché sono valori che possono trovarci unitari. Il 18 aprile non è l'unità che ha vinto, ma la divisione. Tuttavia trovo



L'ex presidente della Camera Nilde Iotti

nella lettera di Cossiga all'Unità uno sforzo per superare le divisioni, e questo è positivo».

Andreotti sostiene che la vittoria del 18 aprile aiutò il processo di democratizzazione del Pci e di conseguenza i suoi eredi dovrebbero esserne contenti.

«Capisco che Andreotti e Cossiga dicano di queste cose. Sono stati democristiani e quella fu la loro vittoria. Capisco meno che ora questa vittoria cerchino di abbellirla di tutte le cose che in realtà non ha avuto».

E i comunisti italiani come reagirono a quella sconfitta? Non ebbero la tentazione di arroccarsi su posizioni filosovietiche?

«Tutt'altro. Il Pci mantenne ben salde le proprie radici democratiche e nazionali. È proprio in quel perio-

do che la proposta della «via italiana al socialismo» riprende vigore ed esce dalle affermazioni di principio».

Berlusconi vuole proporsi come l'erede del 18 aprile e rilanciare con gli stessi toni la crociata contro le sinistre. Che effetto le fa?

«Mi sembra il tentativo di creare un clima. Ma ho l'impressione che non possa uscire granché. Oddio, sul 18 aprile sono molto critica, ma debbo onestamente dire che gli uomini di allora erano personaggi politici di primo piano e di grande autorità, uomini come De Gasperi che avevano pagato anche in prima persona e avevano partecipato alla guerra di Liberazione».

Raffaello Capinani

Ma Marini: «Non guardiamo indietro»

## Alla festa del Ppi la platea in piedi osanna Andreotti

ROMA. Febbre da 18 aprile: la data di quella lontana vittoria della Dc è stata anche l'occasione per tutte le forze politiche che hanno le loro radici nella vecchia Democrazia cristiana di «rileggere» quell'evento alla luce dell'oggi. Così a Roma i popolari hanno riempito il teatro Adriano per una manifestazione a cui hanno partecipato Marini, Bianco, Andreotti e al posto d'onore Lia De Gasperi. Il succo, per il segretario del Ppi, è che quella compiuta dai popolari «non è un'operazione nostalgica, ma un'occasione - ha detto Marini - per guardare avanti, per dire che ci siamo, che non è possibile capovolgere il senso della storia per negare il nostro ruolo, come tenta di fare la destra sfruttando una diffusa insofferenza nei nostri confronti. Ma noi non ci facciamo intimidire». Ma l'occasione è servita anche per una re-entriale trionfale di Giulio Andreotti, infatti proprio mentre il presidente del Ppi, Gerardo Bianco, stava per dare la parola a Marini, nella sala è salito un brusio di sottofondo che si è trasformato in ovazione. Tutti in piedi, a battere le mani gridando: «Giulio...Giulio...Giulio...». E Andreotti sospinto al microfono «per acclamazione» deve fare buon viso a cattivo gioco. Con l'ironia di sempre: «Ho accettato - dice - per dire che non è merito nostro se siamo vivi. Dobbiamo ricordare tutti coloro che in quel 18 aprile del '48 anche se non credevano nella Democrazia Cristiana intuirono che era una svolta, altrimenti quella sarebbe stata una giornata tragica». E a Bianco e Riccardi che hanno citato le più recenti ricostruzioni secondo cui lo stesso Palmiro Togliatti si rallegrò di quella sconfitta elettorale ha replicato Emilio Colombo: «Se fu così non ce ne accorgemmo. Mi sembra una lettura elegiaca: dobbiamo sbarazzarci di tutta questa melassa. Nel

'48 ci fu un vero scontro fra due sistemi di valori contrapposti: una vittoria comunista avrebbe travolto non solo la nostra libertà ma anche il debole equilibrio Est-Ovest disegnato a Jalta». E forse queste prese di posizione hanno spinto Marini a spiegare: «Ricordiamo il 18 aprile ma non vogliamo tornare al passato. È legittimo l'orgoglio per quella vittoria che ci ha evitato i drammi di altri paesi e dalla quale è nata la democrazia in cui viviamo». C'è una continuità, secondo Marini, fra la Dc del '48 che cercava libertà, democrazia e giustizia sociale e l'alleanza del Ppi con la sinistra. «Con chi altri dovremmo cercare la giustizia sociale? Con la destra riunita a Milano?», si è chiesto.

Al 18 aprile si è riferito anche Prodi, intervenendo nel pomeriggio ad Abano: «Il 18 aprile 1948 l'Italia ha scelto un campo, ha scelto la libertà, ha scelto una appartenenza: sono le scelte fondamentali che poi rimangono». Parlando di De Gasperi Prodi ha ricordato che il leader Dc venne spesso rimproverato per la sua ricerca di alleanze. «Ma bisogna sapere - ha detto Prodi - che democrazia, anche quando ha la maggioranza assoluta, significa mettere insieme più forze, rimanere fedeli alla necessità di governare il Paese nel modo più rappresentativo possibile. Ed è quello che - ha affermato Prodi - ha sostanzialmente fatto l'Ulivo richiamandosi a De Gasperi e dando vita a «una grande coalizione che mette assieme forze con passati diversi, come fece De Gasperi, con un obiettivo preciso: la riforma dell'Italia dopo anni di immobilismo».

Casini, Formigoni e Forlani hanno festeggiato al teatro Eliseo il loro 18 aprile facendo appello alla «fine della dispersione degli ex democristiani», rivolgendone un appello in questo senso a Cossiga e allo stesso Ppi.

### LA POLEMICA

Le reazioni all'appello sul 18 aprile

## Molti no per l'ex Picconatore «La storia non si può cambiare»

Le critiche dei padri della Costituzione

ROMA. L'invito di Francesco Cossiga espresso in un articolo uscito sull'«Unità», a guardare al 18 aprile 1948 con «spirito unitario e nazionale», ha provocato numerose reazioni. Per il senatore a vita Leo Valiani, uno dei «padri» della nostra Costituzione, «bisogna stare attenti a non cadere nella retorica». «Quella data - ha detto Valiani all'Adnkronos - è bene che ricordi la vittoria di De Gasperi e non altro. È una data politica, non una data di unità nazionale, come lo è invece il 25 aprile». Per lo storico Giuseppe Vacca, direttore dell'Istituto Gramsci, «il 18 aprile '48 non può essere messo sullo stesso piano del 25 aprile '45, che resta nella memoria nazionale come un momento unificante. Il '48 è figlio della guerra fred-

da e può ricordare solo la stabilizzazione del quadro politico italiano all'interno dell'alleanza occidentale». Il filosofo Lucio Colletti, deputato di Forza Italia, conferma «grande stima» per Cossiga, ma l'invito «a creare una nuova celebrazione unitaria non gli piace: «Abbiamo già troppe feste formali. È giusto, invece, che resti come la festa dei vincitori, di chi sosteneva la democrazia». Giolitti, uno dei «grandi vecchi» del socialismo italiano, sottolinea come «non si possa stravolgere la storia con idee bizzarre. Il 18 aprile non può assumere a una funzione simbolica, perché quello fu un momento in cui il fattore determinante fu l'argine al pericolo rosso, non altro. Le date simboliche non si inventano e per l'Italia re-

stano il 25 aprile, vittoria sul nazifascismo, e il 2 giugno 1946, proclamazione della repubblica». A parere di Bufalini, a lungo dirigente di spicco di Botteghe Oscure, la presa di posizione di Cossiga «merita un'attenta valutazione e appare valida». Anche per il politologo Giovanni Sartori «l'invito di Cossiga è difficile da accogliere, soprattutto perché storicamente quella ricorrenza appare tutt'altro che un momento di unità nazionale». Per Ettore Gallo «un invito a superare le annose divisioni politiche è sempre opportuno, ma indubbiamente la valutazione storica resta. Comunque Cossiga ha ragione quando riconosce che i comunisti, pur dall'opposizione, hanno contribuito alla nostra vita democratica».

### LA LETTERA

## Strani silenzi a sinistra

Atene, assegnata all'Ovest, le due superpotenze vincitrici della guerra antinazista avevano fatto capire chiaramente e brutalmente che le scelte politiche erano obbligate.

In queste settimane abbiamo sentito in tutte le tv e letto sulla maggioranza dei giornali solo esaltazioni acritiche e, spesso, spudoratamente di parte di quel 18 aprile. Le rivendicazioni numerose e opportunistiche di de-gasperismo alla Berlusconi non mi preoccupano più di tanto, ma mi inquieta seriamente il fragoroso silenzio della sinistra di governo. Oggi ho letto con interesse sull'«Unità» l'opinione dell'ex presidente Cossiga. Un testimone dell'epoca di parte democristiana. Peccato che non fosse confrontata con quella di un rappresentante dell'altro fronte politico. E non per alimentare divisioni ma anzi proprio per capirsi cito, a caso tra le testimonianze disponibili, quella dell'operaio Rocco Rascano, uomo del profon-

do Sud ma da decenni emigrato a Torino, oltreché per ragioni politiche per fame come poi milioni di altri. «Appena appresi i risultati elettorali a Venosa cominciai la caccia ai comunisti. Ci accusavano di costituire un pericolo per lo Stato, presi di mira soprattutto quelli di noi, ex soldati, che erano rientrati a casa dopo aver combattuto nel Nord con i partigiani. Noi insultati ed esclusi da tanti lavori, mentre mafiosi e fascisti venivano coccolati». Rocco racconta, poi, che cosa rappresentò per tante famiglie sinceramente cattoliche ma militanti a sinistra la scomunica: «Non ci battezzavano i figli, non accoglievano in chiesa i nostri morti...».

Potrei proseguire citando altre testimonianze parlati, dei 62 lavoratori italiani uccisi e degli oltre 3 mila feriti in un biennio in scontri per la terra e il lavoro. O ricordate che, sempre fra il 1948 e il 1950 (compresi gli avvenimenti succedutisi dopo l'attentato a Togliatti, 14 luglio sempre 1948) ci furono 19.310 italiani condannati per motivi politici per complessivi 8441 anni di carcere. Ma non voglio rubare altro spazio, voglio solo aiutare a non perdere il vizio della memoria.

[Alessandro Curzi]



presenta  
da lunedì  
a sabato  
alle 15.30

# Niccolò Fabi

con il suo nuovo album

su CD e MC



contiene "Lasciarsi un giorno a Roma" e "Vento d'estate" (con Max Gazzè)

**Radio Italia Solo Musica Italiana sempre prima in anteprima**  
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE - EUTELSAT 13° EST - HOTBIRD 1 - FREQ. 11.008 - SOTTOPORTANTI N°PPO 7, 38.1° - 56. ANALOGICO # HOTBIRD 3 - FREQ. 12.5°9.6 - SR 27.500 FEC 4, P.O.V. - ASTRA 19° EST - DIGITALE (ADR) 11.185 - SOTTOPORTANTE 8.10 - TELECOM 5° OVEST - FREQ. 12.585 - SR 27.500 FEC 4, P.O. H

Il regista inglese premiato dal festival «Linea d'ombra» di Salerno. Più radicale che mai, di fronte agli universitari ha attaccato il Labour e ha parlato del suo cinema poetico



DALL'INVIATO

SALERNO. «Sapete, essere stati un impero ha abituato noi inglesi a non imparare le lingue. Adesso l'impero non c'è più, per fortuna, ma la cattiva abitudine è rimasta». Ken Loach si presenta così agli studenti salernitani raccolti nella platea del teatro Verdi, esultante per un applauso. Ospite del festival «Linea d'ombra», che ieri sera l'ha premiato insieme a Valentina Cervi e a Elio (delle Storie Tese), il regista di *Terra e libertà* è venuto in Italia sottraendosi per due giorni ai turni di missaggio del suo nuovo film: quel *My name is Joe* che vedremo probabilmente a Cannes. Soave e gentile, Loach si sottopone volentieri al rito dell'interrogazione collettiva, ma le sue parole colpiscono come pietre. Lo hanno definito «l'ultimo arrabbiato» del cinema inglese, chissà se è davvero così. Certo, non teme di dirsi comunista (comunista all'inglese, quindi anti-autoritario, un po' trotzkista), anche a costo di assumere posizioni così estreme da creare qualche sorpresa in un uditorio sostanzialmente di sinistra.

Un esempio? «Tutto quello che abbiamo detto della Thatcher si può applicare pari pari a Tony Blair. Insieme formano la coppia di sbirri di quel vecchio detto inglese. Quello cattivo ti pesta per strada, quello buono ti spedisce in galera. Ma la sostanza è la stessa». Ce n'è anche per Prodi. «Ho paura che quello che sta succedendo oggi in Inghilterra accadrà presto anche da voi in Italia. Ma dov'è la sinistra al potere? La socialdemocrazia ha asservito dappertutto, in Europa, gli interessi della classe operaia a quelli del grande capitale. Questi signori stanno distruggendo lo Stato sociale. Si licenzia selvaggiamente per riassumere a pagine più basse, senza assistenza e garanzie sociali».

E per rendere più chiaro il concetto racconta della dura battaglia dei portuali di Liverpool, i famosi *dockworkers*: prima quasi tutti sindacalizzati e ora espulsi dal mercato produttivo per far posto a operai più docili procurati dalle agenzie di collocamento. «I sindacati li hanno lasciati soli, il governo laburista non ha mosso un dito per difenderli. Mi hanno detto che la stessa cosa sta accadendo da voi tra i lavoratori della base militare di Sigonella».

# My name is Loach

## «Blair è come la Thatcher ma anche voi in Italia...»

Loach è fatto così. Rifiuta il comunismo per come si è storicamente configurato («Lo stalinismo non ha prodotto altro che oppressione, infelicità e burocratizzazione», ammette), ma difende il diritto di essere «contro»: al punto da rispolverare concetti che oggi suonano un po' vetero. Del tipo: «Il Labour Party è il partito della borghesia al potere, gestisce un comitato di affari». O anche: «Ai giovani che si drogano io dico «Ribellatevi», perché il tossicomane fa co-

non per quelli che devono alzarsi presto la mattina». La pensa sempre così?

«No. Ci sono tanti motivi per essere depressi, anche tra gli operai. Sia tra quelli che lavorano, sia tra quelli che restano disoccupati. Diciamo che era una battuta un po' schematica».

Che cosa significa per lei fare cinema?

«Significa chiedersi, prima di cominciare un film, perché farlo e non come farlo. Perché questa storia, perché questo ambiente. Significa dare rispetto e dignità ai personaggi, farli esprimere semplicemente davanti alla cinepresa, come se parlassero con me. La tecnica, francamente, conta poco per me. Certo, alla mattina alle sette quando dai il primo ciak devi sistemare nel posto giusto la macchina da presa e dare gli ordini. Ma per me regia significa tirare fuori il meglio dagli attori, fino a farli dimenticare di essere tali».

In chesono?

«Le farò un esempio. Forse ricorderà quella scena terribile di *Ladybird*, *Ladybird* nella quale l'assistente sociale strappava letteralmente dalle mani di Maggie il

bambino di poche settimane. Beh, l'attrice non sapeva, quella mattina, che cosa avremmo girato. Non aveva battute da imparare a memoria. In qualche modo creammo una situazione sul set, una tensione drammatica alla quale lei reagì quasi spontaneamente, pescando dentro se stessa le parole, i gesti e le urla. È una sorta di processo creativo. Anche per questo cerco di non filmare mai la stessa scena nello stesso modo. Non scrivendo copioni, il mio lavoro consiste nel far vivere le parole sullo schermo. E un buon metodo consiste nel girare in sequenza, cioè facendo in modo che gli interpreti vivano sul set lo stesso percorso psicologico dei personaggi».

Che sono preferibilmente operai, disoccupati, proletari, insomma quelli che voi inglesi chiamate «underdog».

«Ho sempre pensato che fare cinema sia un mestiere privilegiato. Un film, anche bello, incide poco o niente sulla dura realtà della vita, ma almeno dà voce a chi non ce l'ha. Ci sono tante storie considerate minori là fuori, basterebbe guardarsi attorno e aprire bene le orecchie».

Beh, il successo planetario di *The Full Monty* dovrebbe farle piacere...

«Mi sono divertito un mondo a vederlo. Robert Carlyle, mio vecchio amico, è bravissimo, e Peter



Il regista inglese Ken Loach. In alto, una scena di «Terra e libertà»

Cattaneo ha un notevole talento. Ma non vorrei che si trattasse di una moda. L'anno scorso la classe operaia andava forte, quest'anno ma-

le garanzie - non nascerà più niente di interessante».

E che cosa risponde a chi giudica il suo cinema manicheo?

«Che si sbaglia. In *Terra e libertà* il punto di vista comunista è espresso da un personaggio caldo, amabile, perfino affascinante. Non è una caricatura di Stalin. L'ho voluto così proprio per suggerire la complessità del dilemma politico».

Un'ultima domanda. Proprio ieri un militante cattolico è stato ucciso dai «lealisti» a Belfast. Durerà la tregua?

«Spero di sì, ma a patto che sia l'inizio di un processo di riunificazione e che il governo inglese si scusi per come si è comportato nei secoli. Non è l'Inghilterra ad avere un problema irlandese, ma l'Irlanda ad avere un problema inglese».

Michele Anselmi

Mi. An.

Prima di un film mi chiedo il perché e non il come

Senta, Loach, in una scena chiave di *Riff Raff*, Robert Carlyle dice: «La depressione è per i ricchi,

MITI IMMOBILI

McCartney sognò lì la musica del celeberrimo brano

## Beatles, in vendita la casa di «Yesterday»

Costa più di 5 miliardi. Allora, Paul era ospite di Jane Asher, la sua compagna. Si svegliò e si mise a scrivere.

MILANO. Siete inguaribili beatlemaniaci e avete qualche soldino da parte? E non vedete l'ora di sdraiarsi sul letto dove il grande Paul concepì la mitica *Yesterday*? Bene, se disponente di un milione e settecentomila sterline, vale a dire cinque miliardi e passa di lire, potrete togliervi anche questo sfizio estremo.

Sì, perché è stata recentemente messa in vendita la casa di Wimpole Street, quartiere occidentale di Londra, che apparteneva alla famiglia Asher. Una stirpe benestante, di cui faceva parte anche la graziosa rampolla Jane, che nei soliti meravigliosi anni Sessanta, era nientemeno che la fidanzata del più carino dei quattro «scarafaggi», Paul McCartney. Una cassetta modesta, non c'è che dire. Disposta su sei piani, con quattro soggiorni, due cucine, quattro camere da letto e cinque bagni. Qui leggenda beatlesiana vuole che Paul abbia scritto il primo abbozzo di *Yesterday*. Tutto accadde in

una notte, nella stanza che Paul occupava all'ultimo piano di casa Asher: il «baronetto» si svegliò un bel mattino con in mente una melodia davvero piacevole, che non lo mollava un attimo. Scese dal letto e si diresse al pianoforte vicino e cominciò a suonarla: «Ce l'avevo già tutta in testa. Completa. Roba da non credere» dichiarò in seguito Paul. La canzone, però, non aveva un testo e «Macca» si limitò a improvvisare delle paroline in libertà: «Scrambled Eggs, oh you've got such lovely legs» (uova strapazzate, che belle gambe che hai), un po' meno poetiche di quelle cantate e incise nell'estate 1965 e, poi, consacrate dalla storia. Ma alla casa Asher e, soprattutto, al legame con Jane



Paul McCartney, autore di «Yesterday»

sono legate le sorti di altre «beautiful songs» di Paul. *Every Little Thing*, per esempio. E, sebbene non confermato dagli interessati, sembra che pure l'immortale *And I Love Her* sia stata creata sotto l'influsso amoroso. E non dimentichiamoci, poi, di *We Can Work It Out* e *You Won't See Me*, dove tocca al mite McCartney soffrire

per sentimentalità a causa del carattere di Jane e della sua voglia d'indipendenza: i testi riflettono, infatti, il momento di crisi della coppia. Storie di alti e bassi, insomma. Come può capitare anche alle rockstar. E per fortuna che Paul in quella magica giornata di giugno 1966 era in «buona» e che le cose con Jane stavano rimettendosi nel verso giusto: altrimenti, probabilmente, non avremmo mai avuto la gioia di ascoltarci una delle più belle canzoni d'amore mai scritte: *Here, There and Everywhere*.

Com'è finita, poi, fra Paul e Jane? Male. Dicono che lei l'abbia scoperto con un'altra e l'abbia piantato. Era il 1968 e i Beatles stavano per chiudere. Poi Paul ha incontrato Linda e non ha scritto più nulla all'altezza di *Yesterday* e *Here, There and Everywhere*. Forse era proprio Jane a ispirarlo. O la casa di Wimpole Street.

Diego Perugini

MITI E GUARDAROBA

La signora Allen rimprovererà il marito

## Soon-Yi: Woody, vestiti meglio

Per un settimanale Usa, la giovane moglie non apprezzerrebbe il look trasandato.



Il regista Woody Allen e Soon-Yi

leri pomeriggio, mentre guardavamo in tv la scena esaltante di Berlusconi che faceva la hola sul palco in Piazza del Duomo, è arrivata dall'America un'agenzia che ci ha procurato non poca preoccupazione. Sembra infatti che Soon-Yi abbia rimproverato al marito Woody Allen il suo modo di vestire «trasandato e inelegante». Peggio: la giovane moglie è andata a lamentarsi con gli amici e addirittura con i giornalisti del settimanale «Star», che (sapete come sono i giornalisti) non hanno mancato di propagare la rilevante informazione all'America e quindi al mondo intero.

Soon-Yi avrebbe addirittura già cominciato a rinnovare d'autorità il guardaroba di Woody, comprendendo qualche capetto firmato Giorgio Armani. Una decisione forse amovibile, ma dispettosa, per fortuna mitigata dal fatto che la scelta sia caduta sul nostro stilista, che disegna da sempre abiti confortevoli e privi di ogni ostentazione conformistica. Giusto lo stile falso povero che cre-

Si vedrà a Cannes

## La trama segreta del film

DALL'INVIATO

SALERNO. Ken Loach non vuole proprio parlare di *My name is Joe*, il film che sta finendo di missare e probabilmente vedremo tra un mese a Cannes. «Vi prego non fatemi domande, non posso rispondere. Preferisco che prima lo vediate», si scusa con i giornalisti in cerca di anticipazioni. Il delegato generale Gilles Jacob renderà noto solo giovedì prossimo il programma del festival, parlare prima del film significherebbe commettere un piccolo sgarbo. Loach lo sa. Per cui il regista si limita a dire che è una storia d'amore tra «un disoccupato che beve troppo e una giovane ispettrice sanitaria». Lui è l'attore Peter Mullan, lei l'attrice Louise Goodall. Troppo poco.

Così, per altre strade, veniamo a sapere che il Joe del titolo è un ex alcolizzato che, reduce da un anno di disintossicazione, ha messo su una squadrina di calcio nella quale giocano giovani emarginati da rimettere in carreggiata. È una Glasgow misera, marginale, degradata, quella che Loach ha trovato nel distretto G15 della città, dove aveva già girato il precedente *Carlas's Song*. Un mondo ai confini della legalità, tra balordi, *pusher* e puttane. E proprio qui nasce l'amore tra Joe e Sarah, un rapporto difficile, delicato, sull'orlo dell'abisso. Anche perché complicato da una serie di storie parallele: il miglior amico di Joe, Liam, è un calciatore con moglie e figlio perseguitato da un feroce spacciatore di droga al quale deve parecchi soldi. Va a finire che, per aiutarlo a pagare il debito, Joe si fa coinvolgere in una missione sporca (c'è da recuperare un'auto piena di droga) che potrebbe distruggere definitivamente il rapporto con Sarah. La quale nel frattempo si scopre incinta...

Scritto di nuovo insieme allo sceneggiatore Paul Laverty, *My name is Joe* (il titolo viene dalla formula spiccia con il quale il protagonista si presenta alla riunione degli Alcolisti Anonimi) dovrebbe essere un melodramma urbano alla maniera di Loach: ruvido e commovente, «rubato» nelle atmosfere alla vita vera di quei quartieri senza speranza. Un mix di Dickens e Zola, ma con la sensibilità degli anni Novanta. «Se solo ci fosse un po' di lavoro, la vita sarebbe diversa in quei quartieri», spiega Loach, ricordando che l'unica occupazione ha a che fare con le piaghe della povertà: comunità di recupero, centri di assistenza e via dicendo. L'aspetto più divertente della storia riguarderà naturalmente il versante calcistico: tre squadre locali (tutte formate da disoccupati) hanno risposto all'invito di Loach. Il quale ha smentito ieri una voce in proposito: «Non è vero che ho acquistato una squadra di Bath, la città dove vivo. Con alcuni amici ho semplicemente deciso di aiutarla ad andare avanti. Ma dubito che arriverà mai in serie A».

Michele Anselmi

Mi. An.

Domenica 19 aprile 1998

M.N.O.

Il chitarrista e il cantante del mitico gruppo nel nuovo cd «Walking Into Clarksdale»

# Page & Plant volano oltre i Led Zeppelin

## Mostra a Brescia dei quadri di Jovanotti e Dalla

**BRESCIA.** I quadri di Jovanotti e Lucio Dalla saranno messi in mostra il 5, 6 e 7 giugno prossimi a Brescia, nell'ambito del Festival della contaminazione fra la musica e le arti. L'esposizione prevede la presenza di numerosi ospiti musicisti che presteranno le loro opere in campi artistici lontani dal settore in cui si cimentano abitualmente. Oltre alla mostra dei quadri di Jovanotti e Lucio Dalla, ci saranno recital tra poesia e racconto di Giovanni Lindo Ferretti (dei Csi), Enrico Ruggeri, Alberto Fortis, Massimo Bubola e Omar Pedrini dei Timoria. Il festival ospita anche una sezione dedicata alle performance fra musica, arte e letteratura, con i Beau Geste, i Modena City Ramblers, Subsonica e Mau Mau; incontri con registi e scrittori quali Giuseppe Culicchia e Davide Ferrario; e persino un incontro tra musica e calcio con Max Pezzali (883) e alcuni giocatori di serie A.

ROMA. Una sera di dieci o più anni fa Robert Plant si recò in un club di Londra per vedere il suo amico ed ex compagno di strada Jimmy Page suonare con la sua band di allora, i Firm. «Quella sera ho pianto - racconta Plant - e non ho vergogna ad ammetterlo. Quell'uomo mi mancava disperatamente. Non ho mai capito quanto fosse bravo. In tutti questi anni, non mi ero mai semplicemente seduto in mezzo al pubblico a guardarlo suonare. Me ne stavo lì con mia figlia e lei ho preso la mano, me la sono messa sulla guancia, e lei mi ha detto: "Papà, che cosa c'è, stai piangendo?". Le ho risposto: "È così bello quello che sta suonando". Non riesco a credere che egli potesse suonare così bene».

E neppure a noi riesce facile immaginare una vecchia scorza come Plant mettersi a piangere in una simile occasione. Ma che volete: i Led Zeppelin un tempo erano il «martello degli Dei», misteriosi, granitici e temuti, oggi invece, per dirla con le loro stesse parole, sono i «Jack Lemmon & Walter Matthau del rock».

Una strana coppia? Mica tanto. Perfettamente affiatati, affabilmente invecchiati, Robert Plant e Jimmy Page sono tornati a lavorare insieme quattro anni fa approfittando di un concerto «unplugged» di Mtv che registrarono accompagnati da un'orchestra egiziana, e da cui nacque un album intriso della loro passione per le sonorità etniche, maghrebine e

celtiche. Ed ora bissano con un altro album, *Walking Into Clarksdale*, che invece attinge a piene mani al loro passato: ai Zeppelin, e scusate se è poco.

Ovviamente la frase «reunion dei Led Zeppelin» provoca reazioni allergiche a Plant ogni volta che gliela si nomina. La band che nei suoi 12 anni di carriera ha venduto 100 milioni di dischi è lasciato un solco profondissimo sulla pelle



«Ci piacciono i ragazzini asiatici che suonano dub. I Led Zeppelin di oggi? Con tutta quell'energia, potrebbero essere i Prodigy»

del rock'n'roll, a cui si sono ispirate legioni di nuovi gruppi (specie il grunge americano, Soundgarden in testa), appartiene comunque al passato. Dopo la morte del batterista John Bonham (vittima dell'ennesima colossale sbronza), nel settembre dell'80, il gruppo ha chiuso irrimediabilmente i battenti. Per riaprirli solo in tre occasioni: il matrimonio del figlio di Bonham, Jason, una celebrazione della Atlantic Records, ed il concertone del Live Aid.

Ma anche *Walking Into Clarksdale* può essere inteso, a suo modo,

come un ritorno sul Walhalla dei Led Zep. Un ritorno da adulti, «a quello che era il nostro suono, asciutto, senza tutto il nonsense». Senza nostalgie: «Non siamo come gli Eagles, che rifanno per l'ennesima volta le stesse canzoni... Quello che stavamo facendo noi era così eccitante, che alcune notti riuscivamo ad arrivare a vertici che non ci saremmo mai aspettati». Certo, senza il volume titanico e gli acuminati voli della voce di Plant («una voce miagolante - la definì Page - profondamente influenzata dal blues e dai gruppi della west coast»), ma con la stessa densità, la stessa passosa e chiaroscurale energia. Si sente l'immediatezza con cui hanno lavorato, spalleggiati dall'eminenza nera del rock alternativo americano, Steve Albini (noto come produttore dei Nirvana, ma musicista in

proprio con i Big Black e i Rapeman). E la parte più riuscita sono le ballate, i brani dove il ritmo rallenta, e l'atmosfera cresce: *Blue Train*, *Heart In Your Hand*, e la splendida *Most High*, che i due hanno presentato anche a Sanremo. È l'unico pezzo «esotico», sulla scia del disco precedente, ed ospita la collaborazione dei giovani londinesi Transglobal Underground, gruppo culto per chi ama i crossover interetnici. Come lo stesso Plant, che confessa di adorare la jungle e il drum'n'bass: «Specie per il fatto che ci sono tonnellate



Robert Plant e Jimmy Page

Medichini/Ap

di questi ritmi funk di James Brown accelerati da morire... Quando vado a Londra, in macchina, mi metto a smanettare sulla radio alla ricerca di quella musica, ci sono nuove stazioni radio che sorgono ogni giorno. E poi tutta la scena dub asiatica e l'Outcast: il giovedì sera a Notting Hill Gate la mescolanza di artisti asiatici con il drum'n'bass e con vari ritmi dance contemporanei che forse tra un anno suoneranno obsoleti, adesso però sono incredibilmente ecci-

tanti; per esempio la Dhol Foundation, i batteristi Sikh, sono stupefacenti». E se Page adora i Blur, e Plant non disdegna i Verve, entrambi concordano su una cosa: i Led Zeppelin di oggi? «Sono i Prodigy, nessun dubbio. Hanno tutta questa potenza, quest'energia, è come se venissero fuori nel bel mezzo di un'esplosione. Ed è questo, il divertimento che noi cerchiamo».

Alba Solaro

## RIVELAZIONI

## Hollywood vizi e virtù dei piedi delle star

ROMA. Elizabeth Taylor «ha calli ai piedi delle dimensioni di una palla da golf che le causano dolori più di quanto non la facciano soffrire gli altri suoi acciacchi». Tutto il contrario di Elizabeth Hurley che non ha i calli ma ha piedi troppo grandi, di misura 38 e mezzo anche se, «belli e proporzionati alla sua altezza». Anche la Winslet, interprete di *Titanic*, ha piedi grandi, taglia 39, la stessa misura di Jack Nicholson, una misura che, tra le attrici, è inferiore solo a quella di Uma Thurman, che con il suo 41 rappresenta, secondo Di Fabrizio, un vero record. E se Sharon Stone vuole «solo scarpe di pura pelle e stivali bianchi e neri», Tina Turner «potrebbe indossare tacchi di qualunque altezza che non perderebbe la sua grazia felina». A mettere sulla graticola vizi e virtù «pedestri» dei più famosi attori del mondo è Pasquale Di Fabrizio, 71 anni, emigrato dall'Italia 35 anni fa per aprire un negozio di scarpe in Rodeo Drive a Los Angeles dove si servono le maggiori stelle del cinema. Qualche tempo fa, Di Fabrizio ha venduto il suo negozio per concentrarsi sulla sua prossima fatica: scrivere un libro in cui racconta, per filo e per segno, tutti i segreti sui piedi delle star. Tra gli uomini, secondo il calzolaio, si salvano quelli della passata generazione: Frank Sinatra, «un vero gentiluomo», ma anche Henry Fonda, Sammy Davis Jr e Steve McQueen che «passavano molto tempo a scegliere il modello di scarpe migliori». Sylvester Stallone e Bruce Willis? «Il primo mi deve ancora mille dollari; per quanto riguarda Willis, è un buffone che non mi piace per niente».

## L'INTERVISTA

La Ventura personaggio tv dell'anno?

## Una nomination per Simona «E la Rai mi voleva mondiale»

In corsa per il Telegatto con la Carrà e Maria De Filippi. «Ho rifiutato le dirette da Parigi per i campionati di calcio perché sto aspettando il mio bambino».

MILANO. Simona Ventura attraversa un momento molto felice. Neosposa, presto mamma, è entrata per la prima volta anche nella terna dei Telegatti a battersi per la qualifica di personaggio femminile dell'anno, testa a testa con Raffaella Carrà e Maria De Filippi. Ma lei dice con la solita modestia: «non credo che vincerò. Non mi faccio illusioni e sono sicura che vincerà la Carrà, visto che Maria De Filippi ha già vinto l'anno scorso. Ma per me è già un gran risultato essere tra le prime tre in loro compagnia».



Simona Ventura

Ma forse è proprio l'anno giusto per te, quello in cui hai dimostrato di aver raggiunto una vera maturità professionale, oltre alle tue doti naturali di simpatia e immediatezza in video...

«Ti ringrazio. Certo che per me è stato un anno molto buono. Essere riuscita a rimettere in carreggiata le «lene» e poi il buon risultato di «Matricole», sono cose che mi hanno dato grande soddisfazione». Per non parlare delle gioie private. Quando nasce il bambino? «Il bimbo nasce a fine ottobre». Tifermerai per una stagione? «Per la prossima stagione ho in programma di fare ancora le lene e il ritorno di *Matricole*. Ci tengo molto perché il secondo anno è quello in cui i programmi possono ancora migliorare».

Ma che pubblico è quello delle «lene»? Sono giovanissimi? «No, pensa, è un pubblico di universitari, prevalentemente maschi e appassionati di calcio. Non voglio dire che sia un'élite, ma è un pubblico particolare».

Ti dirò: io le tue «lene» ancora non le ho capite. Mi sono forzata, ma non ho trovato una chiave di lettura. Pensavo: sarà un programma per ragazzini.

«Ti devi mettere di punta. Vedrai

## Un Telegatto per Rex il telecane

Arrivano i Telegatti, con in testa il telecane Rex. È lui infatti la vera star della stagione televisiva. Altro che Bonolis (dato per sicuro vincitore tra gli uomini): senza Rex (categoria telefilm stranieri) la cerimonia non sarebbe completa. Perciò, benché il conteggio dei voti termini il 21 aprile, ci sentiamo di anticipare che la megaorganizzazione di «Sorrisi e canzoni» dovrà affrontare i difficili problemi di accoglienza del nobile animale, l'unico di sangue blu tra i tanti che hanno avuto la nomination e i pochi che saranno premiati. Tra le novità della manifestazione, in onda il 5 maggio su Canale 5, c'è la presenza, tra i premiabili, del neonato Tg dei ragazzi.

che ti entra nel cuore come è successo a me».

Perché, anche tu non ne capivi niente all'inizio?

«Non capivo bene, ma sapevo che era un'idea nuova e vincente».

E qual è l'idea nuova?

«La chiave nuova è il modo di vedere le cose. Per esempio: prima di noi chi aveva chiesto ai politici se si erano mai fatti una canna?».

Mi sforzerò ancora di capire. Quello che vedo è che tu ti diverti un sacco».

«Sì, è vero, io mi diverto. Nella prossima stagione vorrei anche uscire dallo studio per fare qualche intervista e qualche servizio interessante. Ormai sono quella della tv sperimentale. Non sono su Canale 5 o Raiuno, ma sulla rete più coraggiosa, che è Italia 1».

E non vorresti passare alle reti maggiori?

«Sì, ma con delle idee nuove. Finché non mi propongono delle cose che servono a cambiare un po' la televisione, che non siano programmi clonati un sull'altro, ma che servano ad andare avanti, preferisco stare su Italia 1. Giorgio Gori è un direttore fantastico. La nomination al Telegatto la devo a lui. Ha fatto dei programmi nuovi, ci ha creduto e ha avuto ragione».

Immagino che anche la Rai ti abbia fatto delle avances...

«Sì. La Rai mi ha proposto di condurre le dirette da Parigi per i Mondiali. Mi sarebbe piaciuto, perché sarei ritornata alla mia passione per lo sport, ma ho dovuto rifiutare, sia perché Mediaset non mi ha dato il permesso e sia perché sono in attesa. Invece ho accettato di condurre il programma di Gino e Michele, intitolato *Facciamo cabaret* che cominciamo a registrare adesso».


Allora continuerai a lavorare fin quasi ai Mondiali.

«Sì, ma poi andremo a fare il viaggio di nozze che abbiamo rinviato».

E sai già se il tuo bambino è maschio o femmina?

«Non lo so, ma penso che sia maschio: me lo sento».

Maria Novella Oppo



DOMENICA 19 APRILE - ALLE ORE 15.30

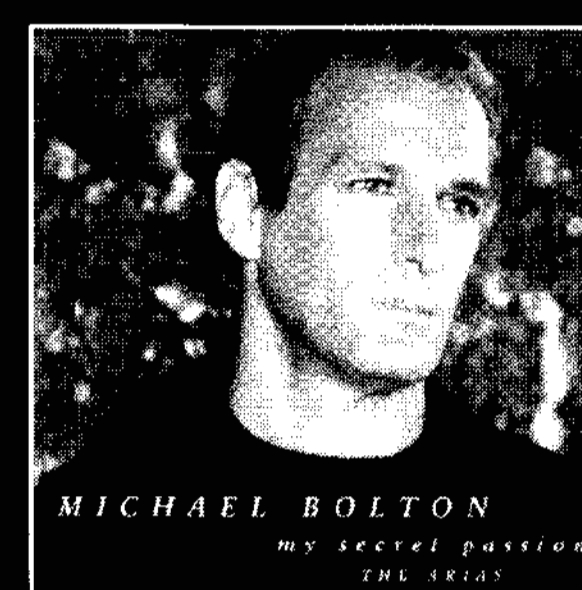
**FRANCO NISI**


PRESENTA IN ESCLUSIVA

**“MY SECRET PASSION - THE ARIAS”**

L'ALBUM IN ITALIANO DI

# MICHAEL BOLTON



CD • MC •  COLUMBIA Sony Music

**INCLUDE:**  
 NESSUN DORMA, UNA FURTIVA LAGRIMA, M'APPARI,  
 CHE GELIDA MANINA, O SOAVE FANCIULLA,  
 VESTI LA GIUBBA, E LUCEVAN LE STELLE,  
 RECONDITA ARMONIA, E LA SOLITA STORIA,  
 CELESTE AIDA, POURQUOI ME REVELLIER.

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA. SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA - ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE  
 EUTELSAT 13° EST - FREQ. 11.408 - SOTTOPORTANTE STEREO 7.387.56  
 ASTRA 19.2° EST - FREQ. DIGITALE (ADR) 11.185 - SOTTOPORTANTE 8.10 - TELECOM 5° OVEST - FREQ. 12.585



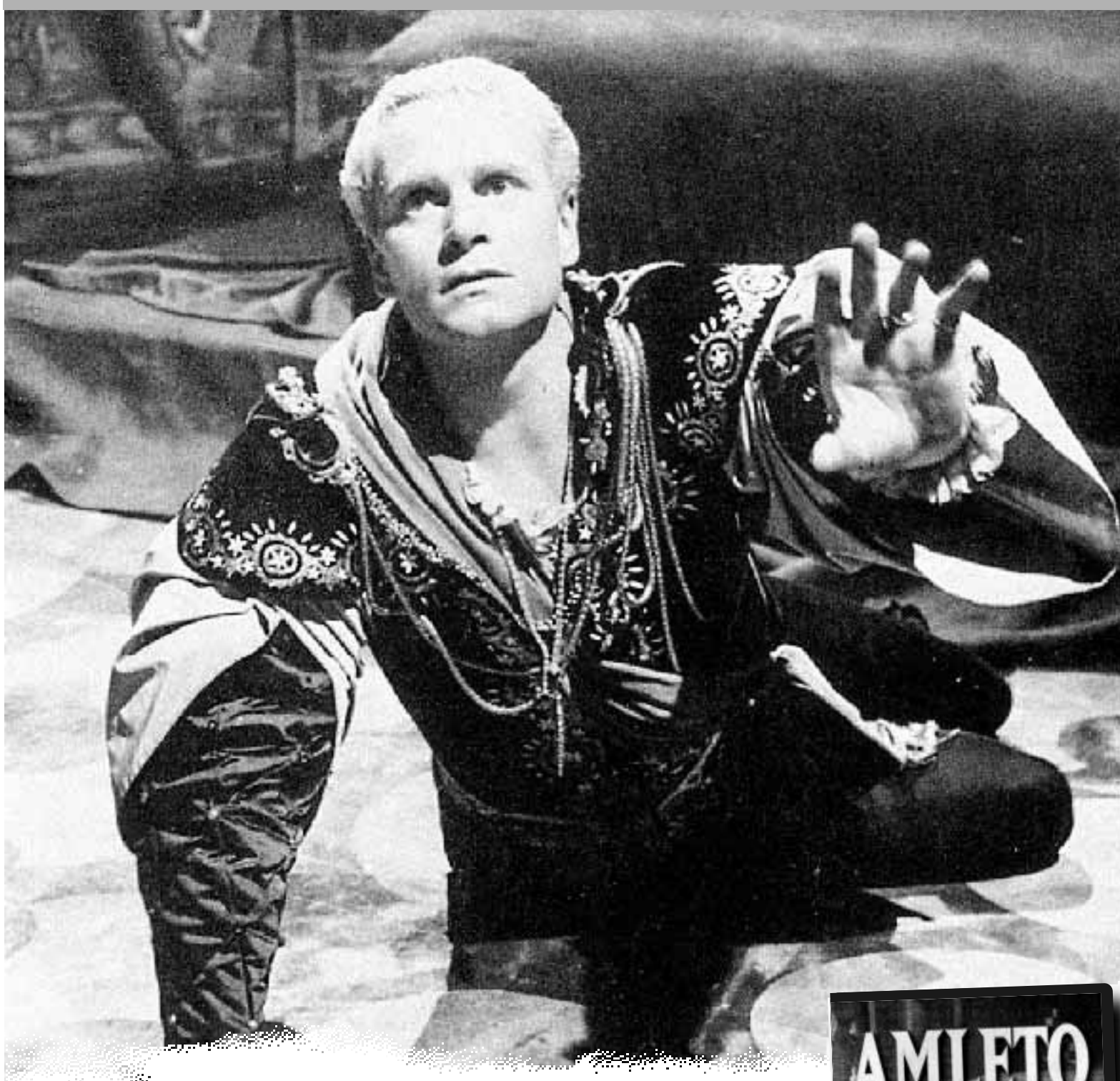


cinema  
**I'U**

# SHAKESPEARE PER VOI

DAL GRANDE TEATRO AL GRANDE CINEMA

## In edicola



## Amleto

di Laurence Olivier

La più celebre versione cinematografica della tragedia shakespeariana per antonomasia. Quattro Oscar e Leone d'Oro a Venezia.



## Ancora in edicola

## Riccardo III

Un uomo, un re  
di Al Pacino

Al Pacino nella sua prima straordinaria regia. Con Wynona Ryder e Alec Baldwin. Mai visto in TV.

## Enrico V

di Kenneth Branagh

Il dramma shakespiriano ambientato in un set cinematografico, l'interpretazione magistrale di Kenneth Branagh nei panni di un ambiguo e incerto Enrico V.

## Prenotate la prossima uscita

## Molto rumore per nulla

di Kenneth Branagh

Un cast di grandi attori, da Emma Thompson a Denzel Washington e Keanu Reeves, per una commedia brillante e divertente.

**IN EDICOLA A SOLE 9.000 LIRE**

*collection*  
**I'U**

# HEIMAT 1

UN FILM DI EDGAR REITZ - NOSTALGIA DI TERRE LONTANE 1919 - 1928



Da un paesino della Germania al cuore dell'Europa, l'epopea della gente comune attraverso i drammi del XX secolo. Una maratona entusiasmante in sette videocassette di grande cinema. Un capolavoro assoluto del cinema mondiale.

IN EDICOLA LA PRIMA VIDEOCASSETTA A SOLE 18.000 LIRE